# SENATO DELLA REPUBBLICA

- V LEGISLATURA ----

## 5° SEDUTA PUBBLICA

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## MARTEDÌ 16 LUGLIO 1968

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI, indi del Presidente FANFANI e del Vice Presidente GATTO

#### INDICE

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO	CORTE DEI CONTI		
Seguito della discussione:	Trasmissione di relazione sulla gestione finanziaria di ente		
PRESIDENTE	MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERRO- GAZIONI		
GATTO Eugenio	Annunzio di interpellanze 260 Annunzio di interrogazioni		
VERONESI	SULL'ORDINE DEI LAVORI PRESIDENTE		
CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO  Trasmissione di osservazioni e proposte . 203	N. B. — L'asterisco indica che il testo del di scorso non è stato restituito corretto dall'oratore		

16 Luglio 1968

#### Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

Z A N N I N I , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

# Annunzio di relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Corte dei conti in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria della Gestione case per lavoratori, per gli esercizi 1962-63, 1963-64, II semestre 1964, 1965 e 1966 (*Doc.* XV n. 22).

# Annunzio di osservazioni e proposte trasmesse dal CNEL

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha trasmesso il testo delle osservazioni e proposte, approvate da quel Consesso, concernenti il riordinamento della prevenzione contro gli infortuni e le malattie derivanti dal lavoro.

Tale testo sarà inviato alla 10<sup>a</sup> Commissione permanente.

#### Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo. È iscritto a parlare il senatore Eugenio Gatto. Ne ha facoltà.

GATTO EUGENIO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, non sono stati molti i Governi che hanno avuto l'onore di definizioni così diverse e così varie come questo Governo Leone: da Governo « di attesa » al « momento di continuità del centro-sinistra », al « più rigido e più democristiano e più programmatico dei monocolori che la Democrazia cristiana abbia espresso »; tutte queste definizioni sono state adoprate per questo Governo.

Penso tuttavia che le cose stiano in modo molto semplice e direi che se questo Governo, al di là di una definizione politica, deve avere una definizione anche morale noi dobbiamo dargliela, e dobbiamo dire che è un « Governo di amor patrio ».

Il 19 maggio è accaduto quello che è accaduto: una risicata maggioranza di centrosinistra, una forte minoranza di sinistra, una impossibilità di combinazione di maggioranze diverse sia a destra che a sinistra. Questa è la situazione, e, in questa situazione, di fronte al rarefarsi (per la verità non così preoccupante come poi si è ritenuto) dei voti socialisti, vi è stato un ripensamento socialista. Tale ripensamento ha determinato un momento di attesa, momento che doveva essere colmato, se possibile, attraverso un Governo monocolore: un Governo squisitamente politico e monocolore, tanto che incaricato di fare questo Governo era stato lo stesso Segretario della Democrazia cristiana. Il Governo non riuscì; ho sentito dire che non si volle farlo riuscire.

Io penso che nessuno desideri non riuscire nei mandati che vengono a lui affidati e che se l'onorevole Rumor dovette ad un certo momento dire: « non ce la faccio » la ragione si è che effettivamente le condizioni erano tali per cui egli non poteva farcela.

16 Luglio 1968

Si creò così un vuoto di potere. Che si poteva fare? Saremo un Paese, se volete, anche difficile da governare, ma bisogna pur governarlo questo Paese! E allora? Allora il Presidente della Repubblica chiamò l'uomo che già altre volte si era prestato a questi nobilissimi servizi. Ed il presidente Leone disse ancora di sì e si diede da fare per dare un Governo al nostro Paese.

Si dice che ci sono tutti democristiani in questo Governo. Va bene, ma non credo proprio che sia colpa del presidente Leone, perchè probabilmente se egli avesse potuto mettere qualcuno che democristiano non fosse, penso che lo avrebbe fatto molto ma molto volentieri.

E allora è veramente creare polemiche sull'artificio dire: « sono tutti democristiani ». Non si è potuto fare diversamente. La situazione era tale per cui questo Governo non poteva che essere di democristiani.

Pertanto, in una situazione di questo genere, che dobbiamo dire? Noi della sinistra democristiana abbiamo ritenuto di non partecipare a questo Governo, ma ciò nulla toglie alla sua serietà e alla sua validità. Noi abbiamo ritenuto che, in questo momento, la nostra opera fosse più utile nel Partito e nel Parlamento. Però noi dobbiamo dire che questo Governo lo votiamo con la consapevolezza di votare un Governo che copre un vuoto, che, al di là di tutte le definizioni politiche, ha il titolo ad un riconoscimento: quello di essere al servizio del Paese. Lasciatemi dire che io ho fiducia in un fondamentale buon senso del nostro popolo; noi uomini politici siamo un po' come i giuristi e se siamo poi giuristi e uomini politici la cosa si aggrava: siamo portati a sottilizzare, a prendere il capello e a spezzarlo in quattro; comunque penso che il popolo italiano abbia un suo grande buon senso e capisca che un Governo bisognava farlo. Io sono convinto che il giudizio che esso darà sul presidente Leone e sul Governo formato da uomini della Democrazia cristiana sarà probabilmente quello più semplice, quello del buon senso e, al di là di tutte le definizioni politiche, il popolo italiano dirà: è gente che è al servizio del Paese.

Le elezioni hanno indubbiamente determinato una situazione di choc. Dopo le elezioni c'erano molti che dicevano: adesso i socialisti si sono disimpegnati e allora a noi non resta niente da fare se non incrociare le braccia ed attendere in qualche modo che tornino ad impegnarsi. Vi era chi credeva che effettivamente il problema fosse così semplice, che fosse una specie di ritorno dei socialisti all'ovile, per così dire, del centrosinistra, per riprendere un cammino in compagnia. Noi dicemmo subito che le cose non erano così semplici, dicemmo che bisognava fare un esame più approfondito della situazione, esame che avrebbe portato a delle affermazioni che noi già avevamo fatto al congresso di Milano. Erano accadute tante cose e durante l'ultimo periodo di vita del Governo di centro-sinistra e subito dopo; vi era stata la contestazione dei giovani nelle università e, per quel che riguarda il periodo immediatamente successivo, vi era stata la contestazione della Biennale di Venezia.

GIANQUINTO. Era proprio necessario che lei parlasse? Chi glielo fa fare?

GATTO EUGENIO. Perchè, scusi? Si tratta sempre di un Governo che copre un vuoto di potere: lei lascerebbe uno Stato nell'anarchia? Proprio lei che è un collettivista, che è un uomo che, per sua costituzione mentale, ha il senso dello Stato? Lo sa che Lenin, subito dopo che andò al potere, fece l'N.K.D.V.? Non riesco a capire perchè l'Italia non dovrebbe, secondo voi, esprimere un Governo.

E debbo dire, per continuare dopo l'interruzione dell'amico Gianquinto, che queste contestazioni e tutto quel complesso di fermenti che questa mattina sono stati citati dal senatore Valori, che hanno riferimenti al mondo del lavoro (e non erano solo quelli), hanno indubbiamente un valore che non può essere trascurato, al quale, al di là del risultato elettorale e per meglio interpretarlo, noi dobbiamo far capo.

Perchè tutta questa contestazione, perchè questo stato d'animo, quest'agitazione dei lavoratori? Evidentemente non tutti i proble-

5ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

16 Luglio 1968

mi si erano risolti con il centro-sinistra, ma vi erano dei problemi che il centro-sinistra non aveva individuato e risolto: e di questo la colpa non era solo del disimpegno dei socialisti. Non erano solo loro a causare una situazione di tal genere; e di questo bisognava tener conto agli effetti di una valutazione della situazione stessa.

Fu allora che noi dicemmo (e credo con assoluta aderenza alla realtà) che in fondo le elezioni avevano dimostrato quello che noi della sinistra democristiana già avevamo sostenuto al congresso di Milano: avevamo cioè dimostrato che il centro-sinistra, così come si stava attuando, era un centro-sinistra che non avrebbe dati quei frutti che ci aspettavamo. E difatti l'elettorato il 19 maggio segnò sostanzialmente tre fatti: segnò uno spostamento a sinistra di tutto l'elettorato italiano; significò una sconfitta del moderatismo nell'ambito del centro-sinistra e il desiderio di un centro-sinistra più attivo; confermò la validità della formula, ma di un centro-sinistra che non fosse più il centrosinistra così come prima si era articolato, ma un centro-sinistra più vivo e più incisivo.

Fu allora che venne fuori il nuovo termine di cui oggi si parla, quello di un centro-sinistra più incisivo.

In altre parole il problema non era semplicemente quello di incrociare le braccia per attendere che i socialisti si togliessero dal disimpegno e nuovamente si impegnassero, ma il problema era di esaminare le ragioni di queste contestazioni, di queste situazioni, di questi stati d'animo che si verificavano nel Paese e di cercare, per quanto possibile, di trarne delle conclusioni.

E fu allora che noi dicemmo che le conclusioni che dovevano trarsi erano quelle di un centro-sinistra nuovo, di un centro-sinistra che fosse basato su delle maggioranze nuove, con uomini nuovi, più incisivo, che rispondesse in effetti alle esigenze che l'elettorato italiano, attraverso il suo voto, attraverso le sue insofferenze, aveva manifestato il 19 maggio.

Il problema, fino a questo punto, è un problema di diagnosi e, come tutti i problemi

di diagnosi, può essere un problema anche abbastanza semplice. Ma, ad un certo momento, si tratta di vedere anche se vi sono delle terapie per le diagnosi che si fanno, si tratta cioè di vedere se, una volta che sia identificato un certo tipo di azione politica, vi sia la possibilità di farla quest'azione politica. La medicina che noi indicammo è semplice. Noi dicemmo (e non era una affermazione nuova ma era in fondo una constatazione su di uno stato di fatto) che non bastava il programma, che il programma è sempre una grande cosa, ma che vale in tanto in quanto si abbiano veramente gli strumenti per attuarlo. Un programma, sia pure amplissimo e lodevolissimo, se mancano i mezzi per applicarlo, è destinato a non raggiungere nessun effetto, a non dare nessun frutto; è come un parto con un nato morto. E allora noi dicemmo che oltre ai programmi erano necessarie le forze politiche per applicarli e fu qui che noi ponemmo l'esigenza di cambiare le maggioranze prima di tutto all'interno degli stessi partiti, cioè degli stessi strumenti che sono chiamati all'attuazione dei programmi, e dicemmo ancora che accanto a questa situazione di forze adatte ad applicare i programmi bisognava che ci fossero dei programmi veramente capaci di interpretare le esigenze nuove della società.

Sul programma esposto dall'onorevole Leone si sono dette tante cose e io direi che tra l'altro si sono dette cose assolutamente contraddittorie; si è fatto il conto del tempo in tasca al Presidente del Consiglio e si è detto: ci sono tante ferie, poi c'è il congresso, quindi più di questo il Governo non riesce a fare; perchè allora ci ha esposto un programma così ampio? D'altra parte bisogna ammettere che tutti si sono messi a discuterlo questo programma, non solo, ma hanno trovato anche che era troppo poco, che c'erano delle lacune e che egli avrebbe dovuto aggiungere ancora altre cose a quelle che aveva detto. Così, ad esempio, ci fu chi si soffermò sulla legge di pubblica sicurezza, altri che si soffermarono su altri particolari del programma. Io penso veramente che il Presidente del Consiglio, quan-

16 LUGLIO 1968

do ha esposto il suo programma, abbia voluto fare una cosa molto semplice. Non ha voluto dire, a mio giudizio: questo che espongo io lo farò; ma ha voluto semplicemente dire che il suo Governo intende contribuire alla maturazione di una determinata soluzione della vita politica italiana, cioè alla soluzione di centro-sinistra. Egli, per dire queste cose in una forma che non fosse solo un'affermazione ma che avesse l'importanza e il vigore di un complesso di fatti, non aveva altra via che esporre un programma di centro-sinistra come quello esposto, inserendosi chiaramente in un certo tipo di azione politica e in un certo tipo di attesa.

Quindi io ritengo veramente che non siano giustificate tutte le critiche che si fanno, sia quando, sotto un certo aspetto, si vuole segnalare qualche lacuna, sia quando si vuole sottolineare che il tempo a disposizione del Presidente del Consiglio non risponde alle possibilità d'attuazione del suo programma. Io credo che effettivamente il Governo Leone vada giudicato in un altro modo - naturalmente questo è il mio parere personale —: il Governo Leone va giudicato per ciò che esso riuscirà a fare in relazione al compito che si propone, che è quello di facilitare e comunque di dare il tempo necessario per la ripresa della collaborazione fra le forze di centro-sinistra. Quindi non vedo veramente l'opportunità di tutte queste critiche che sono state fatte e soprattutto non vedo perchè si debba dire che questo Governo per la sua esposizione creerà un precedente, per cui i Presidenti del Consiglio d'ora in poi verranno misurati sulla lunghezza dei loro programmi. Non mi pare che sia così; mi sembra invece che il presidente Leone abbia cercato, attraverso dei fatti e delle impostazioni programmatiche, di chiarire meglio i limiti, la volontà e i compiti del suo Governo; e sotto questo aspetto, a mio giudizio, mi pare che sia stato di un'onestà veramente esemplare. Ma, per tornare al punto, per tornare cioè al problema di questo centro-sinistra nuovo e più incisivo, noi diciamo che indubbiamente le cose che sono state esposte debbono essere

fatte e che a quelle se ne debbono aggiungere altre ancora. A me, che non ho certamente, in questo momento, il desiderio di addentrarmi in un esame del programma Leone, viene in mente, ad esempio, che una delle leggi da farsi è la legge-cornice per le disgrazie nazionali. Infatti non è possibile che ogni volta che capita una disgrazia nazionale, noi dobbiamo ricorrere ad una legge, arrivando tardi, creando delle situazioni di differenza tra città e città, paese e paese, zona e zona colpita, nell'ambito del nostro stesso territorio.

Tante cose si debbono fare; ma evidentemente vi è qualche cosa di più che oggi si esige dal Governo di centro-sinistra. Ed è, vorrei dire, un salto qualitativo della nostra società. Si parla molto dei giovani. Ebbene, io ritengo che le generazioni abbiano una loro nobiltà e che la nobiltà delle generazioni mature stia nel cercare di capire i desideri e le attese dei giovani; la nostra nobiltà non sta nel creare il nostro mondo, che è sempre un po' il mondo di ieri, ma nel creare invece il mondo dei nostri figliuoli, il mondo del domani.

Io credo che questi fermenti della società, degli operai, degli studenti, dei giovani noi dobbiamo vederli ed esaminarli e credo che allora vedremo che certe strutture, certi desideri e certe attese della società del benessere sono superati.

So che oggi si combatte ancora per avere più salario, più ricchezza; ma so anche che nell'animo dei giovani vi è un grande desiderio: il desiderio di avere più libertà. E so che la lotta maggiore che oggi conducono i lavoratori non è tanto o non è solo quella per avere un aumento di salario, ma è quella per avere un aumento di potere.

Sono questi equilibri nuovi della società, questi equilibri nuovi di libertà e di potere, che noi dobbiamo cercare di incontrare, perchè noi sentiamo che è qui l'esigenza più viva, è qui la lotta e l'aspirazione più accesa delle generazioni più giovani e del mondo del lavoro.

Noi allora ci chiediamo: qual è la libertà, qual è la divisione del potere che dobbiamo dare nelle fabbriche? Quale la divisione del 5<sup>a</sup> Seduta (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

16 Luglio 1968

potere, quale la libertà dell'individuo nella collettività locale, nella collettività provinciale, nella collettività statale?

Sentiamo che sono questi i grandi problemi del giorno d'oggi; sentiamo che sono questi problemi di equilibrio, di libertà e di potere che superano e travalicano, sotto certi aspetti, gli stessi problemi delle esigenze, delle necessità economiche. E sentiamo che noi non incontreremo le esigenze del mondo giovanile, non incontreremo le esigenze del mondo operajo e contadino se ci limiteremo a stare lì a fare semplicemente una questione di contrattazione, di ora più o di ora meno, di lira più o di lira meno; ma sentiamo che questo è il grande problema della società nuova, che questi sono i grandi temi sui quali deve veramente misurarsi il centro-sinistra; i temi delle libertà, i temi degli equilibri, della giusta, dell'equa divisione dei poteri! In tal modo noi comprendiamo che non è più soltanto una questione sindacale, ma che è anzitutto una questione di distribuzione di potere, quando i lavoratori chiedono: perchè non dovremmo essere noi ad amministrare la nostra previdenza, perchè non dovremmo essere noi ad amministrare dei denari che noi stessi diamo alla collettività? È così che noi riteniamo che sia attraverso questi grandi problemi che deve passare questo centro-sinistra nuovo. Io non ho voluto e non voglio fermarmi sul programma pur importante della riforma del codice o simili, ma voglio ribadire lo spirito della nuova politica. E così per quanto riguarda la regione dico: va bene la regione; ma se tutto deve limitarsi ad un decentramento del due, del tre, del quattro per cento delle funzioni statuali, allora dubito che il giuoco valga la candela! Evidentemente non è così che noi abbiamo pensato alla regione; abbiamo pensato ad un istituto che deve mutare il rapporto tra cittadini e Stato, ad un istituto che deve toglierci da quella posizione che per tradizioni storiche noi abbiamo, per cui l'autorità nel nostro Paese è sempre qualche cosa di lontano e spesso ostile; ad un istituto che deve avvicinare l'autorità, creando rapporti nuovi. Se non riusciamo a dare allo Stato

questa impronta, se non riusciamo a creare uno Stato al servizio del cittadino allora che cosa avremmo fatto? Avremmo fatto solo che alcune persone per andare a prendersi un documento vadano in una stanza invece che in un'altra: avremmo risolto poco! Ecco perchè affermo che è su questi grandi problemi, oltre che sui problemi delle pensioni e su tutti gli altri che il nostro Presidente ha esposto nel programma e su quelli che dei colleghi hanno pur sottolineato, è su questi problemi che noi vogliamo costruire questo centro-sinistra nuovo. È in questo spirito, nella soluzione di questi problemi, che vediamo veramente la possibilità di creare un domani migliore, un centro-sinistra che non sia una riviviscenza di ieri, ma che sia un centro-sinistra lanciato verso il domani e che incontri la grande speranza ed attesa che vi è attorno ad esso.

E che cosa dovremmo fare se in ipotesi non fossimo capaci di ricostituire il centrosinistra? È un grosso problema; io non sono di quelli che gridano: a tutti i costi centrosinistra o morte, però ritengo che, in questo momento, nell'attuale situazione della vita politica del nostro Paese, sarebbe un fatto molto grave se non riuscissimo a ricostituire questo centro-sinistra nuovo e rispondente alle attese del Paese. Vi è il pericolo di una radicalizzazione della vita politica e noi, che siamo per un colloquio articolato, che vogliamo progredire nell'ordine, noi non siamo favorevoli alle radicalizzazioni della vita politica. La tendenza che vi è nel nostro Paese a formare due grandi complessi politici è una tendenza che, a mio giudizio, è ancora prematura, e non credo che sarebbe di giovamento per lo sviluppo della nostra vita politica. Sicchè io penso che bisogna fare ogni sforzo, noi e i partiti nostri alleati, per ricostituire questo centrosinistra, per ricostituirlo dopo un esame approfondito delle attese della società, alle quali tutti dobbiamo rispondere.

Il senatore Terracini ieri ha detto: nel nostro Paese la lotta si svolge fuori della violenza. E lo ha detto in questo senso: questo accade perchè noi lo vogliamo. Io non sto a giudicare se sia solo quella la ragione,

dico però una cosa, e cioè che è giusto farsi un merito del fatto che, nel nostro Paese, la lotta non sia mai scesa a forme di violenza tali da mettere in pericolo la vita dello Stato, ma che bisogna farsene un merito solo fino ad un certo punto, e cioè solo fino al punto in cui si dice che si fa il proprio dovere. Noi crediamo che i partiti che hanno costituzionalmente nel nostro Paese la loro cittadinanza, la loro funzione, abbiano anche le loro responsabilità; vi sono dei valori che non sono affidati solo alla difesa della maggioranza, quali il valore della libertà e della difesa della Costituzione, ma che sono affidati a tutti, anche alla minoranza, ed è proprio in questa difesa dei valori fondamentali che sta la possibilità del colloquio politico, dell'evoluzione della democrazia. Quando i giovani esprimono certi tipi di proteste che sanno un po', come ha osservato il senatore Giraudo, di Marcuse, noi dobbiamo dire che dobbiamo vedere quali siano gli equilibri di libertà voluti da queste generazioni giovani che noi possiamo incontrare, ma che non è interesse di nessuno Stato organizzato, nè dello Stato a tipo nostro, nè dello Stato a tipo russo, di cercare di agevolare queste forme che hanno molto, lasciatemelo dire, dell'anarcoide, dei movimenti decembristi, che hanno cioè in fondo non tanto una tendenza a creare un certo tipo di società quanto una insofferenza verso le società che sono state create.

Noi diciamo allora che, di fronte a queste situazioni, si pone un problema che deve preoccupare tutti coloro che sanno che non si può vivere senza Stato, e cioè il problema di capire, di attuare, di recepire tutto ciò che è possibile, tutto ciò che è buono, nuovo, in questi movimenti. Ma nello stesso tempo tutto questo va inquadrato e incanalato in una concezione in cui sia possibile la vita della collettività, la quale ha bisogno di certe regole, di certe organizzazioni, di certi vincoli e, sotto certi aspetti, anche della cessione di parte della nostra libertà. Si tratterà di vedere quanto è giusto e quanto non è giusto che noi cediamo in libertà per creare quella società che sia la più aderente allo spirito dei giovani, ma è certo che non è attraverso posizioni di anarchia che potranno felicemente risolversi i problemi del domani. La violenza non giova al progresso della democrazia e in questi giorni ne abbiamo avuto tutti una riprova, che per molti, che la pensano come me, è una riprova dolorosa. Infatti io sono convinto che la Francia non abbia il volto che le ultime elezioni ad essa hanno dato. È stata per noi una sorpresa dolorosa; ma bisogna che noi teniamo conto, nella nostra azione, di queste reazioni dell'animo umano; bisogna che ne teniamo conto per non sbagliare, noi che vogliamo creare una società sempre più libera, di uomini liberi.

Ha detto il senatore Terracini: non dovete continuare a darci l'ostracismo. Io veramente non capisco perchè noi avremmo dato l'ostracismo a voi comunisti: io penso che noi non abbiamo dato l'ostracismo a nessuno; io ritengo che ciascuno di noi si giudica.

Quando si fa la questione dei voti comunisti dati ai nostri provvedimenti, non posso pensare — perchè sarebbe secondo me contrario ad ogni logica - che quei voti riescano a cambiare un provvedimento che io ho ritenuto buono in un provvedimento cattivo; questo, infatti, non si potrà mai far capire al mio cervello. Pertanto io dico che se ad un certo momento vengono dei voti comunisti ad un provvedimento, non vi è nulla di male. I voti non previsti che vengono dati ad un provvedimento possono significare solo che quel provvedimento che ho proposto è un provvedimento che ha in sè qualità e doti per andare al di là della cerchia che io mi ero prefisso e tale da avere consensi da cerchie molto maggiori. E questo non vedo perchè dovrebbe essere un difetto e non vedo perchè da ciò si dovrebbero trarre delle conseguenze negative. Il problema è un altro: le uniche conseguenze che in fatti di questo genere si possono trarre sono quelle autonome che il Presidente del Consiglio deve trarre in relazione alla sua maggioranza se ritiene che questa non esista più.

### Presidenza del Presidente FANFANI

(Segue GATTO EUGENIO). Non è perchè i voti comunisti vengono dati ad un provvedimento proposto da noi che noi dobbiamo ritenere che quel provvedimento si deteriora; dobbiamo solo dire che quel Presidente del Consiglio, il quale, ad un certo momento, si accorge che non ha più una sua maggioranza, deve fare i suoi calcoli e trarre le sue conclusioni, quelle cioè che riterrà opportune nella sua coscienza e nella sua valutazione politica: si tratta di un problema autonomo che va posto e va giudicato perchè una maggioranza ad un certo momento non funziona.

Voi ci giudicate e noi vi giudichiamo!

Ieri, quando il senatore Terracini ha esposto le sue posizioni, ad esempio, circa la legge sulla pubblica sicurezza — il suo discorso era molto complesso e come sempre molto abile, ma io ora ricordo questo argomento — che cosa ha fatto? Ci ha giudicati e, se mi permettete, ci ha giudicati duramente e vi dirò che non ritengo giusto quel giudizio.

Che significa tutto questo? Significa che in politica ci giudichiamo: voi giudicate noi e noi giudichiamo voi, ma non discriminiamo. Quando si giudicherà che le situazioni sono cambiate, allora vi potranno essere situazioni di ordine e di tipo diverso.

Noi oggi giudichiamo che non vi sono condizioni per un colloquio a livello di potere con voi; possiamo anche dirvi che giudichiamo così in quanto riteniamo che il pluripartitismo oggi sia ancora essenziale, perchè riteniamo che non abbiate fatto passi sufficientemente maturi verso il riconoscimento di una libertà di pensiero, di una libertà artistica, di una libertà politica, di una libertà religiosa. Ma questo è un giudizio e non una discriminazione, così come voi giudicate noi per reazionari e peggio quando parlate della pubblica sicurezza. Noi non abbiamo altro da dire che questo: la vita politica è sempre un giudizio. È un giudizio

che voi date su di noi, è un giudizio che noi diamo su di voi, ed è un giudizio, come tutti i giudizi, che non è detto debba essere eterno, in quanto essi dipendono da tempi, da luoghi, da fatti, da costumi, insomma da tante cose. Ma non mi pare che così si possa parlare di discriminazione.

E lasciatemi ancora fare un'altra considerazione. Poichè si dice sempre - e a ragione - che nel nostro Paese vi è tanto bisogno di chiarezza, poichè si dice perfino che noi uomini politici non riusciamo a farci capire quando parliamo (io spero in questa occasione di essermi fatto capire, ma può darsi benissimo che abbia anche io questo difetto), in tema di chiarezza lasciatemi ancora dire una parola sui problemi degli scavalcamenti. Noi non riusciamo a capire il problema degli scavalcamenti a sinistra. Noi diciamo delle cose molto semplici che ci paiono giuste: diciamo che noi rappresentiamo anche degli operai, dei contadini, dei lavoratori. Ne rappresentiamo più o meno di voi? Non lo sappiamo! Non è qui il caso di cercare di fare una statistica o un conto; ma è certo che anche noi rappresentiamo quelle categorie ed anche i nostri rappresentati hanno attese, desideri, fermenti; anche noi abbiamo una ideologia. Ed allora, cos'è che chiediamo? Noi chiediamo di essere giudicati per le nostre attese e per i nostri fermenti, per la nostra azione politica in relazione a quelle attese ed a quei fermenti. Noi non possiamo accettare — e voi dovete ben comprenderlo — aprioristicamente di ritenere che i lavoratori che noi rappresentiamo siano fatalmente lavoratori di destra oppure, in ipotesi, lavoratori di sinistra. Sono quelli che sono in relazione ai problemi, alle attese che esplicano e che esprimono, e noi per questo vogliamo essere giudicati. Vogliamo essere giudicati per i contenuti delle nostre attese e per i contenuti della nostra azione politica. Vi è un pe-

ricolo, badate, in questa società di oggi, ed il pericolo si è che non ci si rende sufficientemente conto che se si cercasse di scalzare, di superare quegli strumenti tanto disprezzati dall'opinione pubblica che sono i partiti sarebbe un grave danno, un danno veramente irreparabile!

Oggi come oggi è la libertà stessa che è basata sul pluralismo dei partiti. Noi riconosciamo che certe tendenze critiche verso i partiti sono giuste e riconosciamo che i partiti sono responsabili di tanti errori e torti verso la collettività. Però noi diciamo che se questi punti di critica giusta e doverosa che si fa nei confronti dei partiti ad un certo momento si dovesse giungere a certe prese di posizione, che pure vi sono, per fortuna non di maggioranze, nel mondo studentesco, nel mondo operaio e nel mondo cooperativo e in altri settori della società, in questo caso noi probabilmente creeremmo un grande guasto, perchè avremmo tolto lo strumento che, oggi come oggi, è quello fondamentale per la salvaguardia della nostra libertà.

Noi siamo favorevoli al finanziamento dei partiti, convinti che è proprio qui il punto dolente di tante situazioni amare della vita politica italiana. Noi ci rendiamo conto che l'opinione pubblica non è matura per un problema di questo genere, però diciamo anche che bisognerà operare per maturarla, e diciamo che questa esigenza della maturazione dell'opinione pubblica non è semplicemente una comodità dei partiti, ma è un contributo indiretto e tuttavia notevole alla assicurazione della libertà nel nostro Paese.

Onorevoli colleghi, io ho terminato il mio intervento. Vorrei aggiungere solo questo: che l'operazione di centro-sinistra è stata una grande operazione politica. Tutte le operazioni che hanno cercato volontariamente e spontaneamente di portare masse nuove di cittadini alla difesa dei valori di una società sono delle operazioni di grande saggezza e intelligenza politica. Il mio ricordo devoto va oggi e al Presidente Fanfani, il primo Presidente del centro-sinistra, e al Presidente Moro e al Presidente Leone, il quale inizia la sua fatica perchè il centro-sinistra abbia a riformarsi.

Noi desideriamo avere un centro-sinistra che non sia solo inteso come uno strumento governativo capace di aumentare i salari, ma come uno strumento capace di dare più equa distribuzione della ricchezza, di aumentare dignità e libertà in tutti i nostri cittadini.

Noi daremo il nostro voto al Presidente Leone con l'augurio che non attraverso le sterili polemiche, che spesso sono ingiuste, sia giudicato ogni partito, ma sui fatti precisi di libertà, di civiltà, di potere popolare, di benessere che riesce ad esprimere. È su questi fatti che debbono misurarsi i partiti e sono questi i fatti di civiltà, di democrazia che noi riteniamo siano nelle aspirazioni del nostro Paese. (Applausi dal centro. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Brodolini. Ne ha facoltà.

B R O D O L I N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, è questa la prima legislatura nella quale ho avuto l'onore di entrare a far parte del Senato della Repubblica. È quindi questa anche la prima occasione che ho di prendervi la parola. Lo faccio con una voce che da oltre un anno a questa parte non è purtroppo più la voce che mi accompagnò fedelmente ben oltre il mezzo del cammin di nostra vita. Di questa voce debole e roca io domando scusa ai colleghi che vorranno avere la bontà di ascoltarmi e ne domando scusa in particolare a lei, onorevole Presidente.

La posizione del Partito socialista unificato nei confronti del Governo presieduto dal senatore Leone è una posizione già nota in base a pubblici documenti del nostro Partito. Il nostro voto si tradurrà in una astensione, resa necessaria dal fatto che un Governo è indispensabile al Paese e che la proposta nostra di addivenire a una diversa formazione di governo di cui la Democrazia cristiana si fosse assunta direttamente la responsabilità non è stata accolta.

Ma voglio aggiungere subito che si tratterà di una astensione benevola; di una astensione che vuole essere innanzitutto espressione di apprezzamento per il senso del dovere ed il coraggio politico che hanno ispi-

16 Luglio 1968

rato l'onorevole Leone nell'accettare, in una situazione senza dubbio ardua e difficile, l'incarico offertogli dal Presidente della Repubblica ed anche apprezzamento per aver compreso che un momento quale quello che attraversa la società italiana, un momento come quello che domina la realtà internazionale era tale da non richiedere una presentazione umile e dimessa, ma una dichiarazione di pieno impegno dinanzi al Parlamento.

Non ignoriamo i limiti dell'attuale Governo. Non ignoriamo i limiti che nascono dalla sua stessa composizione e dalla mancata disponibilità di uomini e gruppi all'interno della Democrazia cristiana. A maggior ragione diamo atto al Presidente del Consiglio di averci voluto mettere dinanzi a delle dichiarazioni programmatiche che sono un attestato di volontà politica, d'impegno di voler far fronte responsabilmente ai compiti particolarmente delicati ai quali in questo momento può essere chiamato un Governo.

Aggiungerò che non possiamo fare a meno di includere nel nostro giudizio positivo il dato di esperienza che ci deriva dalla memoria di un precedente impegno politico al quale, in condizioni diverse dalle condizioni attuali, fu pure chiamato sul finire del 1963 l'onorevole Leone. La pericolosità dei governi d'affari che sempre viene a ragione denunciata e temuta da tanti settori della classe politica, che sempre è stata temuta dallo stesso Partito socialista, è oggi largamente ridotta dalla certezza della lealtà, del rispetto dei limiti impostisi, della sincera volontà di volere effettivamente concorrere a promuovere le condizioni per la creazione di quel nuovo quadro politico che potrà assicurarci una sicura maggioranza parlamentare ed un Governo efficiente.

Abbiamo inoltre rilevato proprio lo sforzo e il desiderio dichiarato di non presentare la propria formazione di Governo in modo neutro, cioè in modo tale da poter raccogliere voti e consensi da qualsiasi parte politica, ma piuttosto il chiaro intendimento di chiudere nei confronti della destra e di mantenere invece aperta soltanto la possibilità di un colloquio tale da restaurare in termini validi e avanzati quella che appare ancora

oggi la miglior maggioranza possibile in questo Parlamento, vale a dire la maggioranza di centro-sinistra.

Dirò addirittura che dell'onorevole Leone ci sono piaciuti alcuni accenti nuovi, per tanti versi inconsueti, almeno da qualche anno, sulla bocca di un Presidente del Consiglio. Abbiamo avvertito una ispirazione politica generale portata a non ignorare il nuovo che si sviluppa non solo nella società italiana ma in generale nelle società industrializzate, i fermenti e le inquietudini dei giovani, le insofferenze e le rivendicazioni legittime delle classi lavoratrici. E abbiamo, sul piano delle scadenze e degli impegni più concreti, constatato che ci sono state prospettate, in termini positivi, soluzioni di problemi che in passato urtarono in notevoli resistenze e in notevoli difficoltà all'interno stesso della coalizione di Governo, di cui pure i socialisti erano partecipi.

Mi riferisco, in modo particolare, alla dichiarazione relativa alla cosiddetta cedolare vaticana. Mi riferisco, inoltre, all'invito rivolto ai Gruppi parlamentari, senza alcuna discriminazione e differenziazione, a procedere speditamente alla ricostituzione delle rappresentanze parlamentari italiane nel Mercato comune europeo. Credo che questo sia un compito delle Assemblee; e giustamente il Presidente della nostra Assemblea ha sottolineato e ribadito la sua volontà di procedere entro settembre all'elezione delle nostre rappresentanze. Ma resta il fatto che il Presidente del Consiglio si è rivolto non ad una determinata maggioranza, ma a tutti i Gruppi parlamentari, abolendo antiche discriminazioni ed invitando a una formazione che ci auguriamo rappresentativa e di prestigio delle nostre delegazioni.

Così troviamo, come elemento di continuità e anche come manifestazione dell'orientamento a impedire che questa fase della nostra vita parlamentare non determini dei ritardi nell'attuazione di importanti adempimenti legislativi, la dichiarazione di portare avanti le leggi di attuazione dell'ordinamento regionale. Così abbiamo giudicato opportuno l'impegno per la firma del Trattato di non proliferazione e l'impegno per la presentazione o di un provvedimento limi-

5ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

16 Luglio 1968

tato, ma di carattere globale, o di una serie di provvedimenti (cosa che io preferirei) per determinare almeno l'avvìo di una seria e moderna riforma universitaria.

Voglio notare altresì come siano state prese in considerazione alcune esigenze del mondo del lavoro da noi più di una volta fatte presenti, in particolare quelle di un miglioramento dei trattamenti assicurativi destinati a far fronte ai fenomeni di disoccupazione tecnologica che si determinano in alcuni settori. Debbo dire pure che ci è sembrato un provvedimento importante, anche questo da noi in passato suggerito, ai fini di un più armonico sviluppo dei processi di industrializzazione nel Paese, quello della fiscalizzazione di una parte degli oneri sociali per le industrie del Mezzogiorno d'Italia.

Naturalmente, onorevole Presidente del Consiglio, abbiamo notato anche nelle sue dichiarazioni programmatiche alcune lacune, che non sono le stesse che le rimproverano coloro che poi, magari, l'accusano di averci voluto prospettare un programma ventennale o addirittura trentennale. Sono le lacune che riguardano problemi attuali, largamente dibattuti ancora oggi nell'opinione pubblica democratica; problemi che esigono per la loro gravità o per la loro drammaticità una urgente soluzione. Mi riferisco in modo particolare ai problemmi della Federconsorzi e del SIFAR.

Noi ci attendiamo da lei tutto il possibile perchè questi problemi siano risolti in termini di verità, di certezza, di democrazia, di garanzia per tutti che le libere istituzioni del nostro Paese non corrano alcuna insidia all'interno stesso della organizzazione dello Stato.

Onorevole Presidente del Consiglio, se il Governo farà fronte a quelle che esso stesso ha indicato come le scadenze più urgenti alle quali le ho già detto che va il nostro consenso, con l'ovvia riserva di esaminare naturalmente la loro traduzione in precisi disegni di legge, è chiaro che la nostra astensione si tramuterà in voti favorevoli sui singoli provvedimenti che il Governo vorrà presentarci. Ma voglio aggiungere che un Governo si giudica anzitutto e deve essere giudicato soprattutto dai suoi comportamenti

pratici, dalla sua coerenza tra le parole e i fatti, non solo in materia di adempimenti legislativi ma in materia di azione e di intervento del Potere esecutivo nella vita del Paese. Desideriamo, di fronte agli eccessi che troppo spesso si sono manifestati, essere rassicurati circa un impiego democratico e responsabile delle forze di polizia. Desideriamo che il Governo spenda, nella msiura delle proprie possibilità, che sono notevoli, la propria iniziativa ed il proprio intervento in favore di quanto vi è di giusto e di valido nelle rivendicazioni che emergono dal mondo del lavoro. È stato sottolineato in più di uno degli interventi di questo dibattito che le rivendicazioni dei lavoratori non sono allo stato attuale soltanto delle rivendicazioni di salario. Ma io voglio ricordare qui come il Governo si trovi già oggi, e si troverà soprattutto all'inizio del prossimo autunno, di fronte al problema del rinnovo di una serie di contratti i quali comporteranno anche ed ovviamente delle rivendicazioni di miglioramento salariale. Credo che sia interesse del Governo, nei limiti dei suoi poteri, nei limiti dei suoi doveri di intervento nelle vertenze sindacali, agevolare queste rivendicazioni salariali e fare in modo che esse siano soddisfatte. Credo che allo stato attuale questo sia anche un interesse della nostra economia, la quale ha bisogno di una espansione dei consumi interni e di una tonificazione della domanda, ha bisogno cioè di non vivere soltanto di una politica di esportazione che, nella misura in cui presenta aspetti di forzatura, provoca poi reazioni e contromisure da parte di altri.

Si ripropone qui del resto alla nostra attenzione un dato di realtà che in parte concorre a spiegare gli stessi risultati elettorali, anche se è nostro dovere di guardare oltre e cercare di capire il complesso delle spinte di fondo che operano nella società moderna. Ma è fuori di dubbio che sia caratteristica di questa nostra società dei consumi la tendenza da un lato a eccitare continuamente, attraverso la pubblicità, l'aspirazione ad altri beni e a più elevati livelli di benessere, e dall'altro a rifiutare in termini di salario la possibilità di acquisire nuovi beni e di soddisfare le nuove aspirazioni; si ha cioè una

« eccitazione senza appagamento » che inevitabilmente rischia di provocare reazioni molto forti e molto aspre. Potranno insorgere, nel quadro di una politica di miglioramento salariale che non può essere tutta, dato il carattere stesso dei rapporti contrattuali, pianificata, delle difficoltà di carattere temporaneo; penso che esista la possibilità di dominare queste difficoltà probabili in particolari settori utilizzando con misura e con senso di responsabilità quelle stesse leve della fiscalizzazione che, come ci è stato annunziato, verranno impiegate nel Mezzogiorno d'Italia.

Onorevole Presidente del Consiglio e onorevoli colleghi, il fatto di assicurare, attraverso la nostra astensione, la vita dell'attuale Governo per il periodo strettamente indispensabile ad un chiarimento politico e ad una modificazione del quadro politico che non dipende soltanto da noi, non ci esime dal dovere di dare una risposta all'accusa che ci proviene da più parti secondo la quale saremmo noi socialisti, per l'amarezza della reazione conseguente ai risultati elettorali, i responsabili della situazione che attraversiamo in questo momento. Tale accusa è falsa e noi non la accettiamo. Non accettiamo neppure il giudizio di chi pretende che avremmo commesso un errore e che, per usare un'immagine cui è ricorso il senatore Merzagora, avremmo compiuto un sacrificio di Origene. In politica non esiste, per fortuna nostra, la indissolubilità del matrimonio. In politica anzi non esistono e non debbono esistere matrimoni; esistono accordi, incontri o scontri politici. Non abbiamo mai considerato la Democrazia cristiana come una moglie o come una innamorata alla quale dover fare dei dispetti. Non abbiamo neppure mai valutato, nel quadro dell'intenso e tavolta drammatico dibattito che domina la vita del nostro Partito, interessi esclusivi di Partito. Abbiamo valutato e valutiamo quelle che ci sembrano essere esigenze di fondo della democrazia italiana, esigenze che dovrebbero interessare tutte le forze politiche democratiche del nostro Paese.

Per noi socialisti il centro-sinistra non è mai stato, non poteva essere soltanto una formula, una coalizione di forze; esso doveva essere una politica, e una politica capace di corrispondere alle sollecitazioni, alle spinte crescenti di una società in rapida trasformazione, sempre più ricca di aspirazioni, di bisogni, di attese cui una classe politica democratica ha il dovere di dare una risposta. Noi riteniamo che il risultato elettorale abbia comportato innanzitutto per noi, che rappresentavamo certamente la più minacciata e più esposta ala dello schieramento del centro-sinistra, ma abbia comportato anche per altri ammonimenti, motivi di riflessione e di meditazione i quali debbono indicarci precisi orientamenti e chiare scelte. È di ciò che siamo chiamati a occuparci nel nostro dibattito interno, che dovremo concludere senza false pietà per noi stessi e al tempo stesso senza complessi di frustrazione.

Noi rivendichiamo e dobbiamo continuare a rivendicare l'impegno generoso che i socialisti hanno portato, talvolta con debolezza e illusioni derivanti dalla stessa novità della propria esperienza, nell'azione di Governo. Rivendichiamo quanto vi è stato di nuovo e di positivo, seppure in ritardo, nel corso degli ultimi anni anche ad opera nostra e per sollecitazione nostra nell'azione di Governo e nella società italiana. Non possiamo, però, non tener conto del fatto che il passo che è stato complessivamente tenuto è stato un passo assai più lento rispetto ai passi in avanti della società, un passo quindi che ha accresciuto piuttosto che ridurre le distanze esistenti tra la base popolare del Paese e le forze di maggioranza e di Governo.

Non possiamo non riconoscere che dal corpo elettorale, malgrado la lealtà dell'impegno nostro, ci è venuto un invito a riconsiderare i problemi non soltanto della politica socialista, ma i problemi complessivi della democrazia italiana e della società italiana in termini più coraggiosi, in termini più avanzati, in termini meno moderati e meno prudenti.

L'amico Valori nel corso del suo intervento, non liberato da antichi difetti di demagogia e tuttavia non privo di toni nuovi, ha ricordato stamattina un'osservazione di un nio amico e compagno di Partito, il professor Forte: l'osservazione, cioè, che si è fatta un 5ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

16 Luglio 1968

po' troppo una politica delle riforme con il buco, che ci si è preoccupati un po' troppo di rassicurare forze ed ambienti moderati, non tenendo sufficiente conto dell'esigenza fondamentale di una democrazia moderna che è quella di rassicurare e di avere alleate le grandi masse dei lavoratori, i ceti nuovi della cultura e dell'intelligenza, le forze che vogliono una società migliore e che per questa società migliore hanno l'interesse e l'aspirazione di battersi. Senza alcun dubbio questa politica è stata conseguenza di difetti di cui anche noi possiamo onestamente attribuirci una parte sia pure modesta, non foss'altro per la differenza dei rapporti di forza, di responsabilità. Ma va detto anche che la responsabilità maggiore delle preoccupazioni di moderatismo, degli eccessi di prudenza, dei rinvii, della elusione dei problemı, è stata della Democrazia cristiana; vorrei dire, onorevoli colleghi, senza offesa per nessuno, che tale responsabilità è dipesa dalla pretesa, che diventa illegittima quando entra in conflitto con gli interessi del Paese, della Democrazia cristiana di presentare sempre all'esterno un'unanimità che non esiste invece e che non può esistere nella realtà delle cose, per la stessa varietà e complessità e talvolta per la contraddittorietà delle forze sociali e delle esperienze politiche presenti in quel Partito.

Ora, come c'è stato per noi nel passato e c'è anche oggi un momento doloroso delle scelte, così sta venendo e deve venire il momento del chiarimento e delle scelte per il partito della Democrazia cristiana. E se la nostra iniziativa di non partecipare immediatamente ad un Governo ha in qualche misura inciso nei giorni scorsi nel cominciare a muovere le acque, nel cominciare a riaprire un dibattito politico all'interno della Democrazia cristiana, allora vuol dire che questa iniziativa di non partecipazione comincia a dare qualche frutto. Essa ricorda alla Democrazia cristiana che le responsabilità nei confronti della democrazia sono quanto meno delle responsabilità comuni, e che il prezzo di una politica non può essere sempre pagato da un solo partito; non può più essere pagato dal Partito socialista, se tale prezzo è quello di una frattura con la sua naturale base popolare.

Avvertiamo, per l'avvenire, che se il centro-sinistra potrà essere ricostituito, esso non potrà non segnare, rispetto alla precedente esperienza, una svolta visibile e molto profonda, ed una svolta, aggiungo, non tanto o non solo di dichiarazioni programmatiche. Siamo autorizzati a sospettare che se ci fossimo messi a sedere attorno ad un tavolo e avessimo prospettato delle richieste anche molto avanzate, od addirittura spericolate, alla Democrazia cristiana non ci sarebbe stato detto di no; forse in qualche caso ci sarebbe stato detto « ni », in qualche caso un mezzo sì, in molti casi addirittura sì.

Sappiamo ormai che il problema non è quello delle parole che si scrivono nei programmi. Il problema è quello della volontà e della tensione politica attraverso le quali, con la rapidità di tempi e con la efficienza che le circostanze richiedono, debbono essere risolti i problemi reali del Paese.

Non siamo per il massacro di nessuno. Non siamo quindi, poichè saremmo semplicistici, per l'attribuzione delle responsabilità delle insufficienze e dell'inadeguatezza del centro-sinistra, così come si è espresso nel corso degli ultimi anni, ad alcuni uomini soltanto od a coloro che hanno partecipato al Governo. Ci sono — ripeto — responsabilità complessive di uomini e di partiti. Ci sono soprattutto dei nodi reali che bisogna avere il coraggio di sciogliere se vogliamo dare un nuovo assetto ed un più avanzato equilibrio democratico alla vita del nostro Paese.

Il senatore Valori invitava noi socialisti stamattina, contro — diceva — l'interesse del suo Partito, ma nel nostro interesse, a cercare di evitare di entrare a fare parte di una nuova coalizione di centro-sinistra. Io dico che l'augurio che noi formuliamo a noi stessi, ai lavoratori ed al Paese è che siano rese possibili quanto prima le condizioni per cui un ritorno dei socialisti all'interno del centro-sinistra, un rilancio del centro-sinistra siano con ogni evidenza tali da consentirci di presentarci a testa alta di fronte al corpo elettorale, e da consentirci in primo luogo di essere e di sentirci in pace con la nostra coscienza socialista.

Si è molto sottolineato in termini critici da parte della sinistra quanto vi sarebbe, e Assemblea - Resoconto stenografico

16 Luglio 1968

molto certo vi è, di carente nel nostro sistema economico. Valori ha elencato le agitazioni presenti nel Paese, agitazioni delle quali del resto sono partecipi non solo i comunisti e i socialproletari, ma delle quali siamo partecipi anche noi e larghi settori del lavoro cattolico ai quali la classe dirigente democratico-cristiana deve sforzarsi per dare maggiore ascolto.

Ma ricordo a Valori che giovani e operai, nella manifestazione delle loro ansie, delle loro inquietudini, delle loro profonde aspirazioni di potere hanno bisogno, per non essere sconfitti, di trovare uno sbocco politico. È per questo che lavoriamo non per uno sbocco qualunque ma per uno sbocco soddisfacente e valido, che deve tradursi nel dare la dignità, la forza e la tensione necessarie a quella che appare ancora oggi la unica coalizione di maggioranza possibile, vale a dire una maggioranza di centro-sinistra.

Chi nega che il richiamo della foresta a una politica di opposizione, a una politica che anche a noi è capitato a lungo di fare, sia un richiamo, almeno per una parte di noi, assai suggestivo?

Tuttavia i problemi si pongono in termini di senso della responsabilità. Quando noi sentiamo, per esempio, degli appelli all'unità delle sinistre, così come abbiamo sentito in passato degli appelli alle nuove maggioranze, onestà ci comanda di domandare che ci si dimostri dove esistano queste nuove maggioranze o se esistano non soltanto le aspirazioni unitarie, che sono profonde anche in noi, ma le piattaforme politiche su cui la unità delle sinistre possa effettivamente costituirsi. È a questo punto che l'analisi dei comunisti e del PSIUP diventa una analisi superficiale, mentre dovrebbe essere assai più approfondita, più responsabile e più serena.

Credo che degli esami di coscienza non abbiano bisogno solo i partiti i quali abbiano subito una flessione elettorale; qualche volta ne hanno anche maggiore bisogno coloro i quali abbiano avuto la ventura, dalle posizioni più facili della protesta e dell'opposizione, di una vittoria elettorale. E non si può fare allora, caro Valori, soltanto il quadro

di alcune deficienze, di alcune debolezze della società italiana, della violenza e al tempo stesso della legittimità della protesta che muove il mondo giovanile, senza tener conto della realtà complessiva in cui fenomeni di questa natura si innestano.

È vero o non è vero, ad esempio, che questo movimento dei giovani che si rivolge. non sempre a torto, contro la classe dirigente politica all'interno del nostro Paese è peraltro movimento vivo e operante, talvolta con maggiori rischi per i suoi protagonisti, all'interno degli stessi Paesi che hanno raggiunto un certo elevato grado di industrializzazione nel mondo comunista? Certamente è vero e ciò ci pone dei problemi i quali, se fossero fino in fondo sviscerati, comporterebbero anche grosse indicazioni di ricerca e di ripensamento per la classe politica della nostra generazione se la nostra generazione non vuole essere, come ci incitava a non essere l'amico Cifarelli, una generazione dimissionaria. Ci sono forze ed idee che tendono ad attraversare ormai le vecchie cortine di ferro, ci sono motivi profondi di crisi ovunque. Qualcuno ha richiamato le vicende francesi che hanno in se stesse motivi di ammaestramento e di riflessione anche per noi italiani; ci sono le difficoltà della Germania o le nostre. Ma vi sono pure i problemi gravi del mondo comunista che non vogliamo considerare e valutare col metro della bassa polemica, ma con l'interesse che merita un difficile e complesso travaglio su cui sarebbe dovere degli stessi amici comunisti e degli amici del PSIUP di non tacere. Non è tacendo, non è eludendo i problemi che se ne aiuta la soluzione.

Noi, forse, per quanto ci ha riguardato come centro-sinistra, o per quanto ha riguardato quanto meno l'anima moderata di una parte del centro-sinistra, abbiamo forse commesso l'errore di considerare che la situazione mondiale, dopo la grande stagione aperta da Giovanni XXIII, da Kruscev e da Kennedy, andasse verso una mediocre stabilizzazione non priva di rigurgiti di oltranzismo.

Improvvisamente ci troviamo invece di fronte alla constatazione che quella che fu l'intuizione di tempi nuovi di pochi uomini 5ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

16 Luglio 1968

illuminati diventa motivo di agitazione delle masse. Certo, è in crisi la vecchia filosofia sociale americana e lo è drammaticamente all'interno stesso degli Stati Uniti di America, ove peraltro occorre riconoscere che il clima di libertà porta nella lotta forze sempre più estese e combattenti eroici per l'affermazione di nuovi valori nei rapporti internazionali e per l'affermazione di nuovi valori di civiltà all'interno del proprio Paese. Ma che altro sono, anche al di là dello scisma cinese, che oppone il mondo comunista dei popoli ancora non sviluppati al mondo comunista industrializzato, che altro sono i fermenti autonomistici, le nuove ricerche, l'andare verso nuove vie e verso nuovi tentativi di cui abbiamo testimonianza giorno per giorno in Romania, in Cecoslovacchia, in Jugoslavia? Anche da questo punto di vista forse non mancarono errori di valutazione. Vi fu chi ritenne che con i tragici fatti del 1956 tutto si fosse in una certa misura chetato nell'Europa orientale e che il processo di liberalizzazione avrebbe dovuto procedere con tempi lenti. Ma ecco di nuovo che la politica dei tempi lenti non regge neanche all'interno del sistema comunista e non regge non solo per il fermentare di aspirazioni più vive a nuovi tipi di rapporti politici, a forme effettive di democrazia e di libertà; non regge probabilmente perchè sotto forma diversa dalle nostre, ma in misura più grave, si rivelano anche le difficoltà economiche di un determinato tipo di gestione dell'economia.

Guai a chi guardasse con superficialità alle vicende cecoslovacche, e peggio ancora se il mondo comunista vi vedesse una congiura di forze contro-rivoluzionarie. Nelle vicende cecoslovacche c'è il dramma di un Paese che fu fra i più ricchi ed industrializzati di Europa e che sente che una politica di pianificazione rigida, priva al suo interno di possibilità di critica, di sollecitazioni e di incentivi, costituisce un motivo di indebolimento di tutto il sistema dal punto di vista economico e, quindi, un motivo di flessione del tenore di vita.

Ci sono dunque conti da fare per tutti. Auguriamo ai comunisti di saperli fare per la loro parte. Per quanto ci riguarda, le frontiere ideali che restano fra noi e i comunisti sono frontiere le quali non pretendono di abolire nè il colloquio, nè il confronto, nè la ricerca di condizioni nuove che rendano più aperta e più stabile la vita democratica del Paese.

Così credo che la stessa Democrazia cristiana, se non guarda con miopia al proprio domani, non può non tenere conto dell'incidenza che nella sua stessa vita interna e nei suoi motivi di coesione sono destinati ad avere le indicazioni e le prospettive aperte dal Concilio Ecumenico Vaticano II.

Certamente c'è non soltanto una tendenza, ma una volontà, che noi ammiriamo, della Chiesa di trasformarsi ed adeguarsi ai tempi, di diventare una Chiesa per l'uomo; fioriscono nuovi interessi culturali, nuove ricerche nel campo stesso della teologia in Paesi dal punto di vista religioso più impegnati del nostro. Essi tendono ad influire anche sulla nostra vita politica. Non si può sottovalutare o considerare come qualcosa di irrilevante il fenomeno del dissenso cattolico; non si può sottovalutare il peso di organizzazioni che, come le ACLI, aspirano all'unità sindacale, senza ignorare che rischi di divisione e di scissione potrebbero gravare sulla stessa Democrazia cristiana qualora essa non avvertisse la spinta a fare coincidere la propria azione politica con il messaggio cattolico, piuttosto che con quegli interessi conservatori e talvolta reazionari di cui è stata, per certi aspetti obbligatoriamente, la rappresentante durante un lungo periodo della vita italiana.

Certo in passato è stata possibile, all'interno dello stesso Partito, questa coesistenza tra forze eterogenee, unite dal cemento religioso; l'evoluzione della società, la crescita della protesta cattolica, l'acquisizione di una più alta coscienza sindacale, la volontà di lotta delle masse cattoliche rendono ormai impossibili delle mediazioni che un tempo erano facili.

Ecco allora le ragioni di un centro-sinistra da costruire attraverso uno sforzo veramente approfondito di ricerca, di analisi dei problemi della società da parte di ciascuna delle forze interessate. Ecco la ragione di un discorso nuovo che, al di là del centro-sini-

16 Luglio 1968

stra, può e deve essere aperto tra tutte le forze politiche, può e deve essere aperto nel Parlamento e nella società, non per delle rese ai comunisti, non per dimenticare le frontiere ideali che permangono, ma per ricercare, in un mondo che muta, ciascuno per la sua parte, le condizioni che debbono farci superare gli errori e i limiti del passato, e realizzare nuove realtà politiche.

Nuove realtà politiche. Qui l'ammonimento ritorna agli amici comunisti e agli amici del PSIUP. Le nuove realtà politiche non maturano in un giorno, ma maturano faticosamente attraverso la rinuncia di tutti alla demagogia, attraverso un confronto difficile, sia per chi governa, sia per l'opposizione, che deve essere messa alla prova del proprio senso della responsabilità. Ma le nuove realtà politiche rischiano pure di essere rappresentate da soluzioni di carattere negativo, se intanto non fosse assicurata una direzione politica al nostro Paese. Non si può, come pretenderebbe Valori, fare dell'umorismo sulla nostra astensione se questa astensione assicura quella che è la condizione essenziale di qualsiasi colloquio e di qualsiasi dibattito, la condizione cioè della normalità della vita democratica. Così non si può fare dell'umorismo, non si può combattere spietatamente e duramente la prospettiva della ricostituzione del centro-sinistra, se non si ha un'altra indicazione da offrire. Ecco il limite del discorso, per altri versi apprezzabile, pronunciato dal collega Valori. Votate contro, ci dice Valori, facciamo — aggiunge - l'unità contro la Democrazia cristiana; che è cosa che io considero tra l'altro inattuale e improponibile nella realtà del nostro Paese e per la natura stessa della Democrazia cristiana all'interno della quale esistono validi e forti fermenti popolari e democratici. Supponiamo di fare questa unità. Ma poi a quale soluzione politica andremmo? Andremmo al gioco del massacro dei Governi senza maggioranze, andremmo ad una situazione di instabilità politica che mai nell'occidente europeo e mai nelle società industrializzate, se non nel caso delle crisi provocate da grandi conflitti, ha portato a una modificazione profonda del sistema in direzione di sinistra ma ha portato semmai sem-

pre piuttosto a delle vittorie da parte della destra. Il problema non è questo, il problema è quello di un alto senso della responsabilità. Questo senso della responsabilità, che noi socialisti dimostriamo oggi con l'invito alla riflessione e al dibattito e con il nostro impegno parlamentare, lo dimostriamo anche attraverso la non partecipazione al Governo, tesa a far sì che una riedizione svilita o affrettata del centro-sinistra non significhi con la crisi del centro-sinistra la crisi stessa della democrazia. Vogliamo un centrosinistra che sia vittoria della democrazia e che sia al tempo stesso possibilità di rendere la politica di centro-sinistra tale da garantire al Paese una sicurezza democratica che ci metta in grado di aprire più larghi discorsi nell'ambito della sinistra italiana, di guadagnare nuove forze a una concezione democratica della lotta politica, di far sì che le nostre istanze socialiste trovino nuovi consensi, più estese alleanze, più alte prospettive di successo nell'avvenire dell'Italia. (Vivi applausi dal centro e dalla sinistra. Molte congratulazioni).

PRESIDENTE, È iscritta a parlare la senatrice Maria Lisa Cinciari Rodano. Ne ha facoltà.

CINCIARI RODANO MARIA L I S A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nel concludere il dibattito svoltosi nell'altro ramo del Parlamento, l'onorevole Presidente del Consiglio ha teso a non raccogliere nè critiche nè suggerimenti e a ribadire che questo Governo sarebbe un Governo di attesa un Governo ponte, un ponte tra il centro-sinistra di ieri e il centro-sinistra di domani (e così mi sembra lo veda anche il senatore Brodolini), cioè un Governo che si prefigge di garantire la continuità di una politica. Non è certo, onorevoli colleghi — altri lo hanno ricordato — la prima volta che nel nostro Parlamento ci troviamo di fronte a simili tentativi. Già l'onorevole Togliatti, intervenendo nel luglio di cinque anni or sono, proprio nel corso, onorevole Leone, del dibattito seguito alla presentazione alla Camera del suo primo Governo, sottolineava come a tale esperimento, a tale

16 Luglio 1968

espediente la Democrazia cristiana fosse ricorsa più volte. « Non è la prima volta » diceva allora l'onorevole Togliatti « che si presenta a questa Camera (eravamo nell'altro ramo del Parlamento) e richiede la fiducia un Governo cosiddetto amministrativo o di affari, costituito allo scopo di adempiere agli impegni costituzionali o di preparare il terreno alla formazione di un nuovo Governo a maggioranza precistituita. Sono nel ricordo di tutti » diceva l'onorevole Togliatti « gli esempi del Governo Pella del 1953, del Governo Zoli del 1957, di quello Tambroni del 1960, in ognuno di quei casi si trattava di un monocolore democristiano presieduto da un notabile del Partito di maggioranza e giustificato dalla necessità di attendere certi chiarimenti, sollecitare l'intesa tra determinati partiti e correnti di partito, lasciare decantare la situazione, preparare cose nuove e così via ». E ancora l'onorevole Togliatti indicava quale fosse la sostanza di tali operazioni: « ogni volta, in ognuno dei casi che si possono prendere in considerazione, si constata che si è prodotto nel Paese o nel Parlamento uno spostamento politico a sinistra di cui il Gruppo dirigente della Democrazia cristiana non vuole tenere conto ». Ora, ancora una volta, onorevoli colleghi, credo sia chiaro a tutti come noi ci troviamo effettivamente in una analoga situazione. Profondi movimenti delle grandi masse popolari, operaie, contadine, studentesche scuotono il Paese; problemi non rinviabili sono giunti al pettine; il nostro Partito, le forze unite della sinistra hanno riportato alle elezioni una clamorosa e, per molti osservatori, inattesa e sorprendente avanzata. E ancora una volta il gruppo dirigente della Democrazia cristiana rifiuta l'indicazione che viene dagli elettori, respinge le istanze che sorgono dal Paese e cerca una pausa, una attesa, un periodo di decantazione.

Attesa di che cosa? Perchè, se effettivamente vi fosse l'intenzione, da parte del gruppo dirigente della Democrazia cristiana, di cambiare, non ci sarebbe stato bisogno di attendere; invece no, almeno a parole, si invoca l'attesa, si esige la pausa. E per che cosa se non per il fatto che i grup-

pi dirigenti della Democrazia cristiana, per essere più chiari l'attuale segreteria (che, uscita traballante dal congresso di Milano, forse ha creduto, avendo racimolato qualche voto a destra alle elezioni, di essersi consolidata) speravano e sperano di ricucire con le pressioni, con l'intrigo, con il rinvio, con vecchie armi ben sperimentate quegli equilibri politici che garantiscano l'usato sistema di potere, di riesumare quelle formule che sono uscite disfatte dal voto del 19 maggio? Il disegno, la volontà dei gruppi dirigenti della Democrazia cristiana, onorevoli colleghi è dunque chiara; non muta, non è mutata neppure questa volta.

A questo però si arrestano le analogie, le somiglianze rispetto al 1963. Perchè qualche cosa è invece molto diversa, molto cambiata. Ma per comprendere ciò che è diverso, ciò che è mutato, dobbiamo farci una domanda: onorevole Leone, perchè prima del suo Governo cosiddetto di attesa, e, in realtà, come disse ieri il senatore Terracini, Governo di tutti democristiani, è fallito il tentativo dell'onorevole Rumor di dare vita lui a un monocolore democristiano diciamo così esplicito e dichiarato? Poichè certo, a ben vedere, quel tentativo era quello che meglio avrebbe potuto realizzare una pausa nella formula di centro-sinistra, appunto perchè si trattava di un monocolore dichiarato, ma era al tempo stesso quello che meglio avrebbe potuto cercare di ripristinare il vecchio centro-sinistra uscito sconfitto dalle elezioni. Infatti, nel disegno della Democrazia cristiana, dell'onorevole Rumor, di quella parte del Partito socialista che si riconosce nell'onorevole Tanassi, che cosa avrebbe dovuto significare una simile operazione? Offrire una prova di buona volontà riformistica, s'intende di piccolo cabotaggio, se non addirittura retorica, da parte della Democrazia cristiana; la scelta di alcuni capri espiatori tra gli uomini del passato Governo; una corroborante fase di disimpegno per il Partito socialista unificato che permettesse a determinate correnti di quel Partito di vincere il congresso; e poi l'approdo in chiave moderata, forse con qualche uomo cambiato, alla vecchia esperienza del centro-si-

16 Luglio 1968

nistra, per tentare (dopo qualche mese, e forse scordati i dibattiti sui risultati elettorali) ancora una volta di ingabbiare e ingannare il Paese per un nuovo periodo di tempo.

Ora, chi meglio dell'onorevole Rumor, del Segretario della Democrazia cristiana, di chi in fondo era l'espressione istituzionalizzata di una politica di centro-sinistra rigidamente contrapposta al Parlamento, chiusa in un'autosufficienza trionfalistica — non è mia la parola, onorevoli colleghi, ma viene dal vostro Partito — e perciò sottoposto al gioco delle forze più moderate dello schieramento di maggioranza, chi meglio di lui poteva essere l'auspice di una tale operazione?

Invece, onorevole Leone, onorevoli colleghi — rendiamocene bene conto — quel tentativo è fallito: l'onorevole Rumor si è ritirato ed ha passato a lei — mi scusi l'espressione plebea — la patata bollente. Perchè? Quel tentativo è fallito perchè la nostra avanzata, perchè la forza delle sinistre non solo era per voi inattesa, ma perchè essa ha da un lato espresso e dall'altro, a sua volta, sollecita un movimento vasto di masse; è fallito perchè dal Paese che preme, che non può più stare nelle vecchie formule e nei vecchi equilibri, promana una volontà di cambiare possente e profonda.

Forse davanti agli occhi dell'onorevole Rumor nei giorni in cui si apprestava a realizzare il suo tentativo, di fronte alle lotte operaie in corso nel Paese, ai movimenti nelle campagne e agli scioperi più forti, più vivi, dopo il voto del 19 maggio, è apparso lo spettro, la visione conturbante di piazza Colonna, di Palazzo Chigi assediato per giorni, come prima delle elezioni, da terremotati, da studenti, da invalidi, da operai in lotta contro le smobilitazioni, da madri lavoratrici, da contadini, da pensionati; forse all'onorevole Rumor è apparso chiaro, soprattutto, che questa realtà del Paese che vuole cambiare, che sente che il voto del 19 maggio ha già cambiato qualche cosa, cominciava a riverberarsi anche all'interno di quelle forze politiche, di quei partiti che avrebbero dovuto sostenere il suo tentativo. E allora non è restato altro alla segreteria della Democrazia cristiana che ripiegare su un Governo che si dichiarasse di attesa, di pura attesa: il suo, onorevole Presidente del Consiglio. Ed ecco perchè, con quel bizantinismo che appare (come ieri ricordava il senatore Terracini) tanto sottile all'opinione pubblica e di cui molti possono ridere, siamo passati da un Governo democristiano ad un Governo di democristiani, tutti con tessera e, si dice, gentilmente prestatisi per l'occasione.

Ma lei, onorevole Presidente del Consiglio, vi ha riflettuto? Ha valutato il senso del fallimento del monocolore democristiano dell'onorevole Rumor? Certo, ella si è resa conto che qualcosa bisognava pur mutare, ed allora, come si suol dire, ha gettato a mare almeno quella zavorra che proprio non è possibile sostenere senza affondare; ha buttato qualche offa, non sappiamo se all'opposizione o agli ex alleati diventati improvvisamente cerberi. Ebbene, noi non disconosciamo il valore dei propositi da lei enunciati di voler ristabilire la legalità fiscale in materia di cedolare anche per il contribuente vaticano, e di voler rimuovere i fantasmi che avrebbero dovuto rappresentare l'Italia al Parlamento europeo e di consentire finalmente alle nostre Assemblee di eleggere la propria delegazione secondo i principi del nostro sistema parlamentare; non lo disconosciamo perchè sappiamo quanto, a questi propositi, si siano tenacemente opposti i Governi che hanno preceduto il suo e quanto questi propositi siano effettivamente una piccola ma significativa rottura della continuità.

Ma se lei da un lato ha avvertito che qualche cosa doveva cambiare, dall'altro non vi è dubbio che lei continua a tenere il gioco alla segreteria democristiana; infatti, mentre, onorevole Leone, lei vuole presentare il suo come un Governo di attesa, ella si è messa in realtà a fare la filosofia del centro-sinistra. La cosa è apparsa — mi scusi — un po' grottesca; formalmente grottesca; e questo è apparso a tutti, e lo si è detto da più parti, per aver affastellato, nella sua esposizione programmatica, tanti provvedimenti da riempire una legislatura, per la sua fretta di non lasciar vergine il

16 Luglio 1968

terreno della nuova legislatura ma di coprirlo tutto, trapiantandovi — è sua la parola — la legislazione abortita del passato Governo, cioè la boscaglia irta di rovi e di spine della vecchia politica.

Ella si è difeso dicendo che con la sua elencazione voleva appunto « indicare l'ispirazione cui il Governo avrebbe obbedito, ispirazione che è quella della continuità della linea politica di centro-sinistra ». Ma il grottesco è proprio qui! Non tanto e non solo nell'ampiezza del programma, non perchè manchi il tempo per realizzarlo, ma per il suo contenuto, perchè, onorevole Leone, le leggi di Gui e di Bosco, perchè quelle scelte politiche il Paese non le vuole più, le ha respinte! Su questo, quindi lei incontrerà la nostra opposizione tenace e costante, e non perchè siamo un partito di opposizione e facciamo la nostra parte, ma perchè questa è l'opposizione delle cose, del Paese che vuole cambiare. E del resto, questa realtà, questa opposizione delle cose comincia a riverberarsi e si riverbererà sempre di più, sempre più fortemente all'interno anche dei partiti del vecchio centro-sinistra.

Basta vedere, d'altro canto, onorevole Presidente del Consiglio, i contenuti del suo programma. Vorrei fare un accenno, un accenno soltanto alle questioni di politica estera. Ella ha reso la consueta dichiarazione sulla fedeltà atlantica. Non so, onorevole Presidente del Consiglio, se ella sia andato a rileggersi le sue dichiarazioni di cinque anni orsono; quello che è significativo e sconvolgente è che ella abbia adoperato quasi le stesse parole sul carattere difensivo dell'Alleanza, sulla vostra politica di cosiddetta pace nella sicurezza.

Noi eravamo contro quella politica cinque anni fa come lo eravamo venti anni fa, onorevole Presidente del Consiglio. Ma ella non si è accorto, almeno, che qualcosa è cambiato? Nel luglio 1963, quando lei parlava, se non vado errata era in visita a Roma il Presidente John Kennedy. E invece sembra quasi, ad ascoltare le sue dichiarazioni di oggi, che ella non abbia avvertito gli scoppi sinistri dei colpi di fucile di Dallas, di New Orleans, di Los Angeles, e che

neppure le sia giunto il rimbombo, ancor più lancinante ed angoscioso, delle decine di migliaia di esplosioni delle bombe a biglie, dei proiettili al *napalm*, dei razzi al fosforo che da allora sono stati rovesciati e continuano a rovesciarsi sulle città, i paesi, le scuole, gli ospedali, i campi del Vietnam, per cercare invano, anzi, passando di sconfitta in sconfitta, di piegare un popolo eroico in lotta per la sua libertà, per la sua indipendenza e per la sua unità! E neppure sembra che ella abbia scorto quelle cupe sagome che si profilano ad Atene, sagome di colonnelli, o quelle dei generali richiamati dalla galera a sostegno del regime gollista.

Tutto questo fa parte dell'Alleanza atlantica, onorevole Leone Ma lei non si è accorto di nulla, e di quanto queste cose non sono più accettate ed ammesse, non solo da noi, ma da strati sempre più vasti delle masse popolari e dell'opinione pubblica italiana.

Non voglio parlare più a lungo, per non tediare i colleghi, sebbene analogo discorso si potrebbe fare sulle questioni dell'Europa, del Mercato comune.

Ma nemmeno ella si è accorto, onorevole Presidente del Consiglio, che vi sono questioni urgenti che non possono attendere e su cui il Paese, non solo noi, ma masse immense di lavoratori, di giovani, gran parte delle forze che seguono il Partito socialista unificato e gruppi cospicui del mondo cattolico vogliono una posizione nuova? Oggi non basta auspicare il successo dei negoziati di Parigi, quando tutti sappiamo che cosa è che impedisce a quei negoziati di andare avanti; bisogna agire per favorire una soluzione.

Ebbene, quando vi deciderete a parlare chiaro, a dire al vostro alleato americano che bisogna sospendere incondizionatamente i bombardamenti e ogni altro atto di aggressione contro la Repubblica democratica vietnamita se si vuole che si possa avviare un negoziato proficuo? Quando vi deciderete a procedere (se non erro, la questione vi è già stata posta, attraverso uno strumento parlamentare, dalla vostra stessa maggioranza o pseudomaggioranza) al

riconoscimento della Repubblica democratica del nord Vietnam?

Ieri il senatore Terracini, e poco fa anche il senatore Brodolini, ricordando la Federconsorzi, hanno parlato delle omissioni del suo programma che lo qualificano quanto le inclusioni. Ebbene, tra le cose da lei incluse ve n'è una sulla quale mi consentirete di soffermarmi un momento perchè si tratta di un problema particolarmente delicato. Ella ha detto che si proponeva di ripresentare il vecchio progetto Reale sulle modifiche al diritto di famiglia.

Ebbene, onorevole Leone, riprendere quel progetto dopo che è stato criticato e respinto da tutte o quasi le associazioni femminili del nostro Paese (perchè non sufficientemente paritario, perchè equivoco ed elusivo sulla questione dei figli nati fuori del matrimonio, perchè ambiguo sulla questione dei rapporti patrimoniali tra coniugi) vuol dire non accorgersi che, se già allora quelle formazioni non rispondevano alle esigenze del Paese, oggi (dopo che la stessa agitazione degli studenti e dei giovani è indice di conflitti esplosi anche all'interno della vita familiare) evidentemente bisogna andare ben più in là bisogna cambiare radicalmente.

Ma soprattutto la contraddizione in cui vi trovate appare più chiara proprio a proposito delle due questioni sulle quali ella, onorevole Presidente del Consiglio, si è soffermato di più, perchè certo anche lei ne avverte — gliene diamo atto — il carattere urgente e drammatico: i problemi, cioè, che sono posti al Paese e al Governo dal movimento degli studenti e dalle lotte delle classi lavoratrici.

Ella ha parlato dei giovani, degli studenti, ha anche scoperto la « contestazione ». Ma quale è la sua risposta? A parte l'accenno a quel fantomatico comitato di studi di preelettorale memoria, ella non ha potuto fare a meno di ricorrere alla predica; ed io voglio dare un'interpretazione benevola (spero di non essere smentita) ritenendo che si trattasse di una predica e non di una minaccia, perchè, se teniamo conto dei fatti, su cui tornerò, di certe condanne, come quella contro il nostro com-

pagno Padrut, del silenzio sulla proposta di amnistia del senatore Codignola, certo si può essere indotti a interpretare le sue parole non come una predica ma come una minaccia.

In sostanza lei che cosa dice? I giovani sono impazienti, hanno magari anche delle buone ragioni, ma insomma non trascendano, non violino i limiti della legalità (solo loro non devono violare i limiti della legalità, perchè i Ministri, i generali, i servizi segreti sono autorizzati a farlo), e intanto il Governo varerà uno o più provvedimenti per il riordinamento dell'Università.

Ora, qui le questioni sono varie. In primo luogo, la cosiddetta contestazione dei giovani, così come le lotte dei lavoratori, non esprimono certo soltanto nè soprattutto esigenze, per così dire, corporative. No, il movimento studentesco stesso ha consapevolmente superato i limiti di una agitazione di categoria; il movimento studentesco, ponendo il problema della scuola e dell'università italiana, ha fatto esplodere di fronte al Paese una grande questione di fondo che investe le scelte, l'equilibrio di tutto il sistema sociale, che condiziona le scelte di politica economica, gli interessi stessi della vita economica e politica italiana. Nel suo stesso muoversi e nelle sue forme di lotta, questo movimento testimonia un'ansia di libertà e di democrazia che solo gli errori della classe dirigente rischiano di far sboccare in una critica eversiva, mentre rappresenta -- come direbbero i vostri colleghi aclisti — una disponibilità alla partecipazione, una volontà di essere artefici delle decisioni, delle scelte di fondo dell'indirizzo politico. A queste masse si può rispondere certo, affrontando i problemi dell'università e della scuola, ma nella consapevolezza che tali problemi possano essere veramente affrontati solo nell'ambito di un radicale mutamento di rotta nella direzione politica del Paese Che cosa propone, invece, questo Governo, sia sul terreno immediato che su quello di prospettiva, in fatto di politica scolastica? Certo, ella non ha osato trapiantare anche la legge Gui, la famigerata e sepolta n. 2314; ne ha riesumato qualche spezzone e - lo riconosciamo -

5<sup>a</sup> SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

16 Luglio 1968

non dei peggiori. L'incompatibilità tra insegnamento universitario e mandato parlamentare è cosa giusta; ma noi sappiamo bene che non è poi, come ha detto qualche giornale, un grande atto di coraggio. È, magari, come è stato scritto, una piccola audacia, onorevole Leone. Sappiamo soprattutto che, se ci si arresta qui, si elude il problema vero, che è quello dell'impegno a pieno tempo dei docenti universitari, non come misura punitiva, ma come assetto organico, strutturale del rapporto tra studenti e docenti in un nuovo tipo di Università.

Ella promette agli studenti più sessioni d'esame; sta bene, oggi certo il modo in cui si svolgono le sessioni d'esame è tale da rendere legittima questa aspirazione, questa richiesta; ma anche qui il vero problema posto dagli studenti in realtà non è quello di moltiplicare gli esami di trasformare l'Università in una gigantesca macchina per esami, bensì quello di sollecitare un tipo di studio e quindi un modo di formazione del giudizio sulla preparazione degli studenti - seminari, gruppi di studio, ricerche - che implichino una più larga, diretta e attiva partecipazione dello studente alla propria formazione culturale e professionale; tutte cose, del resto, che in moltissime facoltà universitarie già oggi si sperimentano e si attuano. Vi sono già delle facoltà, infatti, in cui gli esami sono stati, non dico aboliti, ma sostituiti da forme diverse, onorevole Presidente del Consiglio.

La partecipazione di tutte le componenti universitarie al governo dell'università: sappiamo molto bene che bisogna entrare nel dettaglio dei modi di questa partecipazione; senza dimenticare però che quest'impotazione di una rappresentanza corporativa di tutte le componenti nei consigli di facoltà, di istituto, di amministrazione è stata respinta dal movimento studentesco, il quale pone il problema di un rapporto democratico con le assemblee studentesche e di una partecipazione degli studenti al governo dell'università che non si può esprimere in formule meramente rappresentative, spesso ipocrite e logorate.

Che dire poi delle provvidenze a favore degli studenti bisognosi e meritevoli? Intanto, onorevole Presidente, se non vado errata, la Costituzione parla di « capaci e meritevoli ». Ora, come si individueranno i capaci, quelli suscettibili di divenire meritevoli, se non si affronta in radice il problema del diritto allo studio, cercando di superare il carattere selettivo — e non sulla base della capacità, ma di una casualità arbitraria — che ancora informa tutta la nostra scuola?

Siamo lontani, molto lontani da un'impostazione appena sufficiente. In primo luogo, infatti, non può darsi riforma degli ordinamenti universitari, nè degli ordinamenti didattici, dei piani di studio, e così via, se non si gettano le basi essenziali della riforma, e queste sono, in primo luogo, le strutture materiali, un effettivo diritto allo studio, la trasformazione e l'allargamento del corpo docente. Se non avremo queste basi, non si riuscirà a operare nessun riordinamento, nessuna riforma.

Obiettivo centrale di una politica scolastica che voglia rispondere ai problemi posti dal movimento studentesco e insieme agli interessi della classe operaia e dei lavoratori italiani dovrebbe essere infatti il superamento di quel meccanismo di selezione e di discriminazione, del tutto arbitrario e in definitiva classista, che tuttora domina nell'università e nella scuola italiana.

E questo meccanismo non si può battere solo nell'università. Nell'università, certo, i risultati di quel meccanismo appaiono in modo clamoroso: gran parte degli studenti, costretti a lavorare, si trovano svantaggiati; quelli in condizioni più modeste, o che vivono lontano dalla sede dell'Ateneo, e la grande maggioranza delle ragazze, sono spinti a una scelta della facoltà o del corso di studi non in base alla vocazione, all'inclinazione personale, ma in base alla necessità di conseguire la laurea senza frequentare i corsi, in un numero più breve di anni e con la minore spesa possibile per sè e per le proprie famiglie.

Non voglio tediare i colleghi con cifre e con dati; vorrei solo, per dare un'idea del

16 Luglio 1968

meccanismo selettivo, ricordare qualche caso particolare. Prendiamo ad esempio una provincia tipicamente agricola come quella di Ancona. Onorevole Presidente, lei sa qual è la percentuale di iscritti alla facoltà di economia e commercio di quella Università che hanno il padre contadino? Quattro ogni cento. Lei sa che in quella facoltà, dove il 61 per cento degli iscritti risiede lontano dalla sede, dove il 27 per cento non ha altra fonte di reddito che il proprio lavoro, usufruiscono del presalario, per il primo anno, l'8,5 per cento degli studenti; per il secondo anno, il 2,4 per cento; per il terzo anno, lo 0,1 per cento?

Del resto è noto che tra i giovani che giungono ad iscriversi all'università i figli dei lavoratori dipendenti sono poco più del 15 per cento, mentre le loro famiglie costituiscono la grande maggioranza della popolazione.

Ma il meccanismo discriminatorio, dicevamo comincia molto prima, a partire dai livelli inferiori dell'istruzione. Basta vederne un aspetto: la discriminazione di sesso. Il 40 per cento dei ragazzi, abbiamo detto, non riesce a completare la scuola dell'obbligo. Buona parte di questo 40 per cento è costituito da bambine. Esse rappresentano, infatti, il 48 per cento degli iscritti alla scuola elementare, ma solo il 44 per cento degli iscritti alla scuola dell'obbligo; il 40 per cento dei licenziati delle scuole medie superiori sono ragazze, ma l'86 per cento di queste licenziate proviene dalle magistrali; e le donne sono solo il 34 per cento degli iscritti ai corsi di laurea.

Questo, dunque, del meccanismo discriminatorio è il problema centrale; ed ecco perchè, onorevole Presidente, riteniamo che non si possa non affrontarlo globalmente, a cominciare dalla scuola per l'infanzia. Ella ha parlato del regolamento per l'attuazione della legge istitutiva della scuola materna statale. Speriamo che si faccia presto, che si cominci a costruire qualcuna di queste scuole, ma non si creda, con ciò, di aver risolto il problema della scuola materna pubblica, generalizzata. Vi sono poi due questioni centrali: prima di tutto, la gratuità effettiva della scuola dell'obbli-

go (e quindi il problema dei trasporti, dei libri di testo gratuiti per la scuola media e così via); in secondo luogo, il problema di dar vita a una scuola « a tempo pieno » in tutto l'arco dell'obbligo, la sola che può consentire ai ragazzi di superare quell'handicap iniziale che deriva loro dalla famiglia di origine, dal dialetto, dallo svantaggio dell'ambiente in cui vivono, e che non possono superare se noi non prolunghiamo il tempo di permanenza nell'ambito scolastico e se la scuola stessa non fornisce loro sussidi didattici e attività integrative dell'insegnamento.

Bisogna, in terzo luogo, prolungare l'obbligo scolastico fino a 16 anni per potere ritardare il momento in cui si vedranno costretti ad operare una scelta. Occorre infine un sistema effettivo di presalario, non solo nell'università, ma anche nella scuola media superiore. Per rendere effettivo il diritto allo studio dell'università occorre poi predisporre e costruire quell'insieme di infrastrutture — collegi, case dello studente, cooperative librarie, mense, eccetera — che sole, insieme al presalario, possono facilitare la frequenza dei fuori sede e dei meno abbienti.

Sulla questione dei docenti, credo, onorevole Presidente del Consiglio, che ella, per la sua personale esperienza, ne sappia più di me. Ma un dato è fondamentale: nel 1911 vi era un professore di ruolo per ogni 18 studenti; oggi ve ne è uno per ogni 130! Ed il fatto di fondo è che, quando si tratta di corsi fondamentali, un ordinario può arrivare ad avere due o tremila studenti iscritti al suo corso; si potrebbe far lezione in piazza in questi casi, ma quale insegnamento può essere così impartito?

Ebbene, si dice che i professori non si improvvisano. Ma la verità non è che non vi siano professori: la verità è che il sistema gerarchico che voi avete costruito, la piramide che culmina nei professori di ruolo dotati di ogni diritto e circondati, come in un sistema planetario. da professori incaricati, aggregati, assistenti di ruolo e volontari fa sì che il 75 per cento dei corsi ufficiali sia tenuto per incarico. È questo uno dei mali di fondo della nostra Università.

16 Lugliò 1968

Non è vero che mancano gli insegnanti capaci: è vero che si difendono interessi ristretti di casta. Tutto questo va cambiato.

Va affrontato, come già dicevo, infine, il problema delle strutture materiali. Ma queste non sono che le premesse: rimangono poi i problemi della riforma didattico-scientifica, della democratizzazione sostanziale, del carattere dei corsi, dei piani di studio, della laurea e del diploma, del decentramento degli Atenei e così via, tutte questioni su cui docenti e studenti già si sono arrovellati in questi mesi. Ora qui interviene una questione di metodo; dobbiamo creare le condizioni pregiudiziali - diritto allo studio, docenti con un nuovo status, strutture adeguate — e poi procedere alla riforma, molto affidandoci alla consultazione delle forze della scuola, all'autonoma elaborazione delle energie che operano nella scuola e nell'Università. Parliamo tanto di autonomia della società civile; ebbene, affidiamoci un poco a questa autonomia, raccogliamo ciò che ne viene.

Siamo ben consapevoli che si tratta di un programma a lungo termine; ma vede, signor Presidente, il problema è di sapere in che direzione si va. Si possono anche prendere dei provvedimenti parziali, ma bisogna sapere su che linea si cammina. Anche noi presenteremo dei provvedimenti parziali. quello, per esempio, per la gratuità dei libri di testo nella scuola media dell'obbligo. Il problema è che bisogna essere consapevoli che siamo di fronte a una questione di fondo del Paese, che implica delle scelte. delle priorità, degli indirizzi certo incompatibili con il tipo di meccanismo di sviluppo, di espansione economica che voi volete continuare a garantire. Ma è proprio per questo, proprio per la natura del problema, che un movimento giovanile come quello studentesco è potuto diventare un problema politico: è proprio perchè gli studenti avvertono che, ponendo la questione della crisi dell'Università, del disagio della scuola, pongono una grande questione nazionale che implica una trasformazione reale degli indirizzi politici e delle strutture sociali, è proprio per questo che taluni gruppi finiscono per attestarsi su posizioni di cosiddetta « contestazione globale », certo errate e sterili.

Ma non è certo un caso — e il senatore Brodolini, quando parla degli studenti, ci dovrebbe pensare - che gli studenti ricolleghino la loro azione ai grandi motivi della lotta contro l'imperialismo, che il nome di Ho Chi Minh venga scandito in tutte le manifestazioni studentesche, che su di esse sventolino le bandiere del Fronte di liberazione nazionale del Vietnam del Sud. E non dovrebbe dimenticare neppure, il collega Brodolini, che una parte cospicua del voto delle giovani generazioni è andata alla sinistra di opposizione e che questa collocazione a sinistra della giovane generazione intellettuale esprime proprio la coscienza che non si supera la crisi della scuola se non cambiando indirizzo e perciò si traduce in una rivolta di masse crescenti contro un equilibrio politico artificioso e mortificante, posto a tutela di una società distorta. di privilegi intollerabili e di strutture soffocatrici. Ecco perchè il problema aperto dal movimento studentesco si collega così strettamente alle grandi questioni poste dalle lotte delle masse lavoratrici.

L'onorevole Presidente del Consiglio ha parlato del disagio del mondo operaio. Ma crede ella veramente che questo disagio dipenda dal rimbalzare nel nostro Paese della rivoluzione tecnologica? O non crede piuttosto che si tratti dell'uso che si fa del progresso tecnologico? Crede davvero che le ragazze della Pancaldi di Bologna, che da settimane occupano, a difesa della loro salute, quell'azienda, lottino contro il progresso tecnologico? No, lottano contro l'uso che, a scopo esclusivo di aumentare il profitto e la produttività aziendale, si fa di quel progresso da parte della classe padronale. Ed ecco allora le lotte accendersi in ogni parte del Paese. Gliene potrei citare decine: alla Marvin Gelber di Chieti, all'Italsider di Piombino, alla SAVA e alla Montedison di Porto Marghera, alla Chatillon di Vercelli, al cotonificio di Pordenone, alla Lanerossi di Schio. Potrei ricordarle gli operai delle acciarie Bosio di Brescia che occupano la fabbrica da 15 giorni a difesa del contratto e della legge — per

16 Luglio 1968

esempio, per ottenere che non si affidino agli invalidi delle mansioni pericolose - per sè e per gli altri lavoratori. Potrei ricordarle che uno dei risultati conquistati dai lavoratori del cantiere Piaggio di Palermo è l'impegno ad una riorganizzazione completa delle condizioni aziendali da parte della direzione dell'azienda. Ella promette: studieremo la legge sull'orario di lavoro, studieremo delle garanzie per la conduzione delle fabbriche. Ben poco! Sia perchè studi esistono già - il progetto di legge del CNEL, l'elaborazione dei sindacati, un progetto nostro di statuto dei lavoratori - sia soprattutto perchè, mentre si parla di studi, esiste invece un ben preciso intervento dei poteri pubblici contro i lavoratori; all'intervento dei padroni si aggiunge quello della polizia e si affiancano oggi, onorevole Presidente del Consiglio, le denuncie, i rinvii a giudizio su larghissima scala. È successo all'Apollon di Roma, è successo alla Pancaldi, è successo persino per lotte di un anno fa; lo scorso anno ebbe luogo, ad esempio, una lotta al cosiddetto «Fabbricone» di Arezzo, lotta vittoriosa contro la smobilitazione, vinta con l'appoggio di tutte le forze politiche della città e di tutta la popolazione; eppure, oggi 67 lavoratori di quel complesso sono stati rinviati a giudizio in base ad una norma del codice penale fascista: intralcio alla produzione. Ebbene, onorevole Presidente, giacchè si parla di riforma del codice penale (ed io su questo vorrei una risposta precisa), è forse venuto il momento di abolire questa norma del tutto incompatibile con le libertà costituzionali dei lavoratori. Altrimenti si ha il sospetto che, al di là delle parole e della retorica sulla classe operaia, si persegua l'obiettivo di soddisfare le richieste che il presidente della Confidustria rivolgeva all'onorevole Moro nell'aprile scorso e cioè che il Governo, i poteri dello Stato aiutassero a stroncare la lotta aziendale, l'azione articolata, proprio quel tipo di lotta e di azione (onorevole Presidente, si vada a leggere la rivista dei sacerdoti di San Fedele di Milano) con cui i lavoratori difendono i diritti più gelosi della loro persona, della loro salute, della loro dignità, nonchè quelle altre lotte che scaturiscono dall'esigenza di difendere l'occupazione. Potremmo elencarne a decine: il cotonificio ligure di Savona, l'A-NIC di Ravenna, la FIAR di Milano, la Petrolchimica di Ragusa, la Marzotto. Possiamo accontentarci di una futura legge diretta a attenuare le conseguenze dei licenziamenti tecnologici di fronte a una lotta come quella della Marzotto? Una città è tutta schierata attorno ai lavoratori di quella fabbrica, una città nella quale si è accolti, sin dall'arrivo, dagli striscioni, dalle tendopoli dei licenziati, da scritte come la seguente: « Questa è Pisa, la città in cui Marzotto affama 800 famiglie »! Una città nella quale il consiglio comunale è stato unanimemente favorevole alla requisizione, nella quale il vescovo ha visitato le tendopoli dei lavoratori e ha fatto leggere una lettera in tutte le chiese indicendo una sottoscrizione per i lavoratori in lotta! A Roma sono occupate da settimane l'Apollon, la Pischiutta, l'Amitrano; e sa perchè lottano le ragazze dell'Amitrano e i lavoratori dell'Apollon? Essi lottano contro sporche manovre speculative che vorrebbero trasferire queste aziende, l'una in provincia di Latina, per ottenre il finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno, l'altra in provincia di Viterbo, per collocarsi in una zona salariale inferiore. E, oltre a queste lotte, per i problemi dell'occupazione, si sono sviluppati e si sviluppano scioperi generali, unitari, possenti come quelli di Bari, di Roma, di Ancona, di Pisa, di Palermo e di Trieste. Onorevole Presidente del Consiglio, a Trieste ci sono oggi 10.600 occupati in meno rispetto alla situazione di quattro anni fa; eppure la Trieste in cui si terranno le celebrazioni del cinquantenaria dell'Unità non ha meritato una sua parola. L'onorevole Andreotti deve pur averle detto qual è le stato d'animo di quei lavoratori e di quelle popolazioni, lo stato in cui oggi si trova la classe operaia di quella città. No, non possiamo continuare a cullarci nell'illusione che la riduzione della popolazione attiva sia un fatto benefico. Vogliamo dimenticare, ad esempio, tutti i problemi relativi al diritto della donna al lavoro? Un milione di donne cacciate dalla produzione, l'esten-

16 Luglio 1968

dersi del lavoro a domicilio, del lavoro stagionale, del lavoro nero? Eppure per questi problemi, in tutte le loro implicazioni fonti di lavoro, preparazione professionale, necessità di un assetto generale dei servizi sociali, dei nidi, riforma della legge per la tutela delle lavoratrici madri - esiste, già pronta, una ricca eleborazione, anche in sede governativa, elaborazione cui si è giunti, per una volta tanto in modo democratico, attraverso una consultazione con tutte le associazioni, i movimenti femminili, le organizzazioni sindacali, gli enti locali, in occasione della Conferenza nazionale promossa, prima delle elezioni nel marzo scorso dal Ministero del bilancio. Forse, questa elaborazione ella, onorevole Presidente, non l'ha ritrovata nel sottobosco della legislazione del passato; questo invece sarebbe un materiale da recuperare, da riprendere in mano e a cui dar seguito. E disagio, protesta, lotta non sono solo del mondo operaio, onorevole Presidente! Credo che ella abbia visto sfilare per Roma i 50 mila contadini venuti qui ai primi di luglio; credo che sia al corrente delle lotte in corso dei braccianti, dei mezzadri, di tutti i lavoratori nelle campagne!

E che dire delle lotte delle popolazioni? La settimana scorsa hanno percorso in corteo il centro di Roma i rappresentanti dei nostri ghetti negri, onorevole Presidente, delle nostre borgate senza fogne, senz'acqua, senza strade, senza scuole, senza asili! Queste borgate, questi ghetti, ci sono a Napoli, ci sono a Palermo; senza poi considerare il dramma delle popolazioni terremotate che dopo mesi e mesi sono in condizioni assolutamente incivili.

Onorevole Presidente, ella ha parlato di porti, di trasporti, di case. Sta bene; si spendano un po' più in fretta, perlomeno, i denari già stanziati. Mi consenta però, in questa torrida estate, di ricordarle che intere città e regioni del nostro Paese hanno sete, sete in senso letterale. Hanno sete vaste zone del Lazio, — penso alle donne di Roccagorga che fanno la fila all'autobotte, penso ai turni dell'acqua a Civitavecchia — ha sete il Mezzogiorno: penso a Licata, alla provincia di Agrigento, alla Sicilia, a Ta-

ranto, a Foggia, alla Sardegna, a Napoli stessa

Tra parentesi, onorevole Presidente, in attesa della riforma del sistema carcerario ci consenta un'osservazione. Si può condannare un essere umano alla detenzione. ed è abbastanza tradizionale condannarlo a pane ed acqua: ma condannarlo a pane solo, a stare anche senz'acqua non credo sia degno di un Paese civile! Ebbene, che cosa emerge da questa vasta rete di lotte? Che cosa vogliono i lavoratori italiani, i contadini, i diseredati del nostro Paese? Ci sono esigenze salariali, contrattuali, economiche; ma emergono anche alcune grandi questioni centrali di indirizzo economico e politico. Alcune le abbiamo già ricordate: innanzitutto il problema dell'occupazione. non solo come difesa dai licenziamenti, ma come problema di una politica di espansione dell'occupazione; in secondo luogo il problema della salute e della dignità dei lavoratori all'interno delle fabbriche; in terzo luogo il problema dell'assetto della società civile, del soddisfacimento dei bisogni essenziali, della priorità nell'incremento dei consumi pubblici; in quarto luogo la grande questione della previdenza. Ella, onorevole Presidente, vi ha accennato in modo vago. Ebbene qui c'è un'esigenza elementare di giustizia; non si possono lasciare più oltre i pensionati titolari di minimi di pensione in queste condizioni, non si possono privare coloro che vi hanno diritto della pensione di anzianità, non si possono operare le trattenute! Sappiamo che abbiamo un sistema previdenziale costoso, complicato, discriminatorio; esso va riformato al più presto, poichè una simile riforma non ha solo importanza economica, ma risponde, ripeto, a un'esigenza elementare di giustizia. Si operino delle scelte, si rinunci a qualche altra cosa, ma non è possibile consentire che la condizione della grande maggioranza dei pensionati italiani continui ad essere quella in cui da troppi anni sono condannati a vivere!

Ma, occorre, onorevoli colleghi, rendiamocene conto, un nuovo indirizzo politico, radicalmente diverso, per affrontare sul serio questi problemi. E occorre anche un

16 Luglio 1968

nuovo metodo che accolga le spinte del Paese. Non vi è dubbio infatti che è un'ansia di libertà quella che scaturisce dagli studenti (e lo abbiamo visto). E un'esigenza di libertà, di democrazia è espressa dalle lotte popolari e si manifesta nella richiesta che gli enti locali siano più autono mi, che si attui un decentramento democratico, che si instauri un rapporto nuovo tra i cittadini e i poteri pubblici. E ciò che esplode così fortemente nel movimento studentesco, promana con non minor forza dalle lotte operaie: gli operai non vogliono soltanto i diritti sindacali, ma anche quelli politici. La richiesta del diritto di assemblea all'interno del luogo di lavoro è quasi simbolica di questa esigenza fondamentale di democrazia, di partecipazione e di un rapporto nuovo. Onorevole Leone, i lavoratori non hanno bisogno di scaricare le loro tensioni nel tempo libero, ma hanno bisogno di essere pienamente uomini di essere pienamente cittadini proprio quando lavorano, quando stanno in fabbrica, sul luogo di lavoro; hanno bisogno di contare, di contrattare, di organizzarsi, per poter determinare anche loro le scelte e gli indirizzi del paese. Ricordiamoci che è sulla classe operaia italiana che si regge tutto lo sviluppo economico del nostro Paese e che è alla classe operaia che sono stati fatti pagare i maggiori costi di questo sviluppo, proprio per le scelte della politica fatta in questi anni!

Ora, onorevoli colleghi della Democrazia cristiana, è appunto l'esistenza di questi problemi ed è soprattutto l'esistenza del nostro partito, il fatto che, come disse l'onorevole Sullo alla Camera, noi siamo i primi a cogliere le spinte del Paese, è, ripeto, l'esistenza del nostro partito, la nostra grande, crescente forza che rende così fragile il vostro tentativo di mantenere la continuità, di non cambiare, di lanciare un ponte tra due rive che vorreste uguali. Proprio perchè ormai si fa sempre più larga la consapevolezza che sono questi i problemi di fondo del Paese e che questi problemi non si affrontano senza cambiare linea politica, è scoppiata così grave, onorevole Presidente, al di là delle parole rassicuranti, la crisi sull'altra riva del fiume e voi gettate un'arcata verso una sponda non solida, verso una sponda che si va sfaldando.

Onorevole Presidente, ella ha avuto molti riconoscimenti per come ha concluso la sua fatica governativa nel 1963. Ebbene, potrebbe non essere così facile questa volta! Qual è infatti l'altro aspetto di novità che caratterizza, che differenzia profondamente questo suo nuovo odierno tentativo, onorevole Leone, da quello precedente? È, a me sembra, negli orientamenti che sono emersi nel corso del dibattito sviluppatosi dentro e fuori dal Parlamento tra le forze politiche in queste ultime settimane. Non c'è dubbio, infatti, che al centro del dibattito, come notano ormai quasi tutti i giornali e gli osservatori politici, è balzata una questione: la questione dei rapporti con il Partito comunista.

Sappiamo che all'onorevole Scalfaro questa realtà non piace, se vero che ha rivolto al Consiglio nazionale del suo partito un appello alla «chiarezza» con un vecchio, quarantottesco linguaggio da crociata. Non piace certo a un quotidiano della capitale che ricorre a classiche immagini per impressionare i lettori: lo spettro del comunismo, che secondo i santoni marxisti si aggirava per l'Europa — scrive tale giornale — oggi ha eletto per domicilio l'Italia e vi ha trovato un migliore soggiorno ed una più comoda dimora! Ma, piaccia o non piaccia a questi signori, al senatore Giraudo o all'onorevole Tanassi, certo è, onorevole Presidente del Consiglio, che molti dei voti e delle astensioni che le hanno permesso di racimolare la fiducia a Montecitorio non sono voti per la sua politica, non sono voti per una politica di continuità. Che altro senso avrebbe, altrimenti, che, non diciamo la corrente dell'onorevole Lombardi, ma quella dell'onorevole Giolitti dichiari di non poter più accettare un integralismo di coalizione che pretenda di comprendere ed esaurire in sè stessa l'intera realtà sociale e politica del Paese, come avviene con la concezione, appunto integralista sono parole dell'onorevole Giolitti - della delimitazione della maggioranza? Quale altro significato può avere, se sono vere le indiscrezioni giornalistiche sulla mozione 5<sup>a</sup> SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

16 Luglio 1968

dell'onorevole De Martino, che i firmatari di quella mozione, coloro che si raccolgono attorno al co-segretario del Partito socialista, si vengano spostando dalla formula di un centro-sinistra (ricordato qui dal senatore Brodolini) più incisivo o più organico, ad un centro-sinistra, come adesso si usa dire, aperto?

Ma, onorevole Presidente del Consiglio, non è solo dal Partito socialista, è anche dall'interno del suo partito che si levano le stesse preoccupazioni. Certi silenzi — il silenzio, ad esempio, dell'onorevole Moro — o certe voci, o certi discorsi più espliciti, come quelli degli onorevoli Donat Cattin e Galloni, non lasciano intendere chiaramente che qualcosa va mutato?

Questo famoso dibattito sulla cosiddetta delimitazione della maggioranza, sia nei suoi aspetti politici, con tutte le sue sfumature, sia nelle interpretazioni più meccaniche e astratte (chi vorrebbe tutti i voti sottobanco, chi in aggiunta a quelli della maggioranza, chi in sostituzione di eventuali defezioni), ebbene questo dibattito non è forse la spia, il sintomo, l'indice che quell'altra riva — e lo riconosceva anche poco fa il senatore Brodolini — non può non essere diversa da quella su cui siete poggiati ora?

Vorremmo domandare: tutti coloro che parlano di superare o attenuare questa famosa delimitazione che cosa vogliono esattamente? In realtà finora ci sembra che questo discorso sia poco più di un balbettio. Si tratta solo di un gioco formale, forse di un espediente? Perchè far cadere la delimitazione delle maggioranze sul serio (lo diceva ieri il senatore Terracini) sarebbe una autentica svolta poichè vorrebbe dire finalmente governare col Parlamento, con tutto il Parlamento; e cioè rinunciare a quello che per venti anni avete tentato, di ritagliarvi cioè un parlamentino tutto per voi, per essere una maggioranza chiusa, cristallizzata, addirittura carismatica in quanto si autodefinisce « area democratica » e si contempla narcisisticamente, credendo di essere essa, ed essa soltanto, il Parlamento e il Paese.

Ma è questa linea che vi ha portato di fallimento in fallimento. Infatti è vero o non è vero che vi eravate proposti di liquidare il nostro partito, di assorbire le forze di sinistra e invece avete visto aumentare di elezione in elezione la forza del nostro partito, tanto che oggi un terzo del Paese segue l'opposizione di sinistra?

Se si volesse far cadere veramente la delimitazione della maggioranza vorrebbe dire, invece, tornare allo spirito della grande fase Costituente.

Governare col Parlamento significa infatti governare col Paese, significa interpretare e tenere conto delle autonomie dell'intera società civile e risolvere organicamente i problemi che questa ci pone, perchè il nostro è un Parlamento fondato sulla proporzionale e dunque, come ricordava l'onorevole Togliatti quando si batteva contro uno dei vostri tentativi di rendere istituzionale la delimitazione, contro la legge truffa, è e deve essere specchio della Nazione.

Ma allora governare con il Parlamento, con questo Parlamento, è particolarmente difficile, come ben sapeva già Camillo Cavour. Senza il Parlamento, con gli stati d'assedio, o con un surrogato di Parlamento, appunto una maggioranza precostituita, governare è più facile, ma è infecondo ed è pericoloso perchè in un simile modo di governare la Nazione non si riconosce e si accresce il divario tra le grandi masse e la rappresentanza politica.

Governare col Parlamento invece è difficile, ma è fecondo. Perchè è difficile? Perchè per governare col Parlamento occorre una grande politica, un grande programma in cui tutto il Paese si possa riconoscere.

Siete voi capaci di un simile programma? Spetta a voi rispondere, sta a voi parlare. Certo non potete più andare avanti come siete andati avanti negli ultimi venti anni, sono illusioni. Quanto a noi, siamo pronti ad una azione di controllo rigoroso, siamo pronti ad esercitare le nostre funzioni di opposizione; ma, appunto perchè opposizione, noi continueremo a esercitare una spinta vigorosa, a costruire una alternativa politica che sia capace di rispondere ai problemi, alle attese indilazionabili del Paese.

Quando noi ci poniamo l'obiettivo di costruire in prospettiva una nuova unità delle

16 Luglio 1968

forze di sinistra, quell'unità cui si è riferito con tanta passione il senatore Valori, non facciamo che raccogliere ciò che viene maturando nell'unità delle lotte operaie, nell'ansia di nuovo delle giovani generazioni, nelle attese, nelle aspirazioni delle moltitudini contadine, delle masse del Mezzogiorno, delle donne italiane in lotta per la loro emancipazione.

Afferma il senatore Brodolini che bisogna dare uno sbocco politico alle lotte e che non vi sarebbe una piattaforma sufficiente per l'unità delle forze di sinistra. Noi riteniamo che vi siano ormai almeno i capisaldi di questa piattaforma, e che sia possibile in ogni caso costruirla insieme, sia pure attraverso un complesso processo. Ma certo (e la cosa è particolarmente evidente in presenza di questo Governo che copre un vuoto di politica e di potere) noi non possiamo accettare un vuoto di potere con tutti i pericoli che questo comporta. Anche per questo riba-

diamo la nostra ferma, tenace opposizione a questo Governo. Ma anche per questo l'alternativa che veniamo costruendo come una grande prospettiva nel Paese la verremo costruendo anche nel Parlamento, senatore Brodolini. Per questo abbiamo presentato le nostre proposte di legge su alcune grandi questioni: le pensioni, il collocamento, lo statuto dei diritti dei lavoratori, il problema dei terremotati, quello dei cittadini. E di queste leggi e delle altre leggi della sinistra faremo, come diceva ieri il senatore Terracini, il banco di prova dell'effettiva volontà di uscire dalla delimitazione della maggioranza, di uscire da un programma e da una politica concepiti ed elaborati solo tenendo conto di voi stessi, della cosiddetta area democratica, concepiti come mera continuità col passato, con quella continuità che, onorevoli colleghi, dopo il 19 maggio, voi stessi cominciate a sentire come impossibile. (Vivi applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni).

### Presidenza del Vice Presidente GATTO

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Veronesi. Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, ho ritenuto, in questi giorni, di fare alcune riflessioni comparative tra la situazione che la portò nel 1963 al primo esperimento di Governo da lei realizzato e la situazione che oggi la porta a ripetere l'esperimento, ed ho cercato di individuare quelli che possono essere i punti di contatto e quelle che ritengo essere le differenze.

Dal punto di vista cronologico la situazione è, all'incirca, quasi uguale: il 28 aprile del 1963 avevamo le elezioni, il 16 maggio ella riceveva l'incarico di formare il Governo, il 1º luglio si presentava alle Camere per

le comunicazioni e per l'approvazione, avvenuta il 5 luglio al Senato e l'11 luglio alla Camera dei deputati. Nel 1968, dopo le elezioni del 19 maggio, noi vediamo conferito a lei l'incarico il 5 giugno; il 5 luglio ella si presenta alle Camere per le comunicazioni, l'11 luglio riceve l'approvazione alla Camera dei deputati ed è pensabile che il 17, cioè domani, malgrado il nostro voto contrario, ella riceverà l'approvazione del Senato. Anche nel 1963, come oggi, noi vediamo un uguale schieramento: da una parte la DC, favorevole, dall'altra il Partito comunista, il Partito liberale, il Movimento sociale contrari, astenuti nel 1963 socialisti e socialdemocratici e oggi astenuti i socialisti unificati.

Vi è però un qualche cosa su cui non siamo riusciti ad identificare le due situa-

16 Luglio 1968

zioni: quale sarà il futuro del suo Governo? Nel 1963 ella il 5 novembre si dimetteva e l'11 novembre Moro riceveva l'incarico di formare il Governo di centro-sinistra. Ci chiediamo: alla fine di quest'anno 1968 o all'inizio dell'anno 1969, quando, per quali modalità ella si dimetterà e chi le succederà?

Ma, accantonate le situazioni similari, emergono subito le differenze: una fondamentale che dirò senza fare alcuna sottolineatura. Allora, nel 1963, era Presidente della Repubblica l'onorevole Segni, oggi, nel 1968, Presidente della Repubblica è l'onorevole Saragat. Ma veniamo a lei; nel 1963 disse: mi presento con un Governo che ha un compito determinato nel contenuto e quindi nel tempo, un Governo a termine fisso. Oggi, nel 1968, si presenta con un Governo che forse nell'interpretazione più giusta è chiamato di attesa, e noi chiediamo se e quanto questa attesa potrà essere lunga. Credo fondata la previsione qui ieri fatta dal senatore Merzagora, e cioè che questa attesa potrà essere lunga, per cui ella forse dovrà prorogare nel tempo termine su termine.

Questo forse può dare spiegazione a quella che per esame troppo frettoloso alcuni commentatori politici hanno considerato una contraddizione nelle dichiarazioni programmatiche: una iniziale affermazione di Governo temporaneo seguita da un lungo elenco di volontà legislative, talmente lungo che taluni lo hanno chiamato un farraginoso programma.

Io mi sono permesso di controllare le colonne di piombo dedicate nei resoconti del Senato alle sue comunicazioni programmatiche del 1963 e del 1968: signor Presidente del Consiglio, sono sei per il 1963 e 24 (moltiplicate per quattro) per il 1968.

LEONE, Presidente del Consiglio dei ministri. Sono cresciute di cinque anni!

A L B A N I . Aumenta tutto, quindi aumentano anche le colonne. (*Ilarità*).

V E R O N E S I . Approfondiamo l'esame: il suo Governo del 1968 non è quale ella, e più di lei la Democrazia cristiana,

vuole fare apparire, cioè un Governo quasi personale del senatore a vita Leone che, nel 1963, accettò anche « per la responsabilità che gli derivava quale Presidente della Camera dei deputati ». Oggi ella ci ha fatto capire che ha accettato per la responsabilità e per i compiti che svolse nel 1963. La verità è, e questo è l'unico punto su cui posso concordare con le osservazioni del senatore Terracini, che si tratta di un Governo monocolore programmatico della Democrazia cristiana, che aspetta con pazienza e con tenacia — e queste doti dobbiamo riconoscerle — l'occasione per riacquistare la maggioranza assoluta nel Paese.

Oggi la Democrazia cristiana si trova in una posizione abbastanza facile, perchè è coperta da quello che è stato il programma convenuto nell'incontro storico tra cattolici da una parte e socialisti dall'altra.

Noi abbiamo tutti -- lo conserviamo gelosamente — quell'aureo libretto intestato: « Accordo politico-programmatico per il Governo di centro-sinistra tra DC, PSDI, PSI e PRI - Roma, novembre 1963 ». In tale accordo tutto è previsto; quindi oggi, a differenza del 1963, giustamente ella può affermare che il suo Governo è un momento di continuità nella politica del centro-sinistra e non si pone come un atto interruttivo. Per questo ella può dire che agirà per la continuazione esecutiva del programma prospettato come discusso e formulato nella IV legislatura, aggiornato per i fatti nuovi che si creano con il muoversi delle cose e dei tempi.

Qui i socialisti io non li vedo molto, ma so che leggono...

ALBANI. Può rivolgersi anche a me.

VERONESI. Ma lei non appartiene alla categoria dei capi-corrente e per di più lei è un socialista atipico; preferirei vedere i capi-corrente, in ogni modo tutti i socialisti dovrebbero capire il pesante richiamo che viene loro fatto dalla Democrazia cristiana con questo Governo e così l'onorevole De Martino non dovrebbe rallegrarsi troppo, a meno che il rallegramento sia av-

5ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

16 Luglio 1968

venuto per solidarietà di napoletano verso il Presidente del Consiglio. Penso che con questo Governo la Democrazia cristiana intenda usare, nei confronti dei socialisti, la vecchia tattica del bastone e della carota...

B E R M A N I . Sono proprio stupidi, questi socialisti!

V E R O N E S I . Non è che siano stupidi. Vero è che vi sono molti nel Paese che, a seguito del disimpegno, lo pensano e così qualche elettore socialista che ha anche protestato, però dobbiamo riconoscere che i socialisti sovente hanno dei *raptus* ideologici, e nei momenti di *raptus* ideologici non hanno più i piedi per terra.

Riaffermo che la DC usa, sia pure con modi antichi e signorili, la tattica del bastone e della carota nei confronti dei socialisti, per cui quando l'onorevole Leone afferma che questo è un momento di continuità nella politica del centro-sinistra e non un atto interruttivo, in fondo la DC dice ai socialisti: prendete atto che la politica di centro-sinistra noi la possiamo portare avanti da soli. Infatti nel grande programma a cui prima mi riportavo tutto è compreso, basterà solo fare qualche aggiornamento secondo i tempi.

Questa mia impostazione iniziale riguarda i democristiani e i socialisti, ma noi dobbiamo chiedere e chiediamo al Presidente del Consiglio che prenda in esame anche il Paese e così tutta l'opinione pubblica democratica. Sotto questo aspetto si pone come primario e determinante l'esame dei rapporti tra il governo Leone e i comunisti e i loro alleati.

Ed allora se noi consideriamo il suo Governo del 1968 per come si presenta, per come si motiva in raffronto al suo Governo del 1963, dobbiamo purtroppo amaramente sottolineare che la situazione si è completamente capovolta. Questo lo sentiamo istintivamente, lo percepiamo, ma penso che lo si possa anche provare. E così continuando nel mio intervento cercherò di provare i motivi per cui il governo Leone del 1968 nel rapporto con i comunisti è completamente

capovolto rispetto a quelle che erano le posizione del governo Leone del 1963.

Quando ella il 5 luglio del 1963 parlò, giustamente, da democratico quale è, fece la premessa dell'uguaglianza di tutti i cittadini italiani nei diritti e nei doveri; però aggiunse che sottolineava il netto distacco del suo partito e del suo Governo da tutti i partiti di tendenza totalitaria. Disse anche che accettava la confluenza di voti solo solo, lo ripeto — da parte di forze politiche non totalitarie. Ella arrogò a se stesso il diritto di rifiutare la collaborazione e persino la convergenza di voti per ragioni permanenti di assoluta incompatibilità sulle premesse ideologiche che dividevano lei, il suo partito e il suo Governo dai partiti totalitari. Disse anche che le forze politiche nel Paese si dividevano tra quelle che credono e non credono nei valori della libertà, della dignità della persona umana, della giustizia sociale, della pluralità dei partiti, tra coloro in cui è innato e coloro in cui non è innato il costume della tolleranza e della rinunzia alla violenza.

Che cosa ha detto ella invece il 5 luglio del 1968? Si è limitato ad affermare che ciascuno, secondo la propria collocazione politica, deve tendere a cooperare per riprendere il cammino comune, ed è entrato in polemica con i comunisti solo nella replica alla Camera; a mio avviso, non se l'abbia a male, è stata una polemica a vuoto, di carattere personale e direi quasi voluta ad arte in quanto ha rimproverato alla parte comunista solamente di avere giudicato sono sue testuali parole - « arcaico e scolorito componimento di ufficio » le sue dichiarazioni programmatiche. Ma ha aggiunto qualcosa di più (e qui vi è forse qualcosa di freudiano): ella ha avanzato scuse che non erano state richieste da alcuno per affermare di non avere dato luogo a compromessi e a concessioni per catturare la benevolenza di alcuno.

LEONE, Presidente del Consiglio dei ministri. C'è anche qualche punto finale in quella replica.

5<sup>a</sup> SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

16 Luglio 1968

VERONESI. Di carattere generale. ma non di distinzione dai comunisti, di quella distinzione alla quale noi abbiamo creduto: e proprio per avervi creduto riteniamo di dovervi tener fede. Ma, signor Presidente, se il suo comportamento in astratto potrebbe trovare qualche giustificazione, nel caso, concreto, invece, la gravità aumenta poichè ella è il primo attore, stante lo scenario che si è formato dietro a lei. Noi questo scenario lo abbiamo visto meglio alla Camera che non al Senato. Se infatti esaminiamo gli interventi degli uomini più responsabili della Democrazia cristiana, da Sullo (il nuovo capo gruppo della DC), a Galloni e a Donat Cattin, vediamo che le sue omissioni indubbiamente acquistano un significato più qualificante in una luce veramente nuova. Non scenderò nei particolari per essere breve. Che cosa hanno detto Sullo, Galloni e Donat Cattin in termini concettuali? Hanno detto: occorre un forte cambiamento interno di linea politica, una profonda modificazione nei rapporti con la sinistra. Hanno detto: bisogna evitare di dar significato ed effetti negativi alla delimitazione; bisogna confrontare le nostre tesi con le forze di tutta la sinistra; bisogna superare il contrattualismo democratico per la risoluzione delle cose; non dobbiamo più perdere tempo come l'abbiamo perso a Villa Madama per contrattare con i socialisti qualche cosa, ma bisogna essere più concreti sulla politica delle cose con tutta la sinistra; noi accetteremo i voti quali vengono; bisogna respingere le forme di discriminazione a sinistra.

Penso che da parte democristiana sarebbe stato opportuno almeno un po' di pudore. Se si vuole lavorare sulla politica delle cose, perchè la discriminazione deve cadere a sinistra e deve rimanere a destra? Perchè qualificare la discriminazione dei voti peccato mortale ideologico solamente se si opera la discriminazione a sinistra? Ma si è detto di più: bisogna fare assumere — e qui non so se si pecchi di ingenuità — alla opposizione (ed è la opposizione di sinistra) una funzione ed una responsabilità di proposta non alternativa, cioè di collaborazione: « se altre

forze politiche convergono è assurdo rifiutare questo incontro ». E così il Galloni, parlando alla opposizione comunista, ha detto: « amici della opposizione, non si può cavalcare in permanenza la tigre della protesta » (su questo concetto del cavalcare la tigre della protesta torneremo poi). E così Sullo: « amici miei comunisti, sentite le mie esperienze sulla urbanistica ». È stata poi fatta alla Camera una affermazione gravissima e i comunisti, che sono persone furbe e capaci, subito l'hanno recepita e se ne sono appropriati. È stato detto: « riconosciamo che i comunisti individuano bene e con grande rapidità i problemi veri del Paese ».

Vorrei chiedere al Presidente del Consiglio, ai Ministri che lo affiancano, alcuni dei quali credo di aver conosciuto oltre che per la loro impostazione politica anche per i loro profondi sentimenti democratici: ma è mai possibile fare affermazioni del genere? È possibile riconoscere pubblicamente che i comunisti individuano bene e con grande rapidità i problemi del Paese?

D'ANGELOSANTE. E perchè no?

V E R O N E S I . Ma se noi avessimo dato ascolto a voi comunisti dove saremmo oggi?

D'ANGELOSANTE. Lei sarebbe consigliere regionale dell'Emilia-Romagna.

VERONESI. Se avessimo dato retta a voi comunisti nel 1945, nel 1946, nel 1947, nel 1948, e non solamente ai comunisti...

D'ANGELOSANTE. Stavamo al Governo assieme!

V E R O N E S I . . . . ma anche a molti socialisti che oggi sono qui presenti, se non ci fosse stato l'atto coraggioso — e lo dice un liberale — l'atto coraggioso di Palazzo Barberini, oggi noi saremmo nelle condizioni in cui si è trovata l'Ungheria, in cui si potrà trovare la Cecoslovacchia, nelle con-

5ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

16 Luglio 1968

dizioni, cioè, in cui i cittadini devono correre il rischio di perdere la vita per riacquistare la loro indipendenza e devono fare a
noi occidentali quei richiami di solidarietà
che muovono i nostri sentimenti (commenti
dall'estrema sinistra), sentimenti che noi avvertiamo per essere europei che viviamo in
libertà e in democrazia, europei, però, che
non abbiamo la forza di dare a costoro un
concreto segno di solidarietà...

I L L U M I N A T I . Voi avete difeso la legge truffa!

V E R O N E S I . . . . . un segno di solidarietà che non sia soltanto un atto morale e spirituale, ma un apporto concreto. Non faccio interpolazioni, sono troppo responsabile, e ogni parola qui detta viene stenografata; riaffermo che alla Camera sono state dette esattamente queste parole: « Riconosciamo che i comunisti individuano bene e con grande rapidità i problemi veri del Paese » . . .

D'ANGELOSANTE. È giusto; è vero!

V E R O N E S I . E se anche, per ipotesi, voi potete avere individuato qualche problema, affermo che da parte democratica non si possono e non si debbono fare tali affermazioni che vengono subito strumentalmente recepite, come ha dimostrato la collega comunista che mi ha preceduto, la quale ha rimproverato al Presidente del Consiglio di essere in distonia con la parte più avanzata della DC, con il capo gruppo onorevole Sullo. Democristiani, non vi dovete mettere in queste situazioni, per cui alcune cose che potete aver detto forse anche in buona fede vengono strumentalizzate a vostro carico e a nostro danno generale.

MARCORA. Noi confidiamo nella intelligenza del lettore!

VERONESI. Il confidare nella intelligenza va bene fino ad un certo punto; ma per quanto io conosco il marxismo (commenti dall'estrema sinistra) e per quanto io

conosco i comunisti, proprio per la giusta valutazione che ho di loro, non mi limito a confidare nella sola intelligenza.

Dal 1945 ad oggi, dicevo, se avessimo concordato con le scelte di parte comunista, noi non saremmo in questo libero Parlamento, e la situazione del nostro Paese dal punto di vista economico e sociale non sarebbe quella in cui oggi noi ci muoviamo.

D'ANGELOSANTE. Ma non si era dimesso da questo libero Parlamento?

V E R O N E S I . Permettete che, senza volere recare offesa ad alcuno, possa aggiungere che se si fossero fatte certe scelte volute da voi comunisti oggi non sareste in alcune condizioni favorevoli da voi raggiunte.

Voi comunisti, ad esempio, giustamente — lo riconosco, è nella vostra tematica, è nel vostro stile —, voi avete preso uno stalinista, perchè il collega Moranino è un vostro dirigente del periodo stalinista, e lo avete portato in Senato: secondo la vostra tematica, secondo la vostra impostazione, in dispregio della pubblica opinione.

D'ANGELOSANTE. È un partigiano glorioso! (Vivaci commenti dall'estrema destra. Repliche dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente).

V E R O N E S I . Nei Paesi comunisti, dalla Russia alla Cecoslovacchia, assistiamo, invece, a un processo di revisione nei confronti dei dirigenti stalinisti: siete, quindi, più stalinisti dei comunisti russi e dei Paesi satelliti: non aggiungo altro. Ritornando al Governo Leone, riconfermo che ci troviamo di fronte a due impostazioni profondamente diverse, per cui debbo sottolineare la nostra posizione completamente negativa nei confronti delle affermazioni che sono state rese da dirigenti responsabili democristiani le quali esaltano la coloritura di questo Governo oltremodo diversa da quella del Governo Leone del 1963.

Ma vi è di più, e non se ne abbia a male il collega Marcora: il capogruppo della Democrazia cristiana alla Camera, parlando

16 Luglio 1968

con il *leader* comunista Ingrao, gli ha detto testualmente: « Il suo discorso (quello dell'11) è stato veramente lontano da quelli blandi di un anno fa, di dialogo — testuali parole — con la Democrazia cristiana — e poi viene il correttivo — o con una parte della Democrazia cristiana ».

Pertanto non possiamo non chiedervi: ma è possibile che voi democristiani, che voi socialisti democratici di ieri e socialisti unificati di oggi, specialmente voi socialisti unificati di oggi e non democratici di ieri, che avete bene e più a lungo conosciuto i comunisti, è possibile che non abbiate ancora capito che cosa sia il comunismo e che cosa siano i comunisti? Se avete ancora dei dubbi rileggete (perchè bisogna dare atto che i comunisti talora dicono, e chiaramente, il loro pensiero) quello che ha detto l'onorevole Ingrao alla Camera nella seduta pomeridiana del 10 luglio, rispondendo all'onorevole Galloni che, col tono del buon parroco, in sagrestia, verso un ragazzo un po' scapestrato e che meritava un rimprovero per avere fatto cose che non avrebbe dovuto fare, gli aveva detto che i comunisti facevano male a cavalcare sempre la tigre della protesta. Ebbene, l'onorevole Ingrao gli risponde in maniera chiara e precisa: « Quanto al cavalcare la tigre della protesta, come ella ha detto, nessuno ci chieda di separarci dalla protesta popolare, perchè noi siamo nati ed esistiamo come protesta di classe e popolare contro il sistema dello sfruttamento. Chiunque discute con noi non lo dimentichi mai ».

#### PERNA. Non lo sapeva forse?

V E R O N E S I . Mi lasci finire, senatore Perna. Fatta questa affermazione, l'onorevole Ingrao aggiunge che, però, il dialogo può essere portato avanti e nelle discussioni sulle cose tutto può essere fatto. Nel dialogo, per questo ci impegnamo in maniera unitaria, per altro no.

Il che vuol dire, per chi sa capire, che i comunisti sono pronti a qualsiasi collaborazione temporanea e precaria, per realizzare qualsiasi — come loro lo chiamano — sforzo unitario sulla politica delle cose che a loro piacciono, per altro no. Ma è per fermo che la tigre della protesta verrà sempre da loro cavalcata, e questa impostazione non pone loro alcuna responsabilità, nè diretta nè indiretta. Quando allora i comunisti cesseranno di cavalcare la tigre della protesta, quando assumeranno senso di responsabilità? Nel momento in cui avranno il potere in mano, tutto il potere per loro. Praga e tutti gli altri episodi lo insegnino!

Quindi, quando taluni dirigenti democristiani credono di poter mettere in difficoltà i comunisti, come forse sono riusciti a mettere in difficoltà i socialisti, non si debbono illudere, perchè le loro illusioni potrebbero far perdere anche la nostra libertà.

Pertanto noi affermiamo, ricollegandoci a quello che avevamo detto prima, che dobbiamo criticare la posizione presa dal Presidente del Consiglio Leone che non è una posizione singola, come si intende avvalorare, ma è la posizione della Democrazia cristiana. Ci siamo chiesti se questa posizione sia strumentale, tattica, sia una posizione portata avanti per una antica vocazione naturale, oppure per stato di necessità, oppure ancora per una reazione all'improvviso disimpegno di parte socialista.

Noi pensiamo che tutte le causali che abbiamo sottoposto alla nostra e alla vostra attenzione possano avere giuocato nel determinare il comportamento della Democrazia cristiana. Noi affermiamo che il Governo Leone 1968 è una chiara manifestazione di un modo della Democrazia cristiana per mantenersi al potere, per consolidare il suo potere, con la riserva, con la speranza, più o meno segreta o più o meno palese, di poterlo accrescere, confidando che per tenacia e perseveranza potrà crearsi anche la possibilità di riavere la maggioranza assoluta.

Quindi, solo formalmente la Democrazia cristiana manifesta comprensione verso i socialisti, solo formalmente manifesta comprensione verso il loro disimpegno, nel mentre, nel suo intimo, la Democrazia cristiana osserva con una sorta di compiacimento quelle non belle prove che voi socialisti state dando al Paese e di cui noi ci rammarichiamo.

### Presidenza del Presidente FANFANI

(Segue VERONESI). Quando apprendiamo dai giornali che il senatore Mariotti in Toscana si scaglia, per modi e fini incomprensibili, contro l'onorevole Ferri di sua parte, noi ne siamo rammaricati, e non formalmente, ma ne siamo rammaricati sinceramente, perchè la opinione pubblica, giudicando male gli onorevoli Mariotti e Ferri e giudicando male i socialisti e il Partito socialista, finisce per coinvolgere nel giudizio negativo tutti i parlamentari di tutti i partiti, anche noi, e facendosi di ogni erba un fascio ne viene quella opinione di disistima verso i parlamentari e verso il Parlamento di cui noi liberali ci rammarichiamo profondamente, opinione che vorremmo capovolgere.

Ma torniamo al tema per sottolineare, che, forse, la non partecipazione al Governo Leone della sinistra della Democrazia cristiana non è un fatto di carenza di fiducia degli uomini di sinistra della DC verso questo Governo; riteniamo che sia un fatto naturale inquadrato nell'antico giuoco; se così è, è logico che, per essersi disimpegnati i socialisti, debba essere disimpegnata la sinistra della Democrazia cristiana. Ormai sappiamo per esperienza di oltre vent'anni che la sinistra della Democrazia cristiana deve, ad un certo momento, aggirare a sinistra tutti i partiti di sinistra che collaborano con la Democrazia cristiana.

Al tempo dei Governi di centro, quando si discuteva dei contratti agrari e si era raggiunto un certo accordo tra noi e i social-democratici, veniva fuori l'allora sinistra democristiana, rappresentata dall'onorevole Pastore ed altri, che improvvisamente aggirava a sinistra i socialdemocratici e dicevano: ma come, è possibile che siano state accettate tali impostazioni? Noi della sinistra democristiana non le accettiamo. E così ponevano in difficoltà i dirigenti socialdemocratici nei confronti della loro base.

Tali aggiramenti si sono ripetuti a carico dei socialisti nella passata legislatura, così domani, se e quando i socialisti rientreranno al Governo in una nuova situazione di equilibrio, esisterà sempre qualcuno della Democrazia cristiana che si dimostrerà non contento della situazione e rimprovererà ai socialisti di non essere di sinistra. li aggirerà e se, in un malaugurato domani, la Democrazia cristiana dovesse arrivare a forme di collaborazione con i comunisti la sinistra della Democrazia cristiana si sforzerà di dimostrare di essere ancora più a sinistra, incurante di trascinare per follia o per utopia il Paese a perdere libertà e democrazia.

Così, contemporaneamente, sempre per la tecnica del bastone e della carota nei confronti dei socialisti, il Governo Leone permette che si apra il colloquio con i comunisti da parte di alcuni esponenti della Democrazia cristiana. Dobbiamo dare atto che non tutta la Democrazia cristiana vuole questo colloquio, ma la verità è che, quando ci si mette in groppa alla tigre, si è perduti, perchè si va dove vuole la tigre (e la tigre galoppa verso i comunisti), o, se si scende, si corre il rischio di essere divorati. È triste constatare di avere ragione, per avere, nel passato, anticipato fatti negativi e dolorosi.

Quando noi, anni fa, sostenemmo che il centro-sinistra, come veniva da voi impostato, come un centro-sinistra in negazione delle posizioni e delle tradizioni liberali, nel Paese sarebbe stato un centro-sinistra non operativo per le finalità che volevate perseguire, di allargamento della base democratica ma favorevole a finalità opposte, quando dicevamo: badate che non realizzerete lo scopo del centro-sinistra di isolare i comunisti, di ridurre i comunisti, di allargare l'area democratica, noi, purtroppo, fummo

16 Luglio 1968

Cassandre; purtroppo abbiamo avuto ragione.

Perchè abbiamo avuto ragione? Ma perchè questo vostro centro-sinistra è un centro-sinistra senza un'anima, senza una volontà ideale, è un centro-sinistra che si è arenato, come voi stessi avete riconosciuto, su posizioni contrattualistiche di potere, che non ha avuto un soffio di eroismo, di entusiasmo. Voi socialisti, in particolare, siete mancati, perchè anche se vi abbiamo combattuto, noi speravamo che un partito che era stato per tanti anni all'opposizione, arrivando al Governo, avesse portato un soffio di moralità, avesse portato pulizia, ordine, la volontà di annullare la politica di sottogoverno di cui purtroppo è profondamente ammalata la Democrazia cristiana. Ma che cosa avete fatto? Ci avete dato il non bell'esempio di essere più voraci in sede di sottogoverno che non gli uomini della Democrazia cristiana. Questa è stata la grande disillusione del Paese, questa è una delle cose che ha perduto il centrosinistra, oltre alla carenza di una precisa volontà politica autonoma, che non si limitasse a dare esecuzione in percentuale alle cose che vogliono i comunisti. Il centrosinistra avrebbe dovuto parlare, voi socialisti specialmente avreste dovuto parlare all'animo del Paese, e non al ventre; dovevate parlare al cuore degli uomini; ma in questo colloquio siete profondamente mancati e così non avete esercitato la funzione di correttivo morale della Democrazia cristiana nell'interesse del Paese.

Se ci guardiamo attorno, ci accorgiamo però che molti degli uomini della Democrazia cristiana e della socialdemocrazia degli anni '50 sono ancora presenti e riconosciamo che anche uomini nuovi della Democrazia cristiana e del Partito socialista unificato concordano sugli ideali che animarono gli uomini dei Governi di centro degli anni '50 Per questo noi pensiamo che nulla sia perduto purchè si abbia voglia, capacità e intenzione di superare errori ed equivoci per prendere la via maestra. Noi siamo alla opposizione e intendiamo rimanerci, ma intendiamo portare un costante contributo cri-

tico, un apporto, confidando che sia recepito. Abbandoniamo il dogmatismo per vuoti scatoloni e così la devozione oltranzista per il grande incontro stanco tra cattolici e socialisti. A che cosa si è ridotto questo incontro storico? Ad un rapporto di divisione del potere su base mezzadrile a livello di Governo, sottogoverno, su base nazionale, regionale, provinciale e comunale; e badate, che questa sia una amara verità lo dimostra quello che è avvenuto dopo il 19 maggio. È bastato un riparto elettorale un tantino diverso dal previsto riparto mezzadrile, è bastato che andassero un tantino di voti in più alla Democrazia cristiana e un tantino di meno ai socialisti di quanto previsto perchè tutte le affermazioni, le assicurazioni da voi fatte e date in anni di legislatura comune, nella campagna elettorale dove talora, dalla televisione ai palchi, vi alternavate democristiani e socialisti proclamando la concorde volontà di portare avanti la politica di centro-sinistra, perchè tutto questo volatilizzasse, perchè rimanesse solo l'astio, di cui avete dato prova, per cui il Paese non comprendesse più quello che è avvenuto. E che cosa è avvenuto? È avvenuto quello che poteva verificarsi fra il peggior concedente da una parte e il peggior mezzadro dall'altra: una rottura, un disimpegno per alcune centinaia di migliaia di voti guadagnati da una parte a nostro danno.

Ora il suo Governo, onorevole Leone, ha comprensione formale per i socialisti, ma contemporaneamente di fatto li minaccia di aggiramento a sinistra; e allora, a questo punto, torno a considerare non più la posizione dei socialisti, ma devo guardare al Paese, per cui ci si deve chiedere: quale sarà il prezzo che verrà fatto pagare al Paese perchè possa essere ripreso il connubio interrotto? Che cosa chiederanno i socialisti al Presidente del Consiglio dell'inverno 1968-69 per cautelarsi a sinistra?

Purtroppo, nella soffitta marxista esistono tante cose superate, tante cose velleitarie e utopistiche, vari pezzi di antiquariato di cattivo gusto, che possono essere rispolverati e portati...

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

16 Luglio 1968

# FORMICA. Per esempio?

V E R O N E S I . . . . e portati all'adorazione delle masse.

Ma non vi sarà bisogno di scelta da parte dei socialisti, perchè la scelta è già stata fatta, e continuerà ad essere fatta dal Partito comunista e suoi alleati di sinistra. Ed hanno già presentato alcuni disegni di legge, altri ne presenteranno. Rileggete quello che è stato detto da Ingrao e riconfermato da Terracini. Il centro-sinistra del 1969 dovrà qualificarsi su tali disegni di legge e cadrà ancora nell'infernale vecchio giuoco; nella illusione di svuotare i comunisti (con cui non vuole entrare in confronto, per sfida aperta di volontà ideologica, di tensione morale, di forza spirituale, d'impegno democratico) si scende sulla politica delle cose e così il centro-sinistra si limita a realizzare per parte le cose che vogliono i comunisti.

Il giuoco è diabolico . . . (Interruzione del senatore Abenante) . . . perchè questa interpretazione ed esecuzione parziale del programma dei comunisti farà perdere sempre e ancora di più voti al centro-sinistra, e così ci sarà sempre una sinistra dentro di voi che dirà: ma è logico che abbiamo perso dei voti, perchè abbiamo realizzato in tono moderato solamente parte di quello che dovevamo fare più incisivamente. E voi realizzerete le cose che vogliono i comunisti in percentuale maggiore e finirete come tutti quelli che arrivano a drogarsi: droga vuole sempre più droga, fino alla completa rovina.

ALBARELLO. E lei per legge farà l'antidoping!

VERONESI. Per loro parte i comunisti hanno un perenne alibi perfetto, perchè si troveranno sempre nelle condizioni di potere rimproverare alla Democrazia cristiana e ai socialisti di avere agito da moderati, da conservatori e quindi di additarli al dispregio delle masse popolari per avere agito da moderati e da conservatori su problemi che dovevano essere altrimenti affrontati.

Se questo cerchio non sarà spezzato, il Paese sconterà e pagherà, come ha scontato e pagato dal 1960 ad oggi, un profondo regresso economico (che è poi regresso sociale) di cui tutti ci rammarichiamo: disoccupazione, le nuove leve del lavoro che non trovano collocazione, carenze ospedaliere, carenze di abitazioni, i minimi di pensioni insufficienti per le necessità di vita. Così noi abbiamo perso e perderemo posizioni a livello europeo ed a livello mondiale, abbiamo perso e perderemo dignità e prestigio.

A questo punto, però, molti della Democrazia cristiana rimproverano noi liberali di essere persone che interpretano con predeterminata malevolenza le cose non favorevoli che si verificano nel nostro Paese, persone che seminano melanconie e tristezze per godere dei tristi effetti di queste cose; ma la verità è il contrario. Nessuno più di noi soffre per il regresso del Paese. E se poi ci si dice: « Guardate le nostre autostrade, guardate le nostre città, le nostre vie, i nostri negozi, guardate il benessere di cui godiamo », a quanti così ci dicono noi ci permettiamo di replicare che vorremmo anche che si facessero le doverose considerazioni su come e quali avremmo potuto essere, su che cosa avremmo potuto fare per il Paese, per i ceti meno abbienti, per i giovani e per i vecchi, se ed in quanto non avessimo persistito in alcune follie del centro-sinistra.

Purtroppo, molte posizioni noi le abbiamo già perdute e stiamo continuando a perderle. Così perdiamo tempo e posizioni, oggi, per ricercare da qui a qualche mese un nuovo precario equilibrio instabile tra i partiti del centro-sinistra; un equilibrio costruito e mantenuto solo su basi di spartizione del potere; equilibrio che si palesa sempre più debole e sempre più remissivo verso i comunisti.

Per quanto, signor Presidente del Consiglio, siamo contrari al suo Governo. Siamo contrari per alcune intenzioni da lei sussurrate e per molte verità che, purtroppo, ci vengono dai suoi silenzi. Ma dobbiamo qui affermare che saremmo forse ancora più contrari (e potrei eliminare quella parola

16 Luglio 1968

« forse ») se ella avesse raccolto la tesi che qui ieri è stata espressa, di un possibile Governo che contenesse i rappresentanti di tutti i sindacati, che avesse la presenza di tutti gli ex Presidenti di Consiglio e di Assemblea, da Terracini a Parri. Noi riteniamo — e desideriamo fare questa affermazione — di essere di gran lunga più ottimisti per considerare un'impostazione di questo genere. Noi riteniamo che il nostro Paese abbia una maggioranza di forze validamente, sanamente democratiche tali da poter tenere responsabilmente ancora oggi il nostro Paese nelle linee direttrici di una politica di libertà e di democrazia.

Ma noi pensiamo che ella poteva con il suo Governo di attesa lasciare ad altri il continuare la realizzazione del programma di centro-sinistra per dare a tutti gli italiani — e lo possiamo dire — abbiano votato comunista, missino, democristiano, liberale, quanto da troppo tempo chiedono senza che mai il Parlamento abbia concretamente dato.

Penso che ella avrebbe potuto prendere. nel tempo a sua disposizione, qualche provvedimento per rafforzare lo Stato moralizzandolo, qualche provvedimento per rafforzare il Parlamento riconducendolo alle sue fondamentali funzioni. Penso che ella poteva prendere qualche provvedimento che servisse a stracciare qualcuno dei pesanti veli con cui noi purtroppo — e questa è una responsabilità comune - ci siamo ammantati per interpretazione ed attuazione farisaica della democrazia. Penso che se ella avesse così operato le parti valide della protesta dei giovani, della protesta degli operai sarebbero potute venire annullate. Credo, e parlo come padre che per i figli vorrebbe le cose migliori, che non si possa risolvere il problema dei giovani parlando loro solo di acquisizione di diritti. ma si debba risolverlo ponendo noi anziani nelle condizioni di adempiere con fedeltà e lealtà i nostri doveri. La verità è che da troppo tempo noi anziani, a tutti i livelli, non abbiamo adempiuto i doveri che ci competono. Così nelle università - e questa è una responsabilità collegiale che investe tutti noi legislatori — troppi docenti non hanno adempiuto i loro doveri, non si sono messi nelle condizioni di apparire ai giovani loro discepoli come i maestri antichi, come esemplari cittadini probi ed onesti, doti unanimamente ottenute per esercizio dei doveri da risultare così forniti di uomini illustri da additarsi ai giovani per imitazione.

Per questi motivi noi ci siamo permessi di presentare come primo atto di nostra volontà legislativa parlamentare tre disegni di legge: il primo per la nomina di un difensore civico che difenda il cittadino dall'inefficienza, dagli abusi, dalle ingiustizie che non di rado — e vorrei dire purtroppo - avvengono anche all'ombra della legge. Il secondo diretto ad obbligare l'Esecutivo a sottoporre le nomine di sottogoverno all'esame preventivo e pubblico di una Commissione parlamentare. Noi non desideriamo che possa più verificarsi che un parlamentare di grande responsabilità quale il senatore Merzagora possa dirci di avere saputo per confessione diretta che la società radiotelevisiva compensa oltre 250 persone che appartengono al mondo parapolitico per consulenze, non si sa di quale natura, per quali finalità e per quali scopi. È questo uno dei tanti tappeti di gomma sui quali vengono effettuate molte compensazioni e transazioni a cui partecipa in buona quota anche la parte comunista. Con il terzo disegno di legge abbiamo inteso riformare l'immunità politica dei parlamentari per impedire che essa si trasformi, come avviene oggi troppo spesso, in impunità parlamentare.

Signor Presidente, non so se ella potrà avere bene ascoltato, non nel senso auditivo, ma in senso spirituale e morale, il significato delle mie parole. In ogni caso vorrei che più che alle mie parole ella dedicasse attenzione e meditazione a quanto è stato detto da parte comunista, a quanto è stato detto dall'onorevole Ingrao — e mi sono permesso di leggerlo prima — e a quanto ha detto ieri il senatore Terracini, sia pure con velate parole. Egli ha detto che i comunisti non considerano un dogma far sfociare come ora fanno nell'alveo ordinato

16 Luglio 1968

delle istituzioni, nei limiti costituzionali le proteste di cui sono portatori; essi non considerano questo un dogma quale è per noi democratici e sono pronti a rovesciare le posizioni se ed in quanto si continuerà ad ignorare il Partito comunista italiano.

Il comunisti dicono sì alla democrazia e all'ordine nella libertà purchè lo Stato accolga le loro istanze e così le loro richieste. La discussione e la approvazione delle iniziative legislative proposte dai comunisti costituirà per loro il banco di prova; se saranno accolte, bene, diversamente fin da ora hanno dato il preannuncio di quanto, con azione risoluta, il Partito comunista italiano intende fare.

Penso che ciascuno di noi democratici e maggiormente chi ha le maggiori responsabilità debba riflettere sulle parole e su molti altri segni e manifestazioni che vengono da parte comunista, su cui non voglio dilungarmi. Penso che ella dovrà essere quanto mai vigilante. Possiamo sperare che. nella replica, ella possa darci assicurazioni valide per il Paese e tali che possano rafforzare gli animi di coloro che garantiscono nell'ordine la nostra libertà e la nostra democrazia. Così mi permetto di chiedere che nella sua replica ella possa avere meno comprensione per alcuni protestatari di professione e più comprensione per quanti tenacemente, in silenzio, operano per lo Stato e nell'interesse di tutti.

Potrà anche avvenire che le minacce formulate si palesino come fatte a vuoto e che, invece, possa essere seguita da parte comunista la via che io considero peraltro più pericolosa, quella, cioè, della corrosione lenta, dell'addormentare, del cavallo di Troia introdotto nella cittadella democratica.

Signor Presidente del Consiglio, per questo noi liberali saremo, come sempre, all'erta, saremo vigilanti scolte in servizio di giorno e di notte (*Commenti dall'estrema sinistra*) e riteniamo di rendere così il migliore servizio alla democrazia e al Paese e di dare la migliore collaborazione di oppositori costituzionali al suo Governo. (*Applausi dal centro-destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Parri. Ne ha facoltà.

PARRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, il Gruppo politico per il quale ho l'incarico di parlare è di nuova costituzione, cosa questa che impone l'obbligo di una presentazione, di una qualificazione. Compito facile del resto, poichè esso è nato semplicemente dalla comunanza della convinzione, che ha radici antiche dentro di noi, della necessità e urgenza in questo Paese di una azione riformatrice e rinnovatrice incisiva.

Essa ha raccolto un largo consenso di base specialmente tra i giovani: la consultazione elettorale ce ne ha dato la prova. Si è manifestata la domanda insistente di una spinta in avanti, di un'azione nuova, che sollecita da parte nostra il desiderio ed il proposito di estendere al massimo possibile, nel senso della sua interna logica, questa posizione protesa in avanti che idealmente dovrebbe poter assorbire in uno schieramento di sinistra tutte le rappresentanze di interessi di sinistra. Astrattamente potremmo dire, per restare nel gergo politico attualmente di moda, che si dovrebbe poter raggiungere in questo modo un bipartitismo perfetto, che credo sarebbe alla lunga la soluzione giusta della lotta democratica nel nostro Paese. La nostra ambizione non può peraltro che essere quella modesta di portatori di un invito, di portatori di un'indicazione che desideriamo possa essere largamente ascoltata ed apprezzata soprattutto nella sua sincerità e nel suo desiderio di stimolo a svegliare preoccupazioni di scelta politica.

La nostra collocazione, onorevole Presidente del Consiglio (e lei lo sa per i discorsi già tenuti con lei), è determinata da un giudizio negativo, che sta dietro di noi, sulla esperienza del centro-sinistra, alla quale io stesso e alcuni di noi non eravamo stati estranei e che abbiamo visto maturare dutante la legislatura passata e consolidarsi come valutazione negativa. Ciascuno di noi poteva sperare, può ancora sperare, che il Paese possa giovarsi di qualcuna delle ri-

16 Luglio 1968

forme importanti che si sperava potessero essere portate a compimento; ma purtroppo ha ragione il mio amico professor Forte: vi sono state riforme « con i buchi ». Pensiamo ad esempio all'urbanistica ed alla guerra scatenata sul « diritto di superficie », che non so come si potrà ora risolvere, ed avremo la conferma contro le nostre illusioni di una non capacità costituzionale della Democrazia cristiana ad esprimere una veduta, un indirizzo, una politica unitaria e coerente, in quanto è la sintesi di interessi divergenti che non possono dare una componente unica, ma daranno sempre necessariamente componenti di compromesso.

A ciò va aggiunto, per quanto riguarda i miei compagni ed amici socialisti, a mio parere, un appesantimento, un deceleramento nella loro capacità di marcia che ha trovato il suo momento critico nella unificazione tra il Partito socialista e il Partito socialdemocratico, e che non ha trovato correzioni — e questa è una delle altre ragioni che io ho il dovere di manifestare sinceramente affinchè sia chiara la nostra posizione - nelle forze di sinistra che l'uno e l'altro dei due partiti avevano nel loro seno. La Democrazia cristiana aveva forze e posizioni che manifestavano il proposito di qualificare la maggioranza del loro partito a sinistra: è una qualificazione che è mancata, e non abbiamo potuto non tenerne conto. Nel Partito socialista queste posizioni di sinistra erano e sono assai vicine a noi, hanno sempre il nostro augurio; ma nonostante gli sforzi individuali il bilancio complessivo dell'esperienza della legislatura passata non è stato sensibilmente migliorato, a nostro avviso. Pertanto la conclusione logica che ne potevamo trarre era una sola, era quella cioè di una posizione senz'altro di nuova libertà di azione, che esigeva una rottura.

Lei, onorevole Leone, ci ha messo di fronte per contro — e noi apprezziamo la sincerità con la quale lei ha presentato il suo Governo — la volontà di prosecuzione nello stesso indirizzo, come se non vi dovesse essere una soluzione di continuità tra il centro-sinistra della IV legislatura — il cui

tallimento è stato confermato ed aggravato dai risultati elettorali — e la legislatura nuova. Di qui la prima ragione della franca e piena opposizione di chi non può approvare, non può sostenere un nuovo esperimento di centro-sinistra, quale quello che lei si propone di permettere e di favorire.

La nostra opposizione sistematica naturalmente vuole colpire oltre la formula il proposito che lei serve. Al fondo della nostra opposizione sta il fatto che questa volontà di continuità, questa volontà di prosecuzione evidentemente rispecchia il proposito primo della Democrazia cristiana che è il mantenimento e la conservazione del potere, che la Democrazia cristiana cerca di tradurre in atto attraverso la soluzione del centro-sinistra.

Onorevole Leone, la posizione nella quale lei si è venuto a trovare, il sacrificio di cui lei ci ha parlato, la prestazione sua (ed io non vorrei mancare di cortesia nei suoi riguardi, di quella cortesia che lei merita) a me sono parsi assai più penosi in questo esperimento che non in quello del 1963. Allora lei, operava tra una iniziata ed interrotta trattativa di centro-sinistra in una posizione chiara, che era interrompibile abbastanza nettamente, come effettivamente è successo.

Ora no! Ora la cosa è più grave. Lei ha un mandato, ha una delega di un potere che la Democrazia cristiana non poteva delegare. Se la Democrazia cristiana ritiene la formula di centro-sinistra non sostituibilc, senza alternativa, necessaria nel suo interesse, allora la correttezza politica (non vorrei esprimermi male), la logica politica esigono che sia questo partito ad assumere la responsabilità piena e diretta, non per mandato, non per un mandato senza precisi confini, che certamente non rappresenta, nella normalità della vita politica del nostro Paese, una soluzione regolare: rappresenta in realtà un abuso di potere. Questa possibilità senza prezzo da parte di un partito, da parte del partito detentore della maggioranza relativa, questa possibilità senza costo di passare la mano ad un mandato surrogatorio per poterlo poi risolvere ad una

16 Luglio 1968

scadenza indeterminata, signor Presidente, tutto questo non rimarrà un bell'esempio nella vita politica del Paese, ed io non posso non rilevarlo, anche se mi può rincrescere di dover essere così esplicito.

Devo ancor dire nei riguardi della Democrazia cristiana che evidentemente non era difficile, almeno su un piano astratto, immaginare un monocolore capace di superare con la propria piena responsabilità, la difficoltà di una situazione di attesa della decisione dei socialisti. Era facilmente pensabile un monocolore impegnato che su alcuni nodi critici della vita italiana facilmente identificabili, che riguardano i problemi del lavoro, i problemi della vita civile, proponesse soluzioni organiche che avrebbero obbligato 1 socialisti all'appoggio fin dall'inizio. Un monocolore che avesse oggettivamente operato in questo senso avrebbe anche aperto un varco nella delimitazione della maggioranza di cui si parla, perchè non c'è alcun partito, comunista o no, che possa rifiutarsi, di fronte a progressi sensibili e visibili, di dare il suo appoggio.

Ma evidentemente questo sarebbe stato l'inizio di una impostazione diversa, desiderabile del resto dal punto di vista degli interessi del Paese, sarebbe stato l'inizio di una legislatura feconda quanto è stata delusiva quella passata. Soluzioni come questa avrebbero richiesto, da parte della Democrazia cristiana, una larga, piena, aperta sensibilità dello stato di spirito del Paese, di questo tempo non solo italiano, avrebbero dovuto richiedere da parte di questo partito — lasciatemelo dire, colleghi democristiani — che ha grandi responsabilità di fronte al Paese e che afferma, a volte con magniloquenza, il suo diritto-dovere di guidare la Nazione una capacità di rinnovamento che non c'è stata.

Io non me ne rallegro, perchè la vita di un Paese non ha mai da giovarsi della carenza, dell'insufficienza di qualcuna delle sue forze principali. E vorrei esprimere l'augurio che ciò serva come lezione alla stessa Democrazia cristiana.

Abbiamo dovuto considerare con qualche attenzione il programma espresso nelle co-

municazioni del presidente Leone. Egli lo ha giudiziosamente ridimensionato nelle sue possibilità di attuazione, ma rimangono tuttavia alcune indicazioni che a me sono sembrate abbastanza importanti e interessanti. Non che il suo programma, onorevole Leone, possa brillare di organicità; anzi presenta squilibri, lacune e omissioni. Lei ha qualificato le sue indicazioni programmatiche come piattaforme operative, mentre naturalmente il suo impegno riguarderà le possibili attuazioni urgenti.

Ma le piattaforme operative che lei ha indicato risultano in prevalenza politicamente agnostiche, con una certa indicazione d'insieme che è aggravata da alcune circostanze ed omissioni. È vero che questa è alleggerita da altre indicazioni alle quali siamo tutti favorevoli e che riguardano, come è noto, la cedolare vaticana, il rinnovo delle rappresentanze negli organi parlamentari europei ed anche l'impegno preciso per le elezioni regionali. Aspetti favorevoli ma marginali per il giudizio su un programma nel quale mancano alcune cose importanti e significative. Non si parla ad esempio della sanità, la cui riforma è pure così urgente; si tace dell'urbanistica che in questo momento ha l'urgenza che lei sa. Non si accenna inoltre ad altri fatti dei quali dirò brevemente io stesso, perchè ho il dovere di mettere sull'avviso, per quanto mi sia possibile, lei e i Ministri informandoli della impressione negativa che essi creano nei riguardi del suo Governo.

Mi permetto di dirle, signor Presidente, che vi è per quanto riguarda l'esercito la indicazione di un certo atteggiamento che crea disagio da parte degli alti comandi e, vorrei dire, da coloro che vi rappresentano lo Stato maggiore. Parlo solo degli alti comandi avvertendo che anche in quegli ambienti si manifesta una certa contestazione che riguarda una certa tradizione, una certa cristallizzazione di potere della casta dello Stato maggiore. Si manifesta una certa politica discriminatoria che dà ombra. Io mi sono dovuto purtroppo occupare abbastanza ampiamente di queste questioni militari a proposito del SIFAR,

16 Luglio 1968

sempre con molto rammarico, perchè ritengo che l'esercito e le forze armate dovrebbero essere tenute assolutamente lontane ed estranee da questioni politiche. Purtroppo non è stato così e la prima cosa da fare era quella di far luce. Uno dei fallimenti maggiori della IV legislatura è stato il fatto di avere chiuso senza una parola chiara e senza una conclusione quello che si chiama lo scandalo del SIFAR.

Il nostro augurio e il nostro desiderio peraltro sono sempre stati quelli che si ristabilisca l'ordine, la chiarezza, la serietà della vita militare. Perciò si desiderava tanto più che essa non fosse investita dalla polemica politica e non desse ora argomento al sospetto che i comandi cui ho accennato seguissero una certa politica di persecuzione e una certa politica che può essere pericolosa e che ad ogni modo è nociva. Un indirizzo che si è espresso — come lei, Presidente, sa — anche in un settore estremamente delicato (può dispiacere di parlarne in pubblico, ma è necessario), cioè l'Arma dei carabinieri.

Se vi è un corpo che ha bisogno della maggiore serenità nell'esercizio delle sue funzioni, che ha bisogno di essere sottratto completamente alle polemiche, che ha bisogno della maggiore normalità nelle sue vicende interne, nell'avvicendamento dei comandı, questo è proprio l'Arma dei carabinieri, per l'importanza che ha nella vita del Paese. Onorevole Presidente, la carica più importante nell'Arma dei carabinieri non è neppure il comandante generale che, come lei sa, non proviene dall'Arma stessa ma, non so se per legge o per prassi, dall'esercito: la carica più rappresentativa è quella del vice comandante, che rappresenta veramente l'Arma, ed attualmente è stata affidata, sulla base di una decisione del Consiglio di Stato, al generale Celi, che credo ne avesse il diritto per motivi di anzianità, ma non, a mio parere, per altre ragioni. A parte i precedenti fascisti, e certe altre accuse di cui è stato fatto oggetto sul piano disciplinare e che non avevano avuto seguito nei suoi riguardi, su cui non voglio insistere, vi è nei suoi riguardi un rilievo preciso e grave; e mi rivolgo al nuovo Ministro della difesa, che avrebbe dovuto per lo meno far sospendere questa nomina. Mi permetto, onorevole Presidente del Consiglio, di intervenire perchè siano eliminati elementi che in una materia resa così delicati da tutti i precedenti possono creare nuovo turbamento.

Su questa stessa linea devo ricordare il comportamento tenuto in varie occasioni dalle forze di polizia. Io non vorrei essere frainteso. Vorrei dire che compatisco agenti di polizia e carabinieri quando sono alle prese con certe situazioni che subiscono, di cui sono vittime. Ma cosa abbiamo visto a Roma e anche altrove? Abbiamo avuto un orientamento, un impiego di violenza brutale, in esecuzione di ordini superiori che ci hanno lasciati fortemente in dubbio sull'educazione morale e politica di queste forze, o di alcuni di questi reparti; orientamento politico che è quello dei loro capi, dei comandanti.

Sono situazioni che possono diventare gravi. Nessuno più di noi scongiura che non si crei uno stato di inimicizia, come se dimostranti o studenti dovessero trovare nelle forze dell'ordine che hanno di fronte i loro nemici naturali e l'oggetto di battaglie e di scontri. Nulla di peggio. Evitiamo che queste cose possano diventare gravi, ma evitiamolo dalle due parti: gli studenti non devono trovarsi di fronte a dei persecutori, dei nemici brutali; non devono trovarsi di fronte allo spirito della violenza per la violenza. Questi aspetti dell'attività del Governo, signor Presidente del Consiglio, è bene che siano da lei sorvegliati.

Un altro piccolo fatto mi richiama la sua esposizione in materia di politica internazionale, sulla quale non intendo tuttavia per brevità soffermarmi. A parte le cose che sono state esposte così bene dalla senatrice Cinciari Rodano, mi limito ad esprimere l'esigenza che sia impostata una politica attiva, possibile se si svolge con la necessaria autonomia e che richiede soprattutto di essere applicata sul piano europeo, cioè su quello della sicurezza europea, che è il più urgente per noi, rimettendo un più

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

16 Luglio 1968

ampio discorso ad altre occasioni. Vi è tuttavia un'altra iniziativa di questo Governo che ci ha offesi profondamente: la concessione di un prestito di 10 milioni di dollari alla Grecia. Essa non ha giustificazioni fuori del piano formale. Infatti rappresenterebbe l'esecuzione di un vecchio impegno assunto in seno alla Comunità economica europea di un prestito per lo sviluppo economico della Grecia; però questo prestito accordato al vecchio Governo greco è stato ora concesso ai colonnelli greci, prestito indegno in questo momento in cui il Capo del Governo inglese, Wilson, dice di questo Governo che commette « atti bestiali »; di cui si pronunciano le accuse più aperte in Svezia, in Danimarca, in Norvegia. E noi per primi andiamo ad offrire dieci milioni di dollari che sono accolti come una specie di riabilitazione politica internazionale. Per noi il fatto è veramente grave; non vorremmo essere costretti a provocare un voto per obbligare a revocarlo. Sono questi atti gravi, signor Presidente, che sfuggono spesso all'attenzione, che non devono indicare un certo indirizzo di Governo, tanto più del suo, onorevole Leone, che vuole essere un Governo di pausa.

Se il suo è un Governo di continuità vorrei dire amministrativa, dovrei infine pregarla di considerare con maggiore attenzione la politica economica della quale lei ha tracciato un piano secondo un certo ricettario corrente. Non so se sia dovuto a suggerimenti del ministro Colombo, nel qual caso troverei un po' strano un impiego così corrente dei soliti espedienti che abbiamo usato male e con scarso frutto, degli interessi agevolati, delle agevolazioni fiscali, degli incentivi d'interessi, una sicurezza sulla disponibilità di investimenti che, signor Presidente, non corrisponde alla realtà.

Ha fatto bene l'amico Valori a richiamare la sua attenzione sulle previsioni statistiche formulate dalla Confindustria. Mi permetto di dire anch'io che sono più attendibili per quanto riguarda l'industria. E consideri allora le previsioni di occupazione che fa la Confindustria, per esempio, per l'industria manifatturiera — che è quella più occupa-

zionale, dalla quale dovremo attenderci un maggiore concorso per risolvere il problema della disoccupazione — e lei troverà cifre estremamente modeste; in un anno sono 18 mila nuovi posti di lavoro per il Mezzogiorno che non bastano ad assorbire neanche quella certa parte delle nuove leve che possono affluire all'industria manifatturiera. Le previsioni sono formulate per un quadriennio e sia per gli occupati sia per gli investimenti sono estremamente modeste, contrarie a quel certo ottimismo che anima la sua relazione.

È evidentemente facile promettere, mentre è estremamente difficile mantenere. Non ho sentito nessun Governo italiano che non si fosse impegnato a raggiungere la piena occupazione, che non è un affare semplice per un Paese relativamente povero, scarso di investimenti come l'Italia, per il quale piena occupazione significa in una certa misura una politica protezionista, almeno in partenza inevitabile, e significa anche una revisione completa della politica economica e della politica fiscale. L'esperienza della industrializzazione del Mezzogiorno - non è il caso di parlarne qui — non è affatto favorevole, e per la Sicilia in confronto ai miliardi che si sono profusi costituisce un atto di accusa alla classe dirigente siciliana.

Vi è tutta una politica nuova da fare, che lei non avrà la possibilità di realizzare: mi permetto di invitare il Governo a non impegnarsi troppo facilmente in certe promesse. E se vuole veramente cercare di favorire l'occupazione deve considerare che purtroppo il Governo non ha altri strumenti che un efficace impiego di tipo diffusivo dell'impresa pubblica, che non è quello cioè di creare i grandi impianti che non sono occupazionali. Il progresso tecnologico, che è così di moda, che vorrei dire sta ubriacando l'opinione pubblica, è terribilmente disoccupazionale: vecchia storia non solo italiana, che ha fatto le sue prove in America.

Una diversa politica da sviluppare attentamente, meticolosamente non è certo facile; il risparmio familiare affluisce malvolentieri agli investimenti industriali: ha ricor-

16 Luglio 1968

dato anche Valori come va all'estero e lei lo sa anche dalle relazioni di Carli. Noi siamo inseriti in un'area internazionale secondo una politica, che anch'io approvo in linea generale, di liberalizzazione che comprende anche i movimenti di capitali che lei non può bloccare, a parte il contrabbando. Ma quando manca qualche centinaio di miliardi per condurre una politica diversa nelle aree di sviluppo meridionali, e si trova che è andata fuori, sia legalmente che illegalmente, una buona parte di queste somme, si apre un problema che merita l'intervento del Governo sin da adesso, anche in via interinale e provvisoria.

Difficoltà che il Governo non potrà risolvere sono quelle finanziarie, gravi, gravissime, di spesa pubblica e di bilancio, e dalle quali si potrà forse liberarsi non pagando o posticipando i pagamenti. Vi è certo una continuità nella quale, lei, onorevole Leone, è inserito dovendo portare al Parlamento un bilancio preparato secondo gli impegni dei suoi predecessori, dall'ultimo Governo di centro-sinistra, e sarà questo, quando lo presenterà in discussione al Parlamento, che darà il quadro della politica economica italiana. Ed ancora a proposito di continuità lei avverte che sarà questo Governo alla fine dell'anno, quando si presenterà la previsione programmatica, a dover stabilire quali saranno gli obiettivi del piano di sviluppo per il nuovo quinquennio 1971-1975. Una continuità di gestione senza mutamenti che va molto lontano.

Lei protesta e dice che non ci sono mutamenti perchè c'è la programmazione, che è stata già approvata dal Parlamento italiano; ma la programmazione è un metodo, non completo tra l'altro, ma non è un modello. Per noi della sinistra indipendente ha il difetto fondamentale — e da questo deriva il nostro orientamento - di essere acefala. Nuove visuali dei bisogni del Paese stabiliscono priorità che il piano non indica, priorità di carattere sociale, non economico. La politica economica le serve, ma non è essa che le stabilisce. La produttività e la efficienza saranno condizione necessaria per lo sviluppo di una certa politica economica, ma non costituiscono gli ideali; sono le serve di un certo ideale che è quello sociale. Ora queste grandi priorità nella programmazione non ci sono, e in questo senso, da questo punto di vista politico generale, questa è una programmazione acefala che deve essere riveduta. E so bene che il rivedere significa soluzione di problemi di finanza pubblica, di finanziamento attraverso il mercato, che, per quanto gravi e difficilissimi, vanno comunque affrontati con vedute nuove adeguate ai problemi nuovi.

Tra le altre cose interessanti nel programma dell'onorevole Leone c'è una specie di autocritica, una specia di mea culpa, che potrebbe essere il mea culpa del ministro Colombo, sul modo di gestire la spesa pubblica, i cui difetti il Parlamento italiano aveva già avuto occasione di rilevare altre volte e che consistono nel promettere, nello stanziare e nel non spendere, risalendo la colpa di ciò, ma solo in parte, alla relativa incapacità di esecuzione dell'Amministrazione pubblica, la quale non è in grado di seguire, di sviluppare i progetti che vengono man mano approvati e che pertanto non vengono completati nel tempo dovuto e promesso. Ecco la realtà del bilancio dello Stato che si attende come prova della capacità e della attività del Governo, ma non ne darà la prova neanche il bilancio consuntivo il quale anch'esso è un bilancio di competenza; che registra quello che si è deciso e che si è promesso di spendere, anche se non si è realmente speso.

È effettiva la ragione tecnica della non capacità dell'Amministrazione esecutiva a tener dietro ai tempi tecnici; ma quale altra ragione importante influisce su questa situazione? La necessità di salvare l'equilibrio della spesa: si accumulano perciò i residui passivi. Quest'anno nel bilancio in corso i residui passivi arrivano ad una cifra veramente macroscopica, alla metà circa della spesa totale dello Stato. Questo è un sistema di finanza da un punto di vista politico non corretto. Non viene ancora riconosciuto che tra le strutture arretrate dello Stato vi è anche il sistema di bilancio che si deve cambiare.

Nè questo bilancio può essere considerato un bilancio sincero. Lo è evidentemen-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

16 Luglio 1968

te nelle risultanze apparenti, ma non nella sostanza: non sono compresi in esso i debiti reali dello Stato che, se il bilancio dovesse essere un quadro fedele della situazione patrimoniale dello Stato, dovrebbero figurarvi. Invece non si parla del debito per gli ammassi granari, e soprattutto non vi è compreso il grosso debito con l'INPS per gli assegni familiari che ha rovinato la gestione di questo istituto. Chi si mette di fronte a questi problemi, non sul piano di una gestione di potere e non sul piano di una gestione conservatrice e moderata di potere, arriva alla conclusione che occorre un salto concettuale, sia per quanto riguarda il diroccamento di tante strutture e lo sbaraccamento di tanto vecchiume che esiste nel nostro Paese, sia per quanto riguarda il problema grave e ponderoso della finanza pubblica.

Allargando e concludendo il mio discorso vorrei dire che i salti concettuali risalgono per forza ad una visione d'insieme della società, la quale deve esser vista nella sua ragione di essere umana e sociale. Se manca qualcosa alla sinistra italiana è la definizione di un'alternativa, definizione che possiamo chiamare di un modello, sul piano dell'azione politica, non sul piano della propaganda. Non sono infatti le palingenesi future, le palingenesi senza scadenza che interessano: sono quelli che potremmo chiamare, per usare i termini degli economisti, gli obiettivi intermedi; cioè quelle certe azioni plausibili, proponibili che possono trovare attuazione e che possono essere portate avanti da una sinistra integrale, nel giro degli anni prossimi, nel giro degli anni della trasformazione, della avanzata di questa società italiana.

Un modello, una reale alternativa, che è poi quella sola che può dare il senso, può fornire la strategia unitaria a questa sinistra integrale. Ed io mi permetto di sostenerla e di raccomandarla anche alla vostra attenzione, compagni ed amici socialisti, pregandovi di tener presente che vi è una soglia critica che la limita nettamente, una soglia critica che voi oltrepasserete partecipando al centro-sinistra. Il centro-sinistra, per la simbiosi con questa Democrazia cri-

stiana — senza volerle far torto —, per la sua natura stessa, sarà sempre un permanente travaglio nell'ambiguo, nell'equivoco, senza tutto il resto che è peggio. Di qua di questa soglia critica non ci sono soluzioni di riposo: ma v'è l'impostazione per la soluzione del problema fondamentale della vita italiana che è ora quello del movimento di sinistra, che è quello del posto centrale (e ne sono io il primo sostenitore) che in una strategia di sinistra deve occupare, non dico il Partito socialista, ma la forza socialista. Componente necessaria che ora è rappresentata validamente dai miei amici del Partito socialista di unità proletaria che costituiscono il nucleo di questa forza socialista ed è necessario si faccia più ampia e più forte.

Voi siete di fronte ad una scelta: di qua o di là di questa soglia. È una scelta estremamente importante, estremamente decisiva che noi naturalmente, astenendoci da ogni indebita ingerenza, consideriamo con estrema attenzione e vorrei dire, se mi permettete, con ansia. Sia pesato il vostro passo.

Non è con un centro-sinistra aggiustato come potrete che risolverete i problemi della politica italiana. Abbiamo già detto, ed ho già accennato, che i problemi di questo momento critico della politica italiana avrebbero potuto trovare delle soluzioni logiche nella legislatura passata, anche se non rappresentavano un successo per la sinistra, ma cominciavano a delineare l'impostazione di una politica nuova. Queste soluzioni, che potevano e possono ancora essere formulate, ora bisogna che si richiamino a questo quadro, a questo modello.

E qui vorrei scusarmi con gli amici della sinistra indipendente, che io certamente non interpreto giustamente se limito la nostra visuale a questi obiettivi politici intermedi; vi sono obiettivi più ampi. Mi lasci dire, signor Presidente, che io ho apprezzato più di quello che non abbiano fatto gli altri colleghi gli accenni da lei fatti anche intorno ai provvedimenti per la giustizia. Ma voglio riferirmi ora piuttosto ai problemi della università. Non debbo farle l'ingiuria di ritenere che quello che lei ha asserito a proposito degli studenti non rispondesse ad una

Assemblea - Resoconto stenografico

16 Luglio 1968

profonda e seria sensibilità sua di uomo di scuola. Certi provvedimenti che lei suggerisce, e che nascono dall'esperienza sua stessa di uomo di scuola, credo siano anche giusti e interessanti. Le sue idee — è stato già detto — non sono quelli di una riforma organica; tra l'altro manca l'addendo essenziale della riforma della scuola secondaria superiore senza la quale non si fa una riforma universitaria.

Vuole ora che le dica dove è la differenza tra la posizione che possiamo avere noi e quella che ha lei? La differenza è che a noi, a me almeno, la contestazione che viene dai giovani ha insegnato che al centro del problema scolastico vi è la natura di classe della scuola attuale, e perciò il primo dei problemi non sarà quello di questa o di altra riforma universitaria ma, come indicativo di una politica nuova, anzitutto il problema del diritto allo studio. Il modo come si affronterà questo tema indicherà quale sia stato il frutto della contestazione.

Io debbo dire che ho imparato molto dai giovani, ed è anche naturale. Uomini anziani come me sono troppo assuefatti al sistema in cui vivono, del quale si ricevono le abitudini, del quale si finisce per dimenticare gli spigoli e le schiavitù. L'uomo si abitua facilmente anche alla prigionia: ci si fa l'assuefazione un poco per volta, e ad un certo punto non ci si accorge della condizione di prigionieri. Se vengono i ragazzi freschi, senza una storia dietro di loro come l'abbiamo noi, con occhi nuovi, che si guardano intorno, guardano la vita dentro questo sistema e si domandano cosa ci promette l'avvenire, allora sono essi che insegnano a noi a capire. Questa lezione che viene dai giovani dobbiamo profondamente apprezzarla.

Pensi anche ai problemi della giustizia. A parte quello che è stato detto qui sulla urgenza della revisione del codice penale, lei che è insegnante e uomo di diritto, sa bene che, se vi è una menzogna nella vita italiana, è nella natura di classe dell'attuale amministrazione della giustizia. Se vi è una modesta riforma che fatta in un certo modo potrebbe indicare la volontà della società italiana di diventare realmente una società

democratica, questa è la riforma di quello che si chiama il gratuito patrocinio, cattivo appellativo, come si trattasse di una forma caritativa, assistenziale, mentre dovrebbe solo rappresentare la possibilità per tutti i cittadini di adire effettivamente la giustizia. Io ho avuto la ventura molti anni addietro di passare per il carcere di Poggioreale. Onorevole Leone, lei forse lo sa: è un orribile cimiciaio. E poi ci meravigliamo delle ribellioni, e non troviamo che vi è veramente molto da sbaraccare in questo Paese!

Ecco allora la grande lezione dei giovani che hanno insegnato, almeno a me, a veder chiaro nella vita e a sentire e a sapere perchè non c'è strategia di riforme, non c'è gruppo di programmi, di obiettivi intermedi validi senza questo respiro più ampio delle cose umane, della vita umana. In questo ordine d'idee certi fatti politici dovrebbero portare a combattere contro i detentori reali del controllo dei bottoni, quelli cioè che controllano lo sviluppo del nostro sistema.

Il nostro Gruppo intende affermare questa grande necessità, con il modesto desiderio soltanto di rappresentare — se posso dirlo per conto di tutta la sinistra — questa grande ambizione, di rappresentare questa necessità nuova della vita del Paese, della società italiana. Che ogni riforma sia accompagnata da questo senso nuovo della società alla misura dell'uomo, della dignità dell'uomo, del lavoratore nella fabbrica che ha bisogno prima di tutto non di uno statuto sindacale ma dello statuto civile del lavoratore nel luogo di lavoro.

Questa concezione è estranea alla Democrazia cristiana? Non certo a lei, onorevole Presidente, che la sente. Allora che cosa occorre? Una politica diversa, non questa di continuità, di una continuità sterile di esperienze battute. Questa serve per tirare avanti e per risolvere piccoli problemi politici. Non è una grande politica. Mi perdoni, signor Presidente, se io dico che questa è una mediocre politica, non adatta ad una società come quella italiana che ha bisogno di una altra veduta e di altre ambizioni.

Per quel poco che possiamo fare, noi sappiamo che dovremo rendere conto della noAssemblea - Resoconto stenografico

16 Luglio 1968

stra condotta sempre e solo al popolo dei lavoratori e dei giovani. (Vivi, prolungati applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Volgger. Ne ha facoltà.

V O L G G E R . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, con una rapidità mai registrata oggi giorno l'intera società va evolvendosi e trasformandosi. Affinchè questa trasformazione possa favorire adeguatamente lo sviluppo economico e sociale di tutte le classi, il Paese avrebbe bisogno di stabilità interna, di una stabilità che potrebbe essere garantita da un Governo basato su una quanto più larga maggioranza possibile. Per motivi la cui valutazione non spetta a me, purtroppo la formazione del Governo con maggioranza precostituita e con un programma concordato era impossibile.

La mia parte dà atto all'onorevole Leone del suo senso di dovere, per avere egli accettato, in una situazione molto delicata, per la seconda volta l'incarico, per essersi dichiarato per la seconda volta disponibile per la formazione di un Governo di transizione, un Governo di attesa, un Governo interlocutorio o come si voglia chiamarlo.

Diamo anche atto al presidente Leone del fatto che con impegno e slancio giovanili ha formato il suo Governo in uno scorcio di tempo relativamente breve.

Qualcuno si attendeva da questo Governo di transizione un programma di massima con l'enunciazione di qualche principio fondamentale. Noi, da montanari, siamo per natura inclini a programmi brevi e concisi.

Il Presidente del Consiglio ha scelto l'altra strada: ci ha presentato un programma a lungo respiro e dettagliato, specialmente per quanto riguarda la politica interna.

Si è detto che per la realizzazione di questo programma ci vorrebbero non soltanto cinque anni, ma forse dieci anni di intenso lavoro. Può darsi che sia così.

Non si può, d'altronde, negare che il programma non sia aderente alle esigenze e alla realtà del Paese e che le proposte ivi formulate non siano un complesso di provvedimenti necessari ed urgenti che qualsiasi Governo democratico dovrebbe seriamente impegnarsi ad attuare, o per lo meno ad iniziare. Esistono, infatti, certi problemi di preminente urgenza che non consentono indugi di sorta.

Del resto, il senatore Leone non si è limitato soltanto ad una serie di aridi riferimenti alla linea del passato centro-sinistra, ma si è preoccupato di aggiornarla in base ai dati ed alle esigenze della nuova realtà, nonchè ai problemi che sono venuti negli ultimi mesi.

Tra i punti del programma del Presidente del Consiglio del Governo che ci trovano in maniera particolare consenzienti ne citerò soltanto qualcheduno.

Il Governo si è impegnato a tenere le elezioni per i consigli regionali alla data fissata nella scorsa legislatura. A tale proposito la nostra parte politica è dell'avviso che sia veramente giunto il momento, ad oltre venti anni dall'entrata in vigore della Costituzione della Repubblica, di attuare il titolo V della predetta Costituzione.

Il secondo punto sul quale possiamo concordare con il Presidente del Consiglio è il rinnovamento della delegazione italiana al Parlamento europeo, nel senso, da lui indicato, che la delegazione italiana dovrebbe assicurare la più larga rappresentatività delle forze politiche del Parlamento italiano.

Il Governo si è inoltre impegnato alla riforma del sistema universitario. Siamo d'accordo che questa riforma non permette ulteriori indugi.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, conscio della funzione interlocutoria del suo Governo, ha rinunciato, ed ha fatto bene, ad una riforma globale del sistema, annunciando una riforma parziale, puntando sulle questioni che sono inderogabili. Egli ha assicurato di sottoporre all'approvazione de'. Parlamento sette disegni di legge per l'Università, che dovrebbero almeno in parte superare e modificare quelle strutture ormai superate da decenni.

Se questo Governo dovesse riuscire solamente a fare entrare in vigore queste sette leggi di riforma, contro la volontà di tutte

Assemblea - Resoconto stenografico

16 Luglio 1968

le forze legate a tradizioni malintese, avrebbe già conseguito un successo.

Il Presidente Leone ha poi trovato delle parole calorose per l'inserimento dei giovani nella vita al termine dei loro studi. Inoltre lei ha rivolto un appello ai giovani stessi.

Onorevole Presidente del Consiglio, ella sa meglio di me che la massa dei giovani si rende ben conto delle proprie responsabilità nella vita del Paese. Si parla tanto dei problemi della gioventù ed ognuno crede di aver trovato il rimedio ideale. Secondo il mio modesto avviso, la gioventù moderna chiede innanzitutto, e con buon diritto, di venir presa sul serio e chiede modifiche e cambiamenti seri. E sarebbe molto meglio, se le richieste fossero qualche volta fuori della realtà, dire anche un no piuttosto che fare delle promesse di fronte alla gioventù che non possono essere mantenute.

Ci compiacciamo anche dell'assicurazione del Governo circa il rinnovo delle strutture giuridiche del codice penale, del codice di procedura penale, specialmente dell'istituto di grazia.

Per quanto riguarda, onorevole Presidente, il problema della mia terra, il problema dell'Alto Adige, come ella ebbe a definirlo, o il problema del Sud-Tirolo come lo chiamiamo noi, mi sento in dovere di fare qualche precisazione alle sue dichiarazioni.

Alcune questioni economiche e sociali le furono illustrate per sommi capi dal mio collega di partito l'onorevole Hans Dietl. Tengo a sottolineare l'urgente necessità di un aumento dei collegi senatoriali, per la provincia di Bolzano - e su questo è certamente d'accordo anche il collega di Trento Dalvit — affinchè anche i nostri concittadini di lingua italiana possano avere nel futuro la possibilità di essere rappresentati in Parlamento. È stata altresì illustrata l'inderogabilità di adoperarsi per un'opportuna sistemazione della rete stradale e delle comunicazioni ferroviarie nella provincia di Bolzano. Ella, onorevole Presidente, alla Camera dei deputati, ha dato delle assicurazioni confortanti in questo senso. Ne prendiamo atto e ci culliamo nella speranza che alle assicurazioni corrispondano tra breve fatti concreti.

Onorevole Presidente, ella, nelle sue dichiarazioni programmatiche, ha assicurato che il suo Governo « continuerà ad ispirarsi alle norme della Costituzione e agli strumenti di autonomia per una larga comprensione nel gruppo di lingua tedesca del contestuale rispetto dei diritti della popolazione di lingua italiana e latina della zona ».

Secondo il mio avviso, l'azione del Governo deve bene ispirarsi per la soluzione delle questioni alle norme della Costituzione ma deve anche ispirarsi alla lettera e allo spirito dell'accordo Gruber-De Gasperi stipulato nel settembre del 1946 e ratificato dalla Costituente.

Questo accordo internazionale rimane e dovrà rimanere sempre il pilastro basilare per una soluzione concordata del nostro problema politico.

Il Presidente del Consiglio ha dichiarato che è intenzione del Governo di contribuire al superamento della controversia con l'Austria continuando a tal fine gli opportuni contatti con il Governo di Vienna. Ne prendiamo atto con soddisfazione e precisiamo nel contempo che il Presidente per contatti intendeva dire trattative. La risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite del 1960 esorta i Governi di Roma e di Vienna a riprendere le trattative per il superamento della controversia e non soltanto a riprendere conversazioni o sondaggi. Per evitare altri malintesi in proposito desideriamo ribadire un'altra volta, con tutta franchezza, che, per risolvere la questione, erano e sono in corso ai sensi della risoluzione summenzionata trattative.

L'onorevole Presidente del Consiglio ha detto nella sua replica, nell'altro ramo del Parlamento, che da parte dell'Assemblea delle Nazioni Unite era stato riconosciuto il carattere giuridico della controversia. Quest'affermazione mi sembra non del tutto esatta. L'Assemblea generale aveva assegnato il punto dell'ordine del giorno riguardante il nostro problema alla Commissione politica speciale e non alla Commissione giuridica come si sarebbe auspicato da parte della delegazione italiana. Le Nazioni Uni-

Assemblea - Resoconto stenografico

16 LUGLIO 1968

te hanno constatato con questo il carattere eminentemente politico del problema.

Nella risoluzione approvata ad unanimità dall'Assemblea generale si dispone che qualora le due parti in causa, Italia e Austria, non trovino una soluzione mediante trattative dirette ed entro un appropriato lasso di tempo, si sarebbe servita di tutti i mezzi pacifici previsti dalla Carta delle Nazioni Unite tra i quali la Corte Internazionale dell'Aja.

Ma comunque sia, onorevole Presidente dalla risoluzione delle Nazioni Unite sono passati nel frattempo otto anni senza che la controversia sia stata risolta; credo che sarebbe ora di giungere presto ad una definizione di questa spinosa questione. Se tutte le parti fossero veramente animate dallo spirito europeo che viene invocato continuamente e che anche il Presidente del Consiglio dei ministri non ha mancato di sottolineare, allora, secondo il mio modesto avviso, non dovrebbe essere più tanto difficile risolvere « l'ultima lite di famiglia », come fu autorevolmente definita la nostra questione all'Assemblea costitutiva del Consiglio d'Europa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lo Giudice. Ne ha facoltà.

\* LO GIUDICE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, la Democrazia cristiana prima della battaglia elettorale, nel suo Congresso nazionale di Milano, ribadì in maniera vigorosa la sua fedeltà alla politica di centro-sinistra così come durante la campagna elettorale, attraverso la voce unanime dei suoi dirigenti e dei suoi candidati, si impegnò di fronte al corpo elettorale a proseguire con rinnovato slancio nella realizzazione di quella formula politica che richiedeva, tra l'altro, una impostazione più coraggiosa e più aderente alla realtà sociale del nostro Paese in continua e rapida evoluzione. Nel sostenere questa linea politica, la Democrazia cristiana precisava altresì la sua posizione verso gli altri Partiti, a destra e a sinistra, indicando in modo particolare nei confronti del Partito comunista i punti di differenziazione e di contrasto che rendevano e rendono inconciliabili le posizioni dei due Partiti.

All'indomani delle elezioni, confortata anche da un lusinghiero risultato che la consacrava ancora una volta il più forte partito politico italiano, la Democrazia cristiana sollecitava gli altri due partiti del centro-sinistra per la formazione di un Governo organico di legislatura. Ci fu la pronta risposta del Partito repubblicano italiano ma ci fu altresì la affrettata decisione di disimpegno del Partito socialista unitario. Io ritengo che quella decisione sia stata un errore politico, che non ha giovato agli interessi del Paese nè, credo, agli interessi dello stesso Partito socialista unificato. Comunque, il fatto che sia stata presa quasi ex abrupto, sotto lo choc di un risultato elettorale che, se era un insuccesso, non era comunque una disfatta, e averla presa in maniera così rigida e intransigente, in modo da non lasciare neppure il più piccolo margine di manovra politica ai dirigenti di quel partito, credo sia stato un fatto politicamente negativo.

La Democrazia cristiana, non potendosi fare un Governo organico di legislatura a tre, si dichiarò disponibile per un Governo di colore o monocolore, con una maggioranza organica che vedesse impegnati i socialisti sul piano parlamentare in base ad un programma minimo concordato tra i tre partiti. Ma neanche questa soluzione fu possibile perchè il catenaccio che i socialisti avevano messo alla loro porta non consentiva la benchè minima sortita. Si venne così alla soluzione estrema del Governo presidenziale del senatore Leone.

Atteso lo sviluppo della situazione, la scelta della persona del senatore Leone non poteva essere più felice e più saggia. Sono tanto note le sue doti morali e politiche, la sua esperienza e la sua capacità, che riterrei di fare un torto alla sua probità e alla sua assenza di qualsiasi vanità l'insistervi, ma mi consenta, senatore Leone, di rimarcare un aspetto della sua figura politica che merita di essere sottolineato e — perchè no? — additato ad esempio. Lei concepisce la mili-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

16 Luglio 1968

zia politica come un servizio a favore del Paese nell'interesse comune, pronto ad assumere peso e responsabilità a cui viene chiamato e pronto altresì ad allontanarsi col sorriso sulle labra e quasi in punta di piedi quando sa che la sua missione è finita.

Anche questa volta il Capo dello Stato le ha conferito un incarico difficile e delicato che lei ha accettato con grande senso di responsabilità e con vero spirito di sacrificio.

Non soltanto da me e dalla Democrazia cristiana le viene il più ampio e grato riconoscimento; ma ritengo che larghissimi settori dell'opinione pubblica italiana sappiano apprezzare quanto lei ha fatto e farà per il nostro Paese. (Vivissimi applausi dal centro).

Questo Governo, onorevoli colleghi, nasce dalla constatata impossibilità temporanea di costituire una maggioranza di centrosinistra; ma assume una precisa collocazione politica: si pone come un momento di continuità del centro-sinistra, cioè come un anello di congiunzione tra il precedente Governo di centro-sinistra e l'auspicabile futuro Governo di centro-sinistra, in una linea di sviluppo coerente ed aggiornata, di uno sviluppo che tenga conto delle esperienze passate, che tenga presente l'urgenza di alcuni problemi immediati e che si proietti nell'avvenire senza disperdere inutilmente quanto di positivo ed ancora valido sia stato avviato e non realizzato nella passata legislatura.

Mi sia consentito fare un riferimento alla trascorsa esperienza del precedente Governo di centro-sinistra presieduto dall'onorevole Moro. Noi italiani, onorevoli colleghi, che pure abbiamo tanti pregi, abbiamo altresì parecchi difetti e tra questi la volubilità ed una certa superficialità di giudizio, atteggiamenti spesso ricorrenti anche in campo politico. Che gli avversari dichiarati del centro-sinistra abbiano sempre cercato di svalutarlo, di non riconoscere in esso nulla di buono e di positivo, che ne abbiano sbandierato un presunto fallimento è cosa logica e naturale; è invece strano e non apprezzabile l'atteggiamento dei sostenitori di

quella formula e di quel Governo i quali oggi si mettono in una posizione di aperta critica e quasi di disconoscimento dei pur notevoli risultati positivi.

Ed è altresì strano l'atteggiamento di coloro i quali si preoccupano di circondare di un significativo silenzio o di un alone di oblio un'esperienza che pure è stata una delle più significative nella storia del nostro Paese.

Un giudizio sul precedente Governo non può prescindere dall'analisi di quello che ha ed anche di quello che non ha fatto. Aveva un programma forse troppo vasto e complesso, tale da non potersi realizzare nel corso di una legislatura. Ha dovuto indubbiamente affrontare eventi imprevisti sul piano economico, quale, per esempio, la congiuntura sfavorevole del 1964 ed impreviste ed imprevedibili calamità nazionali, come gli eccezionali nubifragi ed allagamenti del '66 (e l'amico Bargellini sa benissimo che cosa è stata la tragedia di quell'allagamento). Ha dovuto affrontare il terribile terremoto siciliano: eventi che hanno devastato intere vaste zone e che hanno arrecato lutti e rovine; ha dovuto infine affrontare ed in parte superare un difficilissimo periodo di rodaggio nella collaborazione governativa tra forze che venivano da diverse esperienze, ed è, questo, un travaglio politico che spesso viene sottovalutato. La Democrazia cristiana che attraverso una paziente e tenace opera di chiarimento e di approfondimento si sposta nella sua totalità dopo dubbi e perplessità — pure legittimi — di alcuni suoi settori, ha dovuto superare un suo periodo critico nei rapporti con il suo elettorato.

Ed anche il Partito socialista ha avuto un travaglio ancora più doloroso, costatogli una lacerazione alla sua sinistra, con il distacco del Partito socialista di unità proletaria, e perciò è maggiormente meritevole di considerazione. Se a questo si aggiunge che una delle componenti del Partito socialista assumeva per la prima volta nella storia del nostro Paese delle responsabilità di Governo, si comprende bene quanto diffici-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

16 Luglio 1968

le sia stato l'avvio ed il rodaggio della collaborazione governativa.

Eppure, ci sono state delle realizzazioni notevoli, di alcune delle quali ben si disse che da sole potevano caratterizzare una legislatura: intendo parlare, per esempio, della programmazione economica, che ha rappresentato un avvenimento importante, che pone su basi nuove, moderne ed organiche i problemi dello sviluppo economico e sociale della nostra comunità nazionale. La programmazione intesa come metodo nuovo e globale di vedere il divenire economico e sociale del nostro Paese, che impegna lo Stato, i produttori, i lavoratori, i consumatori, tutti, la programmazione, pur con i suoi limiti, rappresenta una vera pietra miliare, solo che si abbia il coraggio e la costanza della coerenza ad essa.

Si è superata la difficile fase della congiuntura e si è avviata la ripresa economica. I nostri conti con l'estero sono ridiventati attivi. La stabilità monetaria è stata mantenuta.

Certo, onorevoli colleghi, non sono mancati gli aspetti negativi le insufficienze, le lacune: un Mezzogiorno che progredisce ma ad un tasso modesto, sicchè il divario con il Nord permane, un'agricoltura che vive momenti difficili ed ha bisogno di ulteriori e più decisi interventi; zone di disoccupazione operaia ed intellettuale ancora preoccupanti; problemi aperti sul campo della scuola e dei servizi sociali. Potremmo ancora continuare perchè il dovuto riconoscimento ed apprezzamento per il molto che è stato realizzato non ci esime dal considerare onestamente quanto rimane da fare. Di queste cose noi democratici cristiani abbiamo parlato al nostro elettorato onestamente e francamente. Ci siamo impegnati a proseguire con rinnovata lena per risolvere i problemi che attendevano un'adeguata soluzione ed abbiamo avuto una larga messe di consensi.

Ma il Governo di centro-sinistra della passata legislatura, che tra l'altro ha avuto il merito di avere assicurato una stabilità politica come da tempo non si aveva, va valutato anche nella sua sostanza politica. Esso ha rappresentato una svolta storica, avendo realizzato l'incontro e l'alleanza tra forze cattoliche e forze socialiste.

Mi sia permesso a questo punto, onorevoli colleghi, non per patriottismo di partito, ma per amore della verità e per dare il doveroso riconoscimento a chi lo merita, di ricordare l'illuminata e lungimirante azione politica dell'onorevole Moro, Segretario della Democrazia cristiana durante il periodo di preparazione dell'incontro tra i due partiti di ricordare il ponderoso impegno dello onorevole Moro, Presidente del Consiglio della prima esperienza organica di centrosinistra, che egli ha guidato con alto senso dello Stato. La Democrazia cristiana rinnova all'onorevole Moro i sensi del suo apprezzamento e della sua viva gratitudine. (Vivi applausi dal centro).

Ho voluto indugiarmi qualche momento sul passato per rimarcare come noi siamo convinti sostenitori della continuazione e dell'adeguamento di una linea politica la quale ci sembra oggi la sola che possa garantire al nostro Paese essenzialmente queste cose: anzitutto un rafforzamento e consolidamento del regime democratico; in secondo luogo, una necessaria stabilità politica; in terzo luogo, una valida risposta all'ansia di rinnovamento della società italiana che si evolve rapidamente; infine, una politica di pace che, nella salvaguardia della sicurezza, ci consenta di sviluppare rapporti di collaborazione con tutti i popoli e, in particolare, con quelli che hanno bisogno di aiuto e di solidarietà.

Il rafforzamento della vita democratica e la conseguente stabilità politica sono legati alla presenza e all'attività dei partiti. In Italia non abbiamo per fortuna un regime di partito unico, caratteristica dei sistemi totalitari, sia di destra che di sinistra, ma un regime di più partiti. Ragioni storiche a noi particolari non hanno consentito il crearsi di un regime bipartitico con un partito di Governo e uno di opposizione, che si alternano nella guida della cosa pubblica a seconda della volontà del corpo elettorale.

Fino a quando avremo in Italia un forte partito comunista il sistema bipartitico non può realizzarsi stabilmente. Noi riteniamo Assemblea - Resoconto stenografico

16 Luglio 1968

che una alternativa che si incentrasse sul Partito comunista da solo o sul Partito comunista con altre forze di sinistra, ma sulle quali esso avesse il predominio, non sarebbe certamente un'alternativa democratica, sarebbe la fine del sistema democratico, come l'esperienza ormai inconfutabilmente ci ha insegnato. Abbiamo e dobbiamo necessariamente, almeno per parecchio tempo, mantenere un sistema pluralistico di partiti.

Nell'ambito dello schieramento dei partiti attuali, tenuto conto della loro forza parlamentare e dei loro programmi politici, non esistono altre formule politiche valide ed efficienti al di fuori di quella di centro-sinistra. Se si esce da questo sistema, non è possibile dare al Paese un governo organico, efficiente e stabile.

Consideriamo per un attimo, onorevoli colleghi, la recente esperienza francese. Fino agli inizi di quest'anno, sembrava che il regime paternalistico di De Gaulle fosse destinato al suo fatale e immancabile declino a causa della stanchezza e del malessere che esso aveva provocato nei più larghi strati del popolo francese, che non si appaga di un minimo di libertà individuale ma che reclama una serie di libertà politiche.

All'improvviso scoppiano in maggio le manifestazioni studentesche, che si trasformano in breve in moti rivoluzionari. I sindacati e gli operai, pur non affiancando questi moti che assumono talvolta spunti anarcoidi, fanno dei generali, massicci e vasti scioperi; la vita del Paese è paralizzata, l'ordine pubblico gravemente compromesso. Nel momento più drammatico della crisi sembra imminente il ritiro del generale De Gaulle, mentre a sinistra con molta sicumera c'è chi si offre per fare il primo ministro e c'è chi si offre per porre la propria candidatura a capo dello Stato. C'è un attimo di incertezza, di smarrimento, ma interviene una rapida e decisa azione di De Gaulle che, dopo l'incontro con alcuni militari, decide l'annullamento del referendum, lo scioglimento delle Camere, indice nuove elezioni, prende drastiche misure per il ristabilimento dell'ordine pubblico e concede clemenza per gli ultranazionalisti del « pronunciamento » algerino. Le elezioni si svolgono nel complesso ordinatamente, salvo qualche caso di violenza, ma con l'incubo del caos che una eventuale vittoria delle sinistre e dei comunisti dava al ceto medio francese. Si è parlato di ricatto nella paura; ricatto o no, l'elettore francese ha avuto paura veramente e fra i due mali, De Gaulle da un lato e lo spettro del fronte popolare dominato dai comunisti dall'altro, ha preferito De Gaulle, giudicato da molti il male minore.

Noi democratici cristiani non avremmo certamente visto con piacere un successo del fronte popolare, ma non siamo neanche lieti che il gollismo, il quale sembrava destinato ad esaurirsi, abbia conseguito una così schiacciante vittoria, ottenuta con la collaborazione di tutte le forze reazionarie e militariste. L'avvenimento ci interessa per i sentimenti di amicizia verso il popolo francese, ma ci preoccupa quali membri del Mercato comune europeo, perchè, conoscendo gli impegni e gli orientamenti del generale De Gaulle, sappiamo quale pericolo e quali difficoltà certamente andremo ad incontrare.

Ma quegli avvenimenti ci devono servire politicamente di ammaestramento e monito. Il pericolo, o soltanto il timore di un estremismo, genera e provoca un altro estremismo; la lezione politica che possiamo trarre dai recenti avvenimenti francesi è che la radicalizzazione della lotta politica conduce sempre a soluzioni estreme, che sono deprecabili, siano esse con sbocco a sinistra, siano esse con sbocco a destra. Perciò la Democrazia cristiana combatte da sempre la sua battaglia contro la radicalizzazione della lotta politica, perciò essa, che costituisce il nucleo centrale dello schieramento democratico italiano, ha cercato e sollecitato la collaborazione di altre forze sinceramente democratiche. Per tali ragioni la Democrazia cristiana insiste oggi nel dire che la sola formula che possa garantire stabilità politica e sicuro sviluppo democratico è quella del centro-sinistra.

Questa formula può dare la giusta, valida risposta a quell'ansia di inarrestabile rinnovamento che caratterizza la società italiana? Certamente sì, onorevoli colleghi, nella misura in cui i partiti del centro-sinistra, con un approfondito e continuo esame delle cau-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

16 Luglio 1968

se del malessere di vasti ceti sociali, sappiano penetrare nell'anima dei problemi e sappiano trovare soluzioni non epidermiche ma radicali e decisive. Sia chiaro che o quei partiti sapranno capire e farsi positivi e attivi interpreti di questa realtà sociale in continuo movimento, oppure essi saranno abbandonati e una marea di scontento e di protesta si innalzerà con il pericolo di travolgerli. Nel settore della pace, della giustizia e della libertà le forze del centro-sinistra hanno da dire una loro parola coraggiosa e ferma nello stesso tempo, che sia di spinta al movimento di collaborazione pacifica fra i popoli, alla condanna della guerra, alla limitazione concordata degli armamenti.

Le prospettive di azione delle forze cattoliche e socialiste, al di sopra dell'episodio contingente, possono proiettarsi nel futuro perchè si costruisca insieme una società più umana, più giusta, più moderna e più civile. In questo senso la politica di centro-sinistra, che ieri ebbe la sua prima, benchè non facile, attuazione, rappresenta la valida soluzione del domani. In queste prospettive si colloca il Governo del senatore Leone, del quale abbiamo detto essere un anello di congiunzione tra il precedente e il prossimo Governo. Perciò bisogna utilizzare quegli elementi e quelle iniziative che nella passata legislatura erano stati oggetto di studio da parte del Governo e di approfondito esame da parte dell'uno o dell'altro ramo del Parlamento e che tuttavia non avevano potuto avere la sanzione definitiva.

Non fare questo significherebbe disperdere i frutti di un lavoro paziente e faticoso, che, se proseguito con tutti gli adattamenti e le modifiche che il nuovo Parlamento riterrà necessari, potrà dare risultati positivi. Si tratta di un lavoro che viene apprestato per essere sviluppato ed approfondito nel tempo.

Taluni, cui forse sfugge questa impostazione, hanno trovato il programma del senatore Leone abbastanza pletorico ed hanno obiettato che, nel breve periodo di tempo, non può realizzarsi. Certamente un tale programma non può essere realizzato nello scorcio di alcuni mesi ma il Parlamento sarà intanto messo nella condizione di sviluppare il suo studio e il suo dibattito su alcuni dei

più importanti temi che interessano la vita del Paese.

Ma il programma del presidente Leone affronta alcuni problemi la cui soluzione appare a tutti urgente e che opportunamente il Presidente del Consiglio ha indicato con criteri di priorità. Onorevole Presidente del Consiglio, lei ha dato prova di grande sensibilità umana e politica quando ha voluto premettere alle indicazioni dei problemi più urgenti che dovranno essere risolti una diagnosi socio-economica della realtà italiana, facendo dei precisi e pertinenti riferimenti al fermento che esiste nel mondo dei giovani e in quello dei lavoratori, fermento che talvolta esplode in forma virulenta.

Concordo nelle valutazioni, negli apprezzamenti, nei propositi di soluzione da lei prospettati e soprattutto apprezzo quell'ansia morale ed umana che la anima quando lei parla di questi argomenti. Mi consenta, tuttavia, di integrare il quadro da lei fatto con il richiamo al mondo della donna nella società italiana di oggi.

I problemi della donna in parte si riconducono a quelli dei giovani, in parte a quelli dei lavoratori, ma vi sono dei problemi che riguardano precisamente ed esclusivamente la donna in quanto tale, la donna casalinga, la donna madre di famiglia.

Nel campo femminile, in questi ultimi anni, sono avvenute delle trasformazioni che hanno inciso profondamente sul modo di pensare, sulle abitudini e quindi sulla maniera di concepire i rapporti fra la donna e il lavoro, la donna e lo studio, la donna e il regime della vita familiare. Questa evoluzione è stata sorprendente e più significativa proprio nelle regioni meridionali e in alcune zone del Centro-nord, dove lo sviluppo industriale era assente fino a poco tempo fa.

Le donne in genere, le casalinghe in specie, onorevoli colleghi, lo sappiamo, non sanno protestare. Non sanno fare, salvo rare eccezioni, delle manifestazioni pubbliche, ma lavorano e spesso soffrono in silenzio o, al più sfogano il loro malessere nel chiuso delle pareti domestiche o nella cerchia delle loro amicizie. Occorre essere particolarmente vigili e sensibili ai problemi del mondo

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

16 Luglio 1968

femminile e soprattutto ai problemi della famiglia.

Lei, onorevole Presidente, ha fatto nella sua esposizione qualche riferimento ai problemi della famiglia, ma ritengo che il suo Governo debba dedicare una attenzione particolare ai più generali problemi della donna, augurandomi che l'atteggiamento dei partiti del centro-sinistra su questi temi sia più impegnato di quanto non lo sia stato finora.

Veniamo ai problemi urgenti indicati dal Presidente del Consiglio, Mi esimo, onorevoli colleghi, dal parlarne diffusamente perchè altri colleghi del mio Gruppo l'hanno fatto e mi limiterò soltanto a dei cenni sommari. Lei, onorevole Leone, ha dato un rilievo particolare ai problemi della scuola e a quelli della giustizia. Da anziano docente universitario — non dico da vecchio docente universitario, solo anziano docente e da giurista qual è, le sarà stato istintivo affrontare di petto e con decisione questi due importanti e delicati settori della vita pubblica. Se il Governo, senza trascurare il resto, riuscisse nel suo prevedibile non lungo periodo di attività a risolvere alcuni di questi problemi, si renderebbe veramente benemerito del Paese.

Nel settore universitario il Governo non ha ancora deciso se presentare uno o più disegni di legge, cioè a dire se si dovrà presentare una legge organica che imposti e risolva organicamente tutti i problemi o singoli provvedimenti di legge. Indubbiamente la legge organica presenta dei notevoli vantaggi ma presenta altresì il pericolo di ritardi ulteriori, che non ci possiamo permettere, e non so pertanto se non sia preferibile che siano presentate leggi particolari.

Desidero sottolineare come sia da lodare l'impegno chiaramente enunciato di presentare quelle soluzioni che servano a colma re i vuoti legislativi provocati a seguito delle decisioni della Corte costituzionale e in modo particolare, così come il Presidente del Consiglio ha fatto presente, ricordo il problema della legge urbanistica del 1942 e l'altro non meno importante — mi sia consentito di rilevarlo, anche se non è stato sufficientemente sottolinato in questa sede —

che riguarda le giunte provinciali amministrative, cioè a dire quegli organi di giurisdizione amministrativa che sono chiamati a tutelare in prima istanza legittimi interessi dei cittadini e che oggi sono paralizzati.

Il Presidente del Consiglio si è occupato di un grosso problema, il problema delle regioni. Non starò qui a ripetere le cose che lei ha detto, onorevole Leone, però vorrei rilevare come questo sia uno di quei temi che sottolineano la continuità del suo Governo rispetto a quello precedente, sia uno di quei temi che sviluppano un'azione politica e che proiettano questa azione politica nell'avvenire. Quindi lei ha fatto bene a parlarne e a prendere quei precisi impegni che ha preso. Mi consenta solo di dire che si trovi il modo di coordinare la legge finanziaria per le regioni con la riforma tributaria, in modo da risolvere l'assillante problema della finanza locale. Signor Presidente, ella sa in quali e quante angustie i comuni e le provincie oggi si trovano, appunto per le difficoltà di rattere finanziario che ne condizionano e male — la vita.

C'è una parte del programma che si occupa della politica economica e qui bene ha fatto il Presidente del Consiglio a richiamare, in via pregiudiziale, l'esigenza di una coerenza alla politica di piano. Veda, senatore Leone, fino ad alcuni mesi orsono noi, ma soprattutto i colleghi socialisti, eravamo infatuati del piano, si era arrivati alla mitizzazione del piano. Oggi quasi ce ne stiamo dimenticando; dico quasi e lei ha fatto bene a richiamare l'esigenza di un ancoraggio serio e deciso alla politica di piano, così come ha fatto bene a postulare la necessità del rispetto dei vincoli e degli obiettivi che il piano comporta.

In questo quadro è senz'altro da approvare il proposito di una accelerazione della spesa pubblica. Mi sia consentito dire con tutta schiettezza che noi non siamo molto entusiasti della possibilità di un incremento della spesa corrente ma postuliamo l'utilità, la proficuità di una spesa in conto capitale perché è una di quelle spese che si proiettano nel processo produttivo. Lei, senatore Leone, si propone di accelerare la spesa pubblica; fa bene. Sa a quanto ammon-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

16 Luglio 1968

tano i residui passivi del nostro bilancio; lei sa che questo è un difetto dipendente in parte dalla legge di contabilità dello Stato, in parte da altri fattori; ma io credo che bisogna porre un impegno particolare per l'accelerazione di questa spesa la quale, fra l'altro, si riflette in alcuni settori per i quali non c'è il pericolo di spinte inflazionistiche perchè dirigendosi nel settore dei lavori pubblici, dell'agricoltura, dell'edilizia popolare ed incontrandosi con un mercato ed una manodopera inattiva ed inoccupata, non può evidentemente procurare spinte inflazionistiche. Quindi è da lodare il suo proposito e lei non può che trovare il nostro più chiaro incoraggiamento.

Nel quadro della politica di piano ella, signor Presidente, ha posto un accento particolare sul tema dell'utilizzazione delle imprese a partecipazione statale e delle imprese a prevalente capitale pubblico per la realizzazione di opere, se non ho capito male, infrastrutturali, per esempio porti, edilizia universitaria e scolastica. Ebbene, io credo che sia opportuno, soprattutto per grandi programmi, utilizzare la esperienza che queste aziende hanno avuto nel nostro Paese, e ciò non per mortificare l'iniziativa privata che pure ha il suo diritto alla vita e al rispetto, ma perchè riteniamo che alcune opere di infrastrutture, come per esempio le opere portuali, possano essere meglio e più rapidamente realizzate attraverso questa preziosa esperienza che in questi ultimi anni abbiamo fatto nel nostro Paese.

Sempre in tema di programmazione, vorrei sottolineare un accenno molto felice che lei ha fatto per quanto riguarda la ricerca applicata.

Si è parlato anche in questa sede della necessità di intensificare la ricerca scientifica; qualcuno dice che avendo lei avuto la titolarità di quel Dicastero, ciò significa che si vorrà dare molta importanza al settore della ricerca scientifica. Spero che sia così, anche se mi rendo conto che i suoi impegni di Presidente del Consiglio non potranno permetterle di dedicare tanto tempo a così delicato settore. Però, il proposito enunciato di creare presso un ente pubblico, se non vado errato, un apposito fondo per la realiz-

zazione di questo obiettivo, cioè a dire di uno sviluppo della ricerca applicata, credo che vada lodato ed incoraggiato.

Onorevole Presidente del Consiglio, stiamo attenti ad una cosa: la ricerca applicata deve servire tutto il settore produttivo, sia pubblico sia privato, evidentemente, c in un certo senso questo è un modo lecito e proficuo, ed aggiungo organico e controllato, di aiutare sia l'impresa pubblica sia l'impresa privata. Stiamo però bene attenti affinchè l'alta direzione politica, che mi pare venga concentrata in un comitato presso il CIPE, sia effettivamente guidata dall'esigenza dell'interesse pubblico collettivo e non sia sensibile alle pressioni di questo o di quel settore industriale.

Passo ora, onorevole Presidente, ad un altro argomento su cui lei si è impegnato, e cioè uno dei punti nodali della nostra vita nazionale: il Mezzogiorno.

Ella, onorevole Presidente, è meridionale come me e come molti di noi e sa bene che, nonostante i notevoli progressi che tutti noi possiamo riscontrare nelle regioni meridionali, il Mezzogiorno ha ancora vaste plaghe di miserie e di depressione. È stata annunciata la legge ponte per la Cassa per il Mezzogiorno, ma si ha un timore, e consenta che io lo esprima chiaramente, e cioè che ci possa essere una concentrazione esclusivamente per spese nel settore industriale a scapito del settore agricolo.

Ebbene, diciamolo francamente: il Mezzogiorno deve trovare la sua spinta propulsiva, la sua forza trainante nello sviluppo industriale; ma commetteremmo un errore gravissimo se trascurassimo il fatto che fondamentalmente ancora oggi l'economia meridionale è un'economia agricola, tenendo presenti, onorevoli colleghi, i guai che il Mercato comune ci può dare — e non ne parlo ora perchè ne tratteremo in apposita mozione tra qualche giorno — e tenendo presente anche lo stato di disagio in cui si trovano gli agricoltori.

Signor Presidente, quando da parte di alcuni settori di sinistra si parla del mondo dell'agricoltura, si dice che si parla soltanto dei contadini. È bene che si parli dei contadini: sono infatti i primi artefici del

16 Luglio 1968

lavoro nelle campagne e quindi del progresso delle campagne; ma non possiamo trascurare la categoria degli agricoltori che dalle nostre parti sono soprattutto piccoli e medi agricoltori, in quanto ben sappiamo come la nostra proprietà sia purtroppo eccessivamente frazionata. Sono piccoli e medi agricoltori che hanno voglia di aggiornarsi, ma che purtroppo sono indebitati e che non hanno sufficienti risorse. Ebbene, i problemi di mercato, i problemi di organizzazione commerciale hanno bisogno di una comprensione e di una spinta ed io ho fiducia che questo Governo saprà tutelare con vigore ed impegno, in sede comunitaria, gli interessi di tutti i nostri agricoltori e quindi del mondo rurale ma, in particolare, gli interessi di quelle zone agricole più deboli, che sono quelle dell'agricoltura meridionale.

Ella, signor Presidente, si è impegnato con una certa diffusione su uno dei temi più delicati della vita politica nazionale, cioè a dire quello che riguarda il settore tribubutario. Lei ne ha fatto oggetto di una lunga disamina, ed io non posso che apprezzare il suo proposito di riportare - mi auguro al più presto — in Parlamento la legge delega per la riforma tributaria, la legge per il contenzioso tributario e gli altri provvedimenti che serviranno a rendere il nostro sistema fiscale più armonico nell'ambito del Mercato comune, oltre che più semplice, più chiaro, in modo da consentire soprattutto, signor Presidente, ai contribuenti italiani di avere delle aliquote sopportabili, tali da scoraggiare le frodi fiscali.

Nel quadro di riordinamento fiscale, io vedo collocato l'atteggiamento del suo Governo, onorevole Leone, per quanto riguarda l'imposta cedolare. Sono d'accordo con lei nel merito del provvedimento; in fondo, onorevole Presidente, la grande gazzarra che si è fatta da qualche anno a questa parte attorno a questo argomento credo che si sia affievolita e credo che anche la Santa Sede non abbia interesse, in ultima analisi, a mantenere questa agevolazione. Quindi — ripeto — sono d'accordo nella sostanza con lei. Tuttavia mi sia a questo punto consentito di farle una domanda, che non vuole essere indiscreta: il provvedimento riguarda

materia di esclusiva competenza dello Stato italiano e lei, che lo rappresenta, aveva il diritto di prendere autonomamente le sue determinazioni. Noi cattolici, che abbiamo la concezione dello Stato di diritto, ragioniamo come lei, maestro di diritto, ci insegna a ragionare. Però, signor Presidente, questa materia fu oggetto di uno scambio di note tra il Ministro degli esteri del tempo e il Segretario di Stato. È quindi una materia che era stata trattata bilateralmente. Ora io mi domando: ragioni di delicatezza o di opportunità le hanno forse consigliato di comunicare tempestivamente alla controparte la sua autonoma e responsabile decisione? Se lei lo avesse fatto, io credo che avrebbe agito bene, signor Presidente.

Un ultimo accenno voglio fare, e concludo questa parte del programma, sul piano della politica estera. Poichè tra qualche giorno parleremo dell'anti-« H », credo che in quell'occasione verranno di rimbalzo tutti i temi della nostra politica estera. Ora desidero solo rimarcare la sua ferma dichiarazione nella quale precisa il carattere difensivo dell'Alleanza atlantica. È stata questa una nostra interpretazione, e sentirla ripetere oggi da lei ci fa veramente piacere.

Tuttavia, mi sia consentito, onorevole Presidente, nel quadro della linea politica che il Governo svolgerà, di farle una modesta raccomandazione. L'Italia del 1968 e l'Italia degli anni '70, signor Presidente ed onorevoli colleghi, si avvia a divenire un Paese che vede sviluppare sempre più i suoi interessi in molte parti del mondo. Si tratta di investimenti di capitali cospicui, si tratta di lavoro di tecnici e di maestranze, di operai specializzati e di esperti. Si tratta insomma di uno sviluppo dell'attività intellettuale, tecnica, imprenditoriale e lavorativa italiana che ogni giorno più si espande nel mondo e che si impone al rispetto delle nazioni che ospitano questi nostri operatori.

Ebbene, onorevole Presidente, nel quadro della nostra politica estera, la tutela di questi interessi economici, siano quelli del modesto operaio che va in Germania o in Svizzera, siano quello dell'ingegnere o del tecnico che va in un'équipe di studiosi, siano

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

16 Luglio 1968

quelli dell'impresa privata, siano quelli dell'impresa pubblica (e sappiamo quanto sia
interessato il settore delle partecipazioni
statali a questo processo di espansione) ha
bisogno di essere, vigorosamente sostenuta
così come finora è stato, ma, mi consenta,
con un impegno ancora maggiore, perchè
in questo settore non c'è impegno che basti.
Questa è l'unica sottolineatura che mi permetto fare, perchè sono convinto che il nostro impegno di lavoro all'estero è un impegno sacrosanto, che dobbiamo assolutamente tutelare.

Il programma del suo Governo, onorevole Leone, è un programma valido e rispondente alle attese immediate e mediate della nostra comunità nazionale. Lei ha bisogno di adesioni e di consensi. In quale area politica lei, signor Presidente, si muoverà? Certamente nell'arco dei partiti di centro-sinistra. La Democrazia cristiana le assicura il suo esplicito e pieno appoggio positivo, il Partito socialista e il Partito repubblicano le danno un cordiale e indiretto appoggio, che si potrà trasformare in voto positivo allorchè dalle dichiarazioni programmatiche passeremo alla discussione dei singoli provvedimenti di legge o alla valutazione di attività di Governo. Nell'ambito di questa area politica lei ha una sufficiente libertà di movimento: gli altri gruppi, a destra e a sinistra, le hanno negato la fiducia criticando e condannando il suo Governo per la sua ispirazione politica e per il programma che ne è derivato. Pertanto, lei ha una chiara delimitazione a destra ed un'altra altrettanto chiara delimitazione a sinistra. Non ci sono possibilità di equivoci, e di conseguenza ogni suo sforzo sarà diretto a realizzare il suo programma nei singoli momenti attuativi con l'apporto sufficiente dei partiti di centro-sinistra.

Se per caso dovessero venire su qualche provvedimento o atto del Governo voti non richiesti e non determinanti da parte dei Gruppi dell'opposizione, nessuno se ne meraviglierebbe e nessun rilievo potrebbe essere fatto al Governo.

Se la maggioranza è veramente tale, essa non esiste solo come espressione numerica di una coalizione governativa, ma come seria e cosciente intesa collaborativa tra forze politiche impegnate in un comune programma di Governo. Così essa è esistita ieri, esiste oggi con il Governo Leone, esisterà domani con il futuro governo organico di centro-sinistra. Una maggioranza seria deve fare assegnamento sulle proprie forze. Quando queste, per una ragione qualsiasi, venissero meno, è la maggioranza stessa che viene a mancare nel suo supporto necessario. Non si tratta di discriminare voti a destra o a sinistra, ma di un corretto ed elementare funzionamento della maggioranza e delle minoranze.

Abbiamo fiducia che l'attuale Governo possa operare bene, così come ci auguriamo che nel frattempo i partiti del centro-sinistra possano procedere agli approfondimenti di temi e problemi e ai chiarimenti interni che li riguardano. È bene che si evitino due grossi errori, quello in cui potrebbe essere indotto qualche democratico cristiano della tentazione di scavalcamento a sinistra anche solamente verbale, e l'altro, non meno pericoloso, a cui può essere portato qualche socialista, di assumere posizioni ambivalenti verso la Democrazia cristiana da un lato e verso il Partito comunista dall'altro. Atteggiamenti simili porterebbero confusione e ingenererebbero equivoci e perciò sono da evitare, nell'interesse dei rispettivi partiti e per riguardo al dovere che i partiti hanno di chiarezza politica nei confronti del proprio elettorato. Ogni partito del centro-sinistra deve saper trovare nell'ambito della propria ideologia e della propria vocazione democratica e sociale le soluzioni più consone alle mutate e mutevoli condizioni della società italiana e insieme dovrà trovare, animato da senso di responsabilità verso il Paese, una sintesi che riesca a dare un programma di legislatura di ampio respiro.

Con questo auspicio, che è l'auspicio anche da lei invocato, le rinnovo, onorevole Presidente, a nome del Gruppo della Democrazia cristiana il vivo apprezzamento e ringraziamento per l'opera che assieme ai suoi collaboratori si accinge a svolgere, le confermo il pieno e leale appoggio del gruppo della Democrazia cristiana e le auguro che

16 Luglio 1968

la sua fatica e quella dei suoi collaboratori sia coronata dal successo. (Vivissimi applausi dal centro. Congratulazioni).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo, ed in proposito ho il piacere di ringraziare tutti coloro che hanno preso la parola nel dibattito ed hanno contribuito a renderlo rapido e sereno.

Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

# Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Avverto che il Senato tornerà a riunirsi domani in due sedute pubbliche: la prima, alle ore 10, reca all'ordine del giorno la discussione delle proposte di modificazione del Regolamento del Senato della Repubblica. Non ho bisogno di richiamare l'attenzione degli onorevoli senatori sulla necessità di una loro larga partecipazione a questa seduta, dato che per l'approvazione delle modifiche al Regolamento è necessaria una maggioranza qualificata.

La seconda seduta pubblica, che si terrà alle ore 17, prevede il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

### Annunzio di mozioni

PRESIDENTE. Si dia lettura della mozione pervenuta alla Presidenza:

GERMANO', Segretario:

BERGAMASCO, VERONESI, D'ANDREA, BALBO, CHIARIELLO, FINIZZI, GERMANO', PREMOLI. — Il Senato,

considerata la situazione di grave crisi nella quale versa la nostra agricoltura per cui risulta compromesso il necessario equilibrio costi-ricavi;

rilevato che, tra gli altri, hanno contribuito a determinare la crisi in atto i seguenti fattori:

*a*) debolezza delle strutture agricole produttive;

- b) inadeguatezza delle strutture per la messa in commercio dei prodotti agricoli;
- c) insufficienza e ritardi nelle realizzazioni della politica agricola comune, scarsa difesa dei nostri interessi in sede MEC, nonchè mancata o ritardata o inefficace applicazione in Italia dei Regolamenti comunitari;
- d) crescente carico dell'imposizione fiscale e previdenziale che riduce in pratica ad una semplice partita di giro anche gli insufficienti finanziamenti concessi dallo Stato all'agricoltura;
- e) grave carico debitorio delle aziende agricole, ulteriormente aggravato in questi ultimi anni;
- f) inadeguatezza degli aiuti statali ed impossibilità di determinante apporto finanziario da parte dei singoli imprenditori agricoli;

rilevato che, per ciò che riguarda la debolezza delle strutture produttive, sono da annoverare sia cause derivanti dalla politica comunitaria, come quelle della inadeguata dotazione della Sezione orientamento della FEOGA ed il mancato equilibrio tra politica comunitaria delle strutture e quella dei mercati, sia cause derivanti da politica interna, come quelle della mancanza di un piano per l'impiego delle somme FEOGA destinate in via straordinaria ad aiutare i produttori e come quella del perdurare del blocco dei contratti agrari che impedisce a numerose aziende l'evoluzione verso strutture dotate delle qualità necessarie per ottenere una effettiva riduzione dei costi;

che, per ciò che riguarda le strutture per la messa in commercio dei prodotti agricoli, si riscontra la carenza di idonee attrezzature di intervento ed il fatto che gli interventi dell'AIMA (come quello recentemente effettuato per i cavolfiori), si rivelano spesso, oltrechè inadeguati, tardivi;

che, per ciò che riguarda il carico fiscale, le sovrimposte locali incidono in maniera determinante sul carico fiscale e previdenziale complessivo degli agricoltori;

constatato che particolarmente debole risulta l'agricoltura collinare e quella meridionale; Assemblea - Resoconto stenografico

16 Luglio 1968

rilevato che la crisi agricola investe in maniera particolare il settore zootecnico, quello ortofrutticolo, quello olivicolo, quello bieticolo e quello lattiero-caseario;

considerato che, per ciò che riguarda il settore zootecnico, la contrazione verificatasi nella produzione è in netto contrasto non solo con la proclamata politica di sostegno, ma soprattutto con gli obiettivi di aumento di produzione fissati dal Piano quinquennale di sviluppo economico;

che, per ciò che riguarda i prodotti ortofrutticoli, innanzitutto il ritardo nell'applicazione del Regolamento CEE 159/66, quindi la distorsione interpretativa ad esso data dala legge n .622 e dal relativo Regolamento d'attuazione, hanno reso più difficile e più lenta la costituzione di associazioni produttori, e che, inoltre, il problema delle restrizioni alle esportazioni non è stato affrontato, nel settore, con la tempestività e la decisione necessarie;

che, per ciò che riguarda il settore olivicolo, mentre le integrazioni di prezzo dlel'olio d'oliva a carico dlela Comunità economica europea non hanno arrecato ai produttori benefici apprezzabili e scarsissimi
ai consumatori, la situazione, già pesante si
è aggravata per l'accresciuto distacco di prezzi tra l'olio di semi e l'olio d'oliva, stante la
preferenza dimostrata nei confronti dell'industria della margarina e degli olii da semi;

che per il settore bieticolo si è già in ritardo nell'ammodernamento delle strutture che consentano una effettiva riduzione dei costi;

che per quanto riguarda il settore lattiero-caseario la crisi è stata aggravata dall'assoluta mancanza di protezione dei produttori nazionali dalle importazioni anomale effettuate in quesit ultimi anni in aperta violazione delle disposizioni italiane e dei regolamenti comunitari, dalla mancata tempestiva realizzazione dei centri di polverizzazione del latte che pure erano stati previsti
dal primo « Piano verde »; e che, inoltre, il
Governo italiano, soprattutto per l'insensibilità dei Dicasteri finanziari interessati, non
ha ritenuto avvalersi, come sarebbe stato suo
preciso dovere, delle possibilità offerte dal

sistema delle restituzioni alle esportazioni che, se tempestivamente ed effettivamente applicato, specialmente ai prodotti grana, parmigiano e provolone, avrebbe potuto arrecare notevoli benefici al settore in parola;

considerato che anche per i settori del vino e del tabacco dovranno essere discusse e stabilite, in u nprossimo futuro, le regolamentazioni comunitarie e che per il vino sono state recentemente accertate gravissime sofisticazioni;

constatato che il settore dell'agricoltura è tuttora parte preminente di reddito in numerose provincie italiane,

impegna il Governo a studiare ed adottare una politica agricola e provvedimenti idonei a risolvere la crisi agricola attuale ed in particolare:

- 1) ad intraprendere una vera e propria politica delle strutture agricole: a) insistendo in sede MEC per un più stretto rapporto tra politica dei mercati e quella delle strutture, il che comporta in sede di revisione del regolamento finanziario un aumento della dotazione della Sezione orientamento della FEOGA e corrisponde agli indirizzi sostenuti dal vice presidente Mansholt; b) compilando un piano di massima per l'impiego delle somme FEOGA destinato in via straordinaria ad assistere gli agricoltori in campo strutturale; c) eliminando ogni remora alle opportune riconversioni strutturali da parte di qualsiasi imprenditore agricolo senza distinzione e, innanzitutto, quella rappresentata dal blocco dei contratti agrari;
- 2) a proporre idonei provvedimenti per facilitare la messa in commercio dei prodotti agricoli a prezzi remunerativi per i produttori;
- 3) a tener nel giusto conto e difendere in maniera più efficace che per il passato i nostri interessi agricoli in sede MEC senza sacrificarli a quelli di altri settori, in una visione unitaria degli interessi nazionali, cercando, tra l'altro, di ottenere, in quella sede nell'ambito di una necessaria revisione dei principi generali della politica agricola comune una revisione dei criteri di distribuzione dei fondi FEOGA, oggi as-

16 Luglio 1968

surdamente messi a disposizione soprattutto delle agricolture più forti (come quella francese) a scapito di quelle più deboli e particolarmente della nostra;

- 4) a realizzare, sul piano interno, una revisione generale della organizzazione centrale e periferica del Ministero dell'agricoltura, concentrando, tra l'altro, presso il Ministero medesimo l'attività oggi affidata ad altri Dicasteri di controllo delle importazioni agricole dai Paesi terzi e l'attuazione della disciplina del mercato e dei prezzi;
- 5) a procedere senza indugio all'attuazione immediata di tutte le regolamentazioni comunitarie ed in particolare di quelle concernenti le possibilità di restituzione alle esportazioni sì da rendere queste le più tempestive possibili;
- 6) ad adeguare gli organismi di intervento collegati col Ministero dell'agricoltura (AIMA, Enti di sviluppo, eccetera), sia dal punto di vista burocratico sia dal punto di vista del funzionamento, alle necessità sorgenti, oltrechè dai provvedimenti comunitari, dai relativi interventi di mercato;
- 7) a tenere del debito conto, nella progettata riforma tributaria, delle particolari necessità strutturali ed economiche dell'agricoltura e, in attesa, a provvedere immediatamente:
- a ridurre a metà, per la durata di un quinquennio, le imposte gravanti sui terreni e sui redditi agrari risultati negli ultimi ruoli di riscossione;
- a limitare al massimo previsto dall'articolo 19 della legge 16 settembre 1960, n. 1014, il potere di sovrimposizione degli enti locali co nesclusione di ogni altra forma di supercontribuzione;
- 8) a ridurre a metà per la durata di un quinquennio le aliquote dei contributi unificati gravanti sulle imprese agricole nonchè la misura dei contributi previdenziali dwovuti dai datori di lavoro dell'agricoltura in proprio e per i lavoratori dipendenti;
- 9) a prevedere, in aggiunta alle riduzioni immediate delle imposte, sovrimposte e contribuzioni previdenziali di cui sopra, ulteriori riduzioni, oltrechè per i territori montani, per i territori collinari e per quelli

ricadenti nelle zone di operatività delle leggi vigenti contenenti provvidenze per il Mezzogiorno e per le zone depresse del Centro-Nord:

- 10) a ridurre l'onere fiscale nella messa in commercio dei prodotti agricoli assicurandone il vantaggio ai produttori agricoli;
- 11) a prevedere, in sede di stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, appositi stanziamenti per far fronte ai minori gettiti derivanti dalle moderazioni fiscali e contributive di cui sopra;
- 12) a vigilare affinchè, con il redigendo regolamento comunitario, ai tabacchicoltori italiani vengano mantenuti i vantaggi odierni di prezzi equi garantiti e di smercio assicurato dell'intera produzione;
- 13) a vigilare affinchè, nel redigendo regolamento comunitario sul vino, siano tutelati i giusti interessi italiani, evitando paradossi come quelli rappresentati attualmente dall'apertura dei vini algerini (nazionalizzati come francesi) sul mercato tedesco e, addirittura, della diretta importazione di vini tunisini in Italia; a vigilare affinchè non abbiano più a verificarsi altri casi di sofisticazione del prodotto, come quelli inconcepibili recentemente smascherati, a danno dei produttori e dei consumatori;
- 14) a curare con speciale attenzione i settori in crisi, evitando gli errori, i ritardi, le incongruenze della politica settoriale agricola di questi ultimi anni, sia in sede comunitaria che in sede nazionale. (M.-3) (Sostituisce la mozione n. 3 pubblicata nel Resoconto stenografico della seduta di venerdì 5 luglio 1968).

# Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

# GERMANO', Segretario:

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, ALBANI, ANDERLINI, ANTONICELLI, BONAZZI, CORRAO, GALANTE GARRONE, GATTO Simone, LEVI, MARULLO, OSSICINI, PARRI.

16 Luglio 1968

— Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri. — Per sapere se non reputino oramai indilazionabile l'avvio di normali relazioni diplomatiche con il Governo della Repubblica democratica del Vietnam del Nord e la conseguente istituzione delle rispettive rappresentanze diplomatiche a Roma ed Hanoi.

La legittimità del Governo di Hanoi risale, come è noto, al 2 settembre 1945, nè essa fu contestata dalle convenzioni di Ginevra del 1954 anche se la sovranità dello stesso fu in quella occasione — in attesa della unificazione del Paese dopo regolari elezioni politiche — limitata al territorio del Vietnam del Nord.

Gli interpellanti, nel sottolineare come tale riconoscimento corrisponderebbe al comune sentire dei cittadini italiani, ricordano come i passi lodevoli ancorchè insufficienti del Governo italiano a favore della pace in quel tormentato Paese siano stati in gran parte resi sterili anche dalla mancanza di normali relazioni diplomatiche con il Governo di Hanoi. (I.-21)

# Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

# GERMANO', Segretario:

BONATTI, DI PRISCO. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere se siano inclusi i comuni di Ariano Polesine e Donada (provincia di Rovigo) per il turno elettorale amministrativo autunnale.

Da troppo tempo detti comuni sono retti da gestioni commissariali per cui gli interroganti ritengono che tale situazione non possa più oltre procrastinarsi. (I. o. - 76)

AVEZZANO COMES, FORMICA, ZAN-NIER. — Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e dell'agricoltura e delle foreste. — Per conoscere quali urgenti e adeguati provvedimenti intendano adottare per far fronte alla gravissima situazione che si verrà a determinare il 20 luglio prossimo, con l'inizio della esportazione di uva da tavola dalla provincia di Bari, causa la insufficienza di vagoni interfrigo giornalieri indispensabili per la conservazione della merce, condizione prima richiesta dagli importatori esteri, la cui mancanza mette in pericolo il raccolto ed in crisi l'economia della regione. (I. o. - 77)

MENCHINELLI. — Al Ministro delle partecipazioni statali. — Per conoscere il motivo per il quale l'Enel intende liquidare il settore agricolo della ex azienda « Larderello » rifiutando per di più di discutere con gli interessati il suo passaggio ad una cooperativa agricola appositamente costituita, trincerandosi dietro il pretesto di studi affidati al compartimento di Firenze. (I. o. - 78)

SEGRETO, ZUCCALA', ALBANESE, ARNONE. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere quali provvedimenti immediati intende prendere a favore delle zone siciliane colpite dal terremoto nelle quali allo stato attuale la sistemazione provvisoria dei terremotati è ancora gravemente carente e del tutto inesistente risulta l'opera di ricostruzione. (I. o. - 79)

SEGRETO, ZUCCALA', ALBANESE, ARNONE, MINNOCCI. — Al Ministro dell'interno. — Per conoscere come si sono svolti gli incidenti verificatisi a Palermo in occasione della manifestazione di protesta di cittadini siciliani delle zone colpite dal terremoto;

per sapere se ritiene che il comportamento della polizia in occasione degli incidenti stessi sia stato contenuto nei limiti di una rigorosa legittimità;

per conoscere inoltre se ritiene, ove le forze di polizia siano andate oltre i loro compiti, di dover aprire un'inchiesta al fine di accertare eventuali responsabilità tenendo conto che i motivi che erano a base della protesta erano profondamente giustificati sotto il profilo umano. (I. o. - 80)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

16 Luglio 1968

SEGRETO. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere:

se è a conoscenza della grave situazione in cui versano gli uffici giudiziari del circondario di Sciacca, zona terremotata;

se, in particolare, è a conoscenza che ad aggravare la stasi dell'attività giudiziaria si aggiungono notevoli carenze, tra cui la mancata sostituzione del giudice Ortolani, trasferito in altra sede; la soppressione nell'organico della pretura di Sciacca del posto di uditore - vice pretore; il trasferimento da tempo del pretore di Bivona e quello imminente del pretore di S. Margherita Belice; la mancata assegnazione di un segretario alla Procura della Repubblica e di cancellieri alle preture di S. Margherita, di Ribera e di Bivona: la mancanza di un ufficiale giudiziario e di un aiutante presso il tribunale di Sciacca; la mancanza di un ufficiale giudiziario presso la pretura di Ribera e la pretura di Bivona;

se è a conoscenza, inoltre, che la pretura di S. Margherita Belice non può tenere udienze perchè, a prescindere dal già annunziato trasferimento del pretore e dell'avvenuto trasferimento del cancelliere, essa trovasi in atto installata in una scomoda ed indecorosa baracca priva di telefono e sotto ogni aspetto non confacente alla dignità ed all'efficienza di un ufficio giudiziario, e che presso la pretura di Bivona le udienze si tengono in un corridoio del municipio di pomeriggio e cioè quando questo è sgombro di persone;

per sapere se, in considerazione della notevole mole pendente presso la pretura di Sciacca e tutti gli altri uffici giudiziani del circondario, intenda promuovere presso il Consiglio superiore della magistratura tutti quegli opportuni provvedimenti atti ad eliminare gli inconvenienti lamentati. (I. o. -81)

POERIO, TROPEANO, ARGIROFFI. — Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del bilancio e della programmazione economica. — Per sapere se sono a conoscenza dell'esistenza del giaci-

mento metanifero di Fiumenicà di Cariati in provincia di Cosenza e del fatto che lo stesso è di notevole consistenza e tale da dare, a parere dei tecnici, 3.000 metri cubi di grezzo al giorno;

che la « Montedison » non si sa a quale titolo concessionario intende costruire dei metanodotti per avviare il prodotto ai porti di Crotone e di Sibari;

che il piano della « Montedison » risponde unicamente agli interessi del monopolio in quanto si appropria di tutto il prodotto ed esclude dalle decisioni gli enti locali, le forze democratiche e le popolazioni interessate:

che il ricco giacimento metanifero può rispondere a pieno alle esigenze delle popolazioni dell'alta zona jonica calabrese.

Tutto ciò premesso, gli interroganti ritengono che il ciclo della produzione e della lavorazione debba avvenire sul posto e nella zona, che tale processo, attraverso un piano organico di sviluppo agricolo e industriale, debba avvenire ad opera dell'ENI e dell'IRI e che in conseguenza di ciò debba essere esclusa la « Montecatini-Edison ». (I. o. -82)

MACCARRONE Antonino, ABBIATI GRE-CO CASOTTI Dolores. — Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali. — Per sapere che cosa intende fare il Governo di fronte all'inqualificabile decisione della società « Marzotto » di chiudere il suo stabilimento di Pisa, privando del lavoro 850 operai e le loro famiglie; in particolare, quali iniziative ha intrapreso o intende intraprendere per accertare la fondatezza delle ragioni addotte da parte del padronato per giustificare il provvedimento, e se, in considerazione delle gravi conseguenze su tutta l'economia pisana, non reputi opportuno e doveroso, qualora non sia possibile fare recedere la società « Marzotto » dalla sua decisione, interessare le Partecipazioni statali affinchè si sostituiscano all'imprenditore privato, anche al di là di un gretto

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

16 Luglio 1968

calcolo di convenienza e tenendo in particolare conto l'interesse sociale, per assicurare la continuità dell'occupazione degli 850 operai tessili. (I. o. - 83)

# FABRETTI, TOMASUCCI. — Al Ministro dell'interno. — Per conoscere:

- 1) come il Governo intende intervenire immediatamente presso la società « Cantieri navali riuniti » di Ancona la quale in data odierna ha attuato illegalmente la serrata nello stabilimento di detta città ed obbligarla a ristabilire la legalità con il rispetto del diritto al lavoro per i 2.300 dipendenti:
- 2) quali provvedimenti intende adottare contro i responsabili di tale sopruso, attuato nel vano tentativo di stroncare la vigorosa lotta sindacale che quelle maestranze sono costrette a condurre da diverse settimane per giusti miglioramenti economici sotto la guida di tutte le organizzazioni sindacali e con la piena solidarietà di tutta la cittadinanza anconetana. (I. o. - 84)

# SALATI, CALAMANDREI, TOMASUCCI, CINCIARI RODANO Maria Lisa, FABBRINI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per conoscere se non ritenga inconciliabile con le sue stesse dichiarazioni programmatiche, auspicanti « una Europa democraticamente ispirata », la concessione da parte dell'Italia al regime fascista in Grecia di un prestito di 10 milioni di dollari;

per conoscere se non ritenga consono all'obiettivo della costruzione di una Europa democratica considerare come superati, a causa del sopravvento della dittatura militare, gli impegni internazionali precedentemente assunti;

per conoscere, infine, se non sia giunto il momento di schierare finalmente l'Italia al fianco della maggioranza degli Stati e dei Governi europei che hanno aspramente condannato la dittatura greca, al fine di:

a) restituire al popolo greco tutti i suoi diritti e le libertà, quali sono consacrati dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e delle Convenzioni internazionali;

- b) ottenere la liberazione incondizionata e immediata di tutti i prigionieri e detenuti politici e intanto far designare da parte del Consiglio d'Europa una sottocommissione che indaghi sulle condizioni di vita dei prigionieri e detenuti e sulle offese all'integrità fisica delle persone;
- c) far prendere sanzioni immediate contro il Governo fascista in Grecia da parte di tutte le istituzioni e organizzazioni internazionali di cui la Giunta militare viola apertamente i principi e gli statuti. (I. o. - 85)

CORRAO, CIPOLLA. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere i motivi per i quali non ha incluso l'abitato di Camporeale nell'elenco dei comuni da trasferire per i danni derivanti dal terremoto del 15 gennaio 1968. L'entità delle abitazioni inabitabili, la quasi totalità di edifici lesionati già fatiscenti e precari, la prevalenza di case promiscue per animali e contadini, rende impossibile qualsiasi ricostruzione e rifacimento con l'osservanza delle norme antisismiche e soprattutto di quelle igienico-sanitarie.

Rilevando poi che il comune di Camporeale è stato dichiarato, precedentemente al terremoto, situato in zona franosa da consolidare a spese dello Stato, non si comprende in base a quali criteri si dovrebbero investire alcuni miliardi per riattare abitazioni in permanente pericolo di frana o consolidare un territorio sottoposto anche a scosse telluriche che per la sua ristrettezza non consente le necessarie distanze tra file di edifici. (I. o. - 86)

# Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PIOVANO. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere se e come intenda intervenire onde sia normalizzata la situazione sindacale nel maglificio « Omino di ferro » di Casorate Primo (Pavia) con suc cursali a Pavia e a Besate.

16 Luglio 1968

All'interno del maglificio le maestranze, per la massima parte ragazze giovanissime, sono sottoposte a una disciplina vessatoria, con multe che fioccano per i motivi più inverosimili. Essendo esse scese in agitazione per ottenere un premio di produzione e un mutamento dei rapporti disciplinari, la direzione della fabbrica, il 10 luglio 1968, ha sospeso 22 operaie; proclamato lo sciopero perchè tali arbitrarie e intimidatorie sospensioni fossero ritirate, la direzione ha risposto sospendendo altre 37 operaie.

Si profila così uno stato di estrema tensione, di cui giustamente si preoccupano non solo le operaie interessate, ma tutta l'opinione pubblica, e in particolare il movimento studentesco, che ha manifestato in varie forme la sua solidarietà con le operaie.

Si richiede un pronto ed energico intervento, che faccia recedere la direzione della fabbrica e l'Associazione industriali di Pavia dalla loro intransigenza, per certi aspet ti perfino provocatoria. (I. s. - 135)

PIOVANO. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere quale risposta intenda dare al·l'esposto a lui diretto, in data 28 maggio 1968, dal direttore di seconda classe Ceccanti Mario, in servizio presso l'Ufficio successioni atti giudiziari di Pavia.

In particolare si desidera conoscere per quali motivi l'Intendente di finanza di Pavia e l'Ispettore compartimentale di Milano siano stati indotti a consentire che il titolare dell'ufficio sopra ricordato nominasse come reggente un direttore più giovane e con minori titoli, ignorando il direttore Ceccanti più anziano per età e per servizio (anche nella qualifica attuale), e con maggiore carico di famiglia; a seguito di quali considerazioni l'ufficio centrale, dovendo provvedere al collocamento a riposo del predetto titolare, abbia ancora preferito lo stesso direttore più giovane; quali esigenze di servizio abbiano consigliato il trasferimento del direttore Ceccanti a Milano, trasferimento comportante gravissimi disagi per l'interessato e per la sua famiglia, che non era mai stato sollecitato e che avrebbe semmai dovuto riguarda re, come è prassi in tutti gli uffici, elementi più giovani e con minori titoli. (I. s. - 136) CATELLANI. — Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile. — Per chiedere se sia al corrente del profondo disagio causato agli abitanti della provincia di Sondrio dal fatto che dall'entrata in vigore dell'orario ferroviario estivo, e precisamente dal 26 maggio 1968, ben sette treni della linea Milano-Lecco-Sondrio sono stati dirottati dalla stazione di Milano-Centrale a quella sussidiaria di Porta Garibaldi.

Ciò che è avvenuto, per unilaterale decisione del compartimento delle Ferrovie dello Stato di Milano e per un non meglio definito piano di alleggerimento del traffico alla stazione centrale, ha suscitato le vibrate proteste dei viaggiatori in partenza dalla provincia di Sondrio o ad essa diretti, oggi costretti ad un grave disagio (specialmente nel caso di gruppi familiari con bambini e bagagli) nonchè ad un maggior onere (spese di facchinaggio e di autobus o taxi) per trasferirsi dalla stazione centrale a quella di Porta Garibaldi o viceversa, quando essi devono proseguire in treno oltre Milano o da oltre Milano provengono.

Occorre evidenziare che all'onere ed al disagio sopra descritti si aggiunge quasi sempre la perdita delle coincidenze con i treni più importanti instradati sulla stazione centrale, il che comporta per gli stessi viaggiatori un inevitabile e defatigante aumento delle ore di viaggio.

Sembra assurdo che un simile provvedimento sia stato adottato nei confronti di una provincia il cui primo ed essenziale problema è proprio quello dell'isolamento e la cui economia, particolarmente depressa, risente proprio della mancanza di allacciamenti stradali (la strada statale 36 è paurosamente insufficiente al carico del traffico che la congestiona) e di celeri e comodi servizi ferroviari.

Per evitare che al turismo della provincia di Sondrio venga inferto un colpo esiziale e per attenuare almeno il grave disagio delle popolazioni servite dalla linea ferroviaria in questione, si prega il Ministro:

1) d'impedire l'attestamento di altri treni della linea Milano-Lecco-Sondrio alla stazione sussidiaria di Porta Garibaldi;

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

16 Luglio 1968

2) di ripristinare la situazione esistente prima del 26 maggio 1968 per quanto concerne i seguenti treni:

E.T. 809 classificato in orario « treno direttissimo »;

treno 340 in partenza alle ore 6,40 che raccoglie i viaggiatori in arrivo a Milano durante le prime ore del mattino;

E.T. 526 la cui partenza alle ore 21,45 — opportunamente posticipata quando occorra — consente ai viaggiatori provenienti dalle più diverse linee convergenti a Milano di proseguire in serata. (I. s. - 137)

VERONESI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per conoscere se risponde a verità che la Società RAI-Radiotelevisione italiana compensi con regolari emolumenti un grosso numero di persone che farebbero parte di un certo mondo parapolitico, per non bene precisate consulenze.

In particolare, per conoscere i nominativi di quanti, a partire dal 1963, in modo regolare o saltuario, abbiano ricevuto dalla Società RAI-Radiotelevisione italiana emolumenti per consulenze richieste o realizzate con indicazione specifica del genere delle consulenze nonchè con indicazione degli ammontari versati. (I. s. - 138)

SMURRA, MURMURA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere se ritengano doveroso ed urgente intervenire in favore dell'iniziativa del comune di Stilo determinata a celebrare il IV centenario della nascita di Tommaso Campanella.

Preso atto dell'emissione del francobollo commemorativo, decisa dal Consiglio dei ministri nella riunione di gabinetto del 19 luglio 1967, considerata la viva attesa del mondo della cultura italiana e della Calabria in particolare, mentre vanno lodate alcune iniziative quali il primo incontro annuale di cultura di Cosenza, dedicato alla rievocazione del frate domenicano (gennaio 1968), la recente tornata all'Accademia dei Lincei e la decisione degli EPT di Reggio Ca-

labria, Catanzaro e Cosenza per conto dei quali è in stampa un pregevole manifesto ed un illustrativo itinerario campanelliano in Calabria, gli interroganti chiedono che la Presidenza del Consiglio dei ministri ed il Ministero della pubblica istruzione intervengano con un congruo ed adeguato contributo perchè sia organizzato, nelle tre provincie calabresi, l'auspicato convegno internazionale da far culminare con la celebrazione ufficiale il 5 settembre 1968 nella città natale di Stilo. (I. s. - 139)

SALATI. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per conoscere le cause del ritardo per il quale la provincia di Reggio nell'Emilia non fruisce ancora di collegamenti in teleselezione con i più importanti centri del Paese e particolarmente con Milano, il che arreca gravissimi disagi e danni agli operatori economici della laboriosa provincia:

per conoscere inoltre se non ritenga porre fine al più presto a tale stato di cose che, secondo le assicurazioni reiteratamente date dalle Amministrazioni interessate e responsabili, avrebbe dovuto avere soluzione positiva ormai da molto tempo. (I. s. - 140)

SALATI, TOMASUCCI. — Al Ministro degli affari esteri. — Gli interroganti, a riguardo della graduatoria per merito comparativo in esito al concorso per titoli a 529 posti di cancelliere principale del Ministero degli affari esteri, presso la cui sede è stata esposta in data 6 luglio 1968, intendono conoscere se è vero o non è vero che sono stati commessi abusi di potere tali da costituire grave inosservanza delle fondamentali norme giuridicoamministrative vigenti ai fini dell'ordinamento della Pubblica Amministrazione: abusi lesivi degli interessi di molti candidati danneggiati da favoritismi verso molti altri candidati i cui titoli sono stati valutati ingiustamente sia rispetto alle mansioni effettivamente svolte, sia rispetto all'anzianità di servizio e di età.

Gli interroganti chiedono in particolare di conoscere in base a quali leggi e con quali criteri sono stati promossi ed anteposti

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

16 Luglio 1968

ad altri aventi maggiori titoli e più meriti molti candidati che si trovavano nelle posizioni specificate qui di seguito:

- a) non inquadrati nella categoria con diritto a partecipare al concorso stesso, sforniti del relativo decreto e prima di avere conseguito la promozione alla qualifica richiesta dal bando di concorso;
- b) candidati collocati in pensione, con relativo decreto, già da sei mesi;
- c) candidati sforniti del titolo di studio prescritto per tale categoria;
- d) candidati con qualifica di servizio di « mediocre ».
- e) candidati che notoriamente hanno svolto mansioni di dattilografo e che, anche qualora avessero svolto mansioni superiori, non avrebbero potuto raggiungere il punteggio loro attribuito ora in graduatoria;
- f) candidati i quali, mentre nella precedente graduatoria per la carriera di appartenenza, compilata e pubblicata dal Ministero in data 1º gennaio 1968, erano stati collocati molto dopo di altri, sono stati promossi in luogo di coloro che li precedevano.

Gli interroganti chiedono infine di conoscere, una volta accertati i fatti, che ritengono inconfutabili, quale provvedimento riparatore il Ministro vorrà adottare, tenendo presente che è ormai tempo di porre fine a simili abusi, non nuovi del resto presso il Ministero degli affari esteri, come provato dalla promozione di sessanta consiglieri di legazione a consiglieri di ambasciata, annullata pochi anni or sono dal Consiglio di Stato perchè viziata da « abuso di potere ». (I. s. - 141)

FARNETI Ariella. — Al Ministro del tesoro. — Per conoscere i motivi per cui non ha ancora espresso parere favorevole su due delibere del Consiglio di amministrazione dell'INPS adottate nella seduta del 29 aprile 1968.

La prima delibera riguarda la revisione degli organici e la sistemazione del personale che ha svolto e svolge mansioni di categoria superiore; la seconda la valutazione dei servizi pregressi ai fini degli avanzamenti di carriera nei ruoli ordinari. Le due delibere hanno già ottenuto il prescritto parere favorevole del Ministro del lavoro.

L'interrogante fa presente che il mancato parere del Ministero del tesoro, impedendo l'applicazione delle delibere, frutto di lunghe e meditate trattative fra i sindacati e l'INPS, crea una situazione di profondo malcontento fra i dipendenti che può sfociare in scioperi con grave danno per il funzionamento dell'Istituto e dei numerosi assistiti. (I. s. - 142)

POERIO, TROPEANO. — Al Ministro della sanità. — Per sapere come intenda intervenire per evitare che il fumo del laterificio Russo di Passo di Salto di Catanzaro Lido continui a produrre danno alle persone ed alle cose attraverso le ceneri espulse dalla ciminiera.

La circostanza è stata fatta presente, a suo tempo, alle competenti autorità locali, ma nessun provvedimento è stato finora preso sicchè decine di famiglie hanno fatto pervenire agli interroganti una petizione per chiedere un intervento al competente Ministero della sanità.

I danni finora prodotti sono enormi e la mancata soluzione del problema, attraverso l'impianto di un processo di depurazione, potrebbe trasformare il risentimento legittimo di quelle popolazioni in motivi di ordine pubblico. (I. s. - 143)

POERIO. — Al Ministro dei lavori pubbli ci. — Per sapere come intenda provvedere al pagamento immediato delle indennità di esproprio ai proprietari delle terre attraversate dalla superstrada jonica Catanzaro Lido-Crotone nel tratto « Bivio di Cutro-Crotone ».

Decine di proprietari e, tra questi, molti assegnatari dell'Opera valorizzazione Sila — Ente di sviluppo agricolo in Calabria — attendono il pagamento delle terre espropriate per la costruzione della superstrada.

Si tratta per la maggior parte di contadini bisognosi che, oltre ad avere avuto danneggiati i terreni, non riescono ancora ad avere il pagamento delle terre espropriate da parte dell'ANAS. (I. s. - 144)

**—** 267 **—** 

16 Luglio 1968

SMURRA. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere se sia vero che — nei competenti ambienti ministeriali sia stato deciso di trasformare l'insegnamento di « cultura generale ed educazione civica » in « italiano, storia ed educazione civica », in tutti gli istituti professionali statali, senza preoccuparsi della sistemazione delle diverse migliaia di insegnanti laureati in legge (parecchi dei quali abilitati in materie giuridiche ed economiche) che, da molti anni, lodevolmente insegnano in detti istituti, ma che ora, con la prevedibile trasformazione, verrebbero praticamente esclusi dall'insegnamento di cultura generale ed educazione civica.

Si chiede, inoltre, se non sia necessario, nell'interesse della scuola — oltre ad assicurare la sistemazione dei suddetti insegnanti — dare maggiore importanza alla parte giuridica ed economica dell'insegnamento sopra citato, al fine di eliminare l'analfabetismo giuridico ed economico nella scuola secondaria italiana. (I. s. - 145)

SMURRA. — Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica, del tesoro, dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord. — In riferimento alla minacciata sospensione dell'attività del pastificio « Lecce » di Cosenza, unica industria esistente che occupa circa 100 dipendenti, preoccupato della grave crisi che si verrebbe a determinare nell'economia cittadina, l'interrogante chiede di conoscere:

- 1) quali interventi intendano assumere, nell'ambito delle rispettive competenze, per evitare la chiusura del pastificio;
- 2) quali agevolazioni creditizie e immediate provvidenze attuare per mantenere in vita lo stabilimento. (I. s. 146)

BRUGGER. Ai Ministri del commercio con l'estero e dei trasporti e dell'aviazione civile. — Premesso che la provincia di Bolzano è zona di confine dello Stato e di collegamento fra i popoli di lingua italiana e

tedesca in Europa, per cui proprio in quella zona dovrebbero essere curate al massimo le possibilità di collegamento stradali e ferroviarie in previsione di un sempre crescente fabbisogno di mezzi di comunicazione, soprattutto nell'aumentato ritmo dello scambio di merci tra gli Stati del MEC;

constatato che, oltre alla rete stradale esistente, anche una parte degli impianti stabili delle Ferrovie dello Stato, nelle immediate vicinanze del confine, risulta inefficiente per il traffico di persone e merci in continuo aumento, cosicchè si verificano ritardi e contrattempi, anche causati dal mancato coordinamento dei vari servizi di controllo delle merci di importazione con le esigenze di trasporto e di conservazione,

l'interrogante chiede se sono a conoscenza che nella stazione ferroviaria di Fortezza, stazione di sdoganamento per il valico del Brennero, debbono soffrire per parecchie giornate ed in parte perire, a causa della inefficienza degli impianti e dei troppo lenti servizi di controllo, bovini da allevamento e da macello importati in Italia e che la popolazione tutta condanna questo maltrattamento dei bovini importati.

L'interrogante desidera inoltre sapere quali passi intendono intraprendere, anche in collaborazione con il Ministro della sanità, con il Ministro dei lavori pubblici e con il Ministro delle finanze, affinchè vengano potenziati al più presto, e comunque ancora entro l'anno in corso, i necessari servizi e siano coordinati i controlli tecnici, finanziari e sanitari allo scopo di diminuire quanto più possibile il tempo di sosta, specialmente nella stazione ferroviaria di Fortezza, e di garantire il regolare approvvigionamento e la dovuta cura degli animali vivi importati da altri Stati. (I. s. - 147)

BENEDETTI, MORANINO, SECCHIA. — Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, delle partecipazioni statali, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del bilancio e della programmazione economica. — Per conoscere quali iniziative intendono assumere in relazione al fatto che la convenzione d'affitto del cotonificio « Valle di

5<sup>a</sup> Seduta (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

16 Luglio 1968

Susa » (Torino) scadrà alla data del 31 dicembre del 1968.

Nei tre anni in cui la società ETI ha gestito con contratto d'affitto il cotonificio, ha attuato un massiccio piano di riduzione della mano d'opera con oltre 3.000 licenziamenti, soprattutto tra quei lavoratori e lavoratrici che avevano animato la lotta per salvare l'azienda dalle conseguenze fallimentari della gestione facente capo alla famiglia Riva.

La società ETI ha fondato la riorganizzazione dell'attività produttiva sulla intensificazione oltre i limiti di tollerabilità dello sfruttamento dei lavoratori dipendenti, mediante l'intensificazione dei ritmi di lavoro, l'assegnazione di macchinari in soprannumero a singoli lavoratori e mediante un regime di bassi salari imposto con ogni mezzo di intimidazione e di pressione nell'intento di arrestare sul nascere qualsiasi spinta rivendicativa e di riorganizzazione del movimento sindacale. Tale intollerabile regime interno ha provocato una estrema fluttuazione della mano d'opera, tale che si sono verificati numerosi casi di autolicenziamento.

È con tali precedenti che la società ETI ha chiesto al presidente del tribunale di acquistare la proprietà dell'azienda con una offerta che appare irrisoria ai fini finanziari e priva di qualsiasi concreta garanzia per l'occupazione e per il rispetto dei diritti dei lavoratori occupati.

## Gli interroganti, considerando:

- 1) che gli stabilimenti industriali del cotonificio rappresentano una entità economica e produttiva di grande importanza per la economia delle zone interessate, nonchè per l'economia nazionale;
- 2) che le proposte avanzate dalla ETI, qualora fossero accolte, rappresenterebbero un danno gravissimo per i lavoratori dipendenti, per quelli già dipendenti del cotonificio che attendono di riscuotere crediti spesso ingenti a titolo di liquidazione, per lo Stato e per gli istituti previdenziali, creditori di tributi e di contributi non corrisposti dal cotonificio per l'ammontare di alcuni miliardi,

chiedono ai Ministri interrogati se non ravvisino la improrogabile necessità di dare mandato alle Partecipazioni statali di concorrere all'acquisto del cotonificio con propria consistente offerta presso il tribunale incaricato di procedere alla conclusione della gestione fallimentare, attuando il voto che raccolse consensi pressochè unanimi da parte del Consiglio provinciale di Torino, di Consigli comunali dei paesi interessati, di Consigli di valle e dei lavoratori, evitando che di fronte al tribunale concorra la sola società ETI con le sue irrisorie proposte e consentendo alle Partecipazioni statali di acquisire, con una industria di così elevato rilievo, un ruolo determinante nella riorganizzazione della intera industria tessile italiana. (I. s. - 148)

BALDINI, VALSECCHI Pasquale, LIMO-NI, PERRINO. — Al Ministro delle finanze. - Per sapere se è a conoscenza delle difficoltà nelle quali si sono venute a trovare centinaia di rivendite di generi di monopolio le quali, nonostante la concessione in atto e tutti gli obblighi che da questa discendono, e l'apposita legge del 22 dicembre 1957, numero 1293, che precisa le loro funzioni e l'ordinamento dei loro punti di vendita, vedono compromesso o ridotto il loro margine di lavoro a seguito di nuove iniziative di punti di vendita che l'Amministrazione ha promosso anche attraverso forme stagionali di distribuzione che non hanno alcun specifico rapporto con lo Stato, mentre le rivendite, regolarmente istituite attraverso concessioni ed aggiudicazioni d'asta, hanno obblighi ed oneri ben precisi.

Chiedono, altresì, se non ritenga di soprassedere a tali nuove istituzioni, nell'attesa del riordinamento dell'Amministrazione, a parte, ben s'intende, quelle iniziative in nuove e consistenti zone residenziali nelle quali potrebbero essere trasferite le rivendite che altrove avessero lamentato una contrazione del consumo, a seguito degli spostamenti di popolazione, disponendo che sulle proposte del nuovo ordinamento dell'azienda autonoma vengano consultate, com'era stato promesso, le categorie degli operatori interes5<sup>a</sup> Seduta (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

16 LUGLIO 1968

satı alla distribuzione e alla vendita dei generi di monopolio. (I s. - 149)

BALDINI, VALSECCHI Pasquale, LIMO-NI, PERRINO. - Al Ministro delle finanze. - Per conoscere se in relazione agli studi promossi a suo tempo, anche attraverso la Commissione Saraceno, nominata dal Ministro di allora, sia stata predisposta l'iniziativa per il riordinamento dell'azienda autonoma tabacchi, allo scopo di aggiornarne le strutture alle nuove esigenze dei tempi, nonchè di un'equa revisione dei rapporti con le rivendite di generi di monopolio, di cui è ben nota la collaborazione che assicurano alle finanze dello Stato, al fine di stabilire più idonei compensi e rendere anche la parte normativa più aderente alla odierna realtà sociale, promuovendo altresì la ristrutturazione del consiglio di amministrazione di cui non fanno parte le categorie più interessate e più largamente rappresentative dei rivenditori e dei coltivatori, mentre nello stesso consiglio sono attualmente compresi soltanto i rappresentanti del personale e numerosi funzionari direttivi della stessa Amministrazione.

Per chiedere inoltre al Ministro notizie sull'andamento dei lavori presso la CEE, in merito alle proposte di riordinamento dei monopoli fiscali, nella salvaguardia, come per quello italiano, delle strutture indispensabili e della organizzazione di vendita che nei rapporti diretti con il pubblico, attraverso le rivendite, costituisce una preziosa ed insostituibile rete capillare della distribuzione, nell'interesse dell'erario e del consumo. (I. s. - 150)

PERRINO, TORELLI, BALDINI. — Al Ministro delle finanze. — Per conoscere se, in relazione anche a precedenti iniziative parlamentari, l'Amministrazione dei monopoli abbia considerato la opportunità di ridimensionare, attraverso norme regolamentari, il provvedimento che ha esteso ai supermercati alimentari la facoltà della vendita dei sali commestibili, atteso il danno recato alle rivendite di generi di monopolio, che sono gestioni familiari e che hanno per legge tale

funzione distributiva, mentre tale facoltà sarebbe stata riconosciuta anche a supermercati a brevissima distanza dalle rivendite di generi di monopolio che hanno sempre distribuito i sali in parola, con lo stesso aggio delle rivendite, che sono gestioni familiari, impegnate, altresì, con l'Amministrazione da concessioni ed oneri non lievi, compresi quelli di esercizio che sono tutti a loro carico.

Gli interroganti chiedono se non intenda prendere opportune iniziative allo scopo di riaffidare esclusivamente alle rivendite di generi di monopolio la vendita dei sali commestibili, secondo le loro specifiche funzioni e l'obbligo previsto per legge. (I. s. - 151)

PERRINO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle finanze. — Per conoscere:

se non ritengano sussistere serie preoccupazioni nell'incremento delle vendite delle sigarette estere a tutto svantaggio della produzione nazionale, le cui qualità, in uno con adeguati confezionamenti, possono competere con tutti gli altri prodotti stranieri, nonchè con grave pregiudizio di tutte quelle attività produttive e di lavoro che nelle zone tradizionali del tabacco notevolmente contribuiscono all'economia agricola di zone particolarmente depresse;

se non ritengano di incrementare e migliorare i prodotti nazionali e di far mettere allo studio la possibilità di confezioni più accurate e da cinque e dieci pezzi, avuto riguardo anche al dovere di assicurare al consumo quelle qualità di sigarette più ricercate che oggi, invece, risulterebbero meno disponibili con legittime proteste da parte del pubblico;

se non ritengano, infine, di evitare l'attuale fenomeno di invadenza di certi complessi stranieri che, attraverso loro attive e capillari organizzazioni di vendita e di propaganda, sono motivo di squilibrio e di pesante concorrenza sul piano dei consumi. (I. s. - 152)

MAGNO. — Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zo-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

16 Luglio 1968

ne depresse del Centro-Nord. — Per sapere se è a conoscenza del fatto che presso la Commissione per l'artigianato di Foggia, per mancanza di finanziamenti da parte della Cassa per il Mezzogiorno, sono giacenti in attesa di istruttoria circa 800 domande di contributi per iniziative artigiane, presentate ai sensi della legge n. 717 del 1965. Molte di tali domande rimontano a oltre due anni addietro.

L'interrogante chiede di conoscere se e come il Ministro intenda intervenire per il finanziamento delle iniziative di cui sopra, che comportano una spesa complessiva di circa 2 miliardi di lire e richiedono perciò contributi della Cassa per il Mezzogiorno per circa 500 milioni di lire. (I. s. - 153)

CASSIANI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e della sanità. — Per conoscere i motivi dell'esasperante ritardo nella funzionalità dell'ospedale di Paola, la cui costruzione si è completata dopo dodici anni dal giorno in cui fu collocata la prima pietra dell'erigendo edificio.

Le conseguenze del ritardo sono enormi per tutta una vasta zona che è quella del Tirreno nella Calabria cosentina dove manca ogni attrezzatura ospedaliera e dove vive una popolazione di oltre sessantamila abitanti su un territorio di oltre cento chilometri quadrati. (I. s. - 154)

FERRARI Francesco. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze. — Per conoscere quali provvedimenti legislativi ritengono di dover adottare in favore delle categorie di lavoratori interessati per risarcirli dei danni causati dalla peronospora tabacina nella corrente campagna agricola. (I. s. - 155)

ZUCCALA'. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere se è a conoscenza, attraverso tutti i ricorsi fatti al prefetto di Varese, del metodo antidemocratico imposto dal sindaco di Solbiate Olona al funzionamento del Consiglio comunale, con atteggiamenti di

pieno dispregio della funzione dell'opposizione, malgrado l'apporto ch'essa costantemente ha voluto fornire per la migliore amministrazione della cosa pubblica.

In particolare nella seduta consiliare dell'11 luglio 1968, nella quale si doveva discutere il regolamento edilizio con P. F., il predetto sindaco non solo non ha fornito ai consiglieri la possibilità di conoscere il piano con gli 81 articoli che lo corredano, limitandosi a depositare una sola copia di esso in segreteria per pochi giorni (ciò che rendeva impossibile ai consiglieri il corretto esercizio del loro mandato) ma, richiesto di concedere un rinvio del dibattito per consentire lo studio e la discussione del regolamento, negava il rinvio e senza neppure un inizio di discussione lo poneva ai voti per l'approvazione.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti intenda prendere affinchè:

- a) nell'amministrazione del comune di Solbiate Olona sia rispettato il democratico funzionamento del Consiglio comunale, ridotto a pura esplicazione formale;
- b) il regolamento edilizio, approvato in violazione della prassi democratica, possa essere l'espressione del Consiglio comunale, al quale dovrebbe essere rinviato con l'annullamento della delibera di approvazione. (I. s. 156)

ALBANESE. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare in favore degli insegnanti elementari maschi non di ruolo, disoccupati dal 1º ottobre 1967 ed iscritti nella graduatoria di merito del concorso magistrale speciale riservato, danneggiati dalla graduatoria unica (legge n. 580) financo nella attribuzione di incarichi e supplenze.

Si chiede l'urgente intervento del Ministro perchè disponga l'assegnazione presso le Direzioni didattiche, in attesa che adeguato provvedimento legislativo risolva una situazione anormale che tiene in uno stato di disagio morale ed economico insostenibile gli insegnanti non di ruolo, fra cui numerosi capifamiglia. (I. s. - 157)

ASSEMPLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

16 LUGLIO 1968

# Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 17 luglio 1968

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 17 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione delle proposte di modificazione al Regolamento del Senato della Repubblica (art. 21 e art. 21-bis). (Doc. II n. 1).

# ALLE ORE 17

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

La seduta è tolta (ore 22,05).

Dott. Alberto Alberto

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari